

ISTITUTO SECOLARE VOLONTARIE DI DON BOSCO

**ATTI
DELL'ASSEMBLEA GENERALE
1977**

ROMA 1978

INDICE

PRESENTAZIONE (A.M. responsabile maggiore)	5
PAOLO VI all'AG/'77	7
LA PRESIDENTE alle DELEGATE in apertura dell'AG/'77	9
IL RETTOR MAGGIORE alle DELEGATE 1. in apertura dell'AG/'77	12
2. dopo la elezione del nuovo Consiglio Centrale	15
LA NUOVA RESPONSABILE MAGGIORE a tutto l'ISTITUTO	17
RELAZIONE GENERALE SULLO STATO dell'ISTITUTO (V.I. presidente)	21
RESOCONTO SUI LAVORI dell'AG/'77	35
DOCUMENTI DOTTRINALI	
1 ^a Commissione: La nostra Consacrazione nella Secolarità	51
2 ^a Commissione: La nostra Missione nello spirito salesiano	54
3 ^a Commissione: La nostra vita di preghiera	56
La nostra crescita in Cristo (Formazione)	59
4 ^a Commissione: La nostra vita di comunione (Organizz.-Governò)	62
INTERVENTI	
— Don Mario ALBERTINI sotto-segretario S.C.R.I.S.	
• in apertura dell'AG/'77	65
• omelia (19 luglio)	66
— Sig.na Yvonne DAMIANI (I.S. Notre-Dame de vie)	68
— Dr. Gian Carlo BRASCA (presidente C.M.I.S.)	85
ADESIONI	
Cooperatori Salesiani	88
Ex-Allievi Salesiani	90
CRONACA dell'AG/'77	92
DOCUMENTI COSTITUTIVI	
— Convocazione dell'AG/'77	109
— Indulto della SCRIS per le Zone	112
— Indulto della SCRIS per le Delegate a voti temporanei	113
— Membri dell'AG/'77	114
— Partecipanti all'AG/'77	116
— Le 10 Commissioni Centrali Preparatorie all'AG/'77	117
— Programma generale dei lavori dell'AG/'77	118
— Momenti ed esperienze di preghiera (proposte)	119
— Manifestazioni comunitarie parallele all'AG/'77 (proposte)	120
— Programma della cerimonia di apertura dell'AG/'77	121
— « Norme speciali » o Regolamento dell'AG/'77	122

Lascio immaginare con quanta emozione e gioia in cuore presente a voi, amatissime Volontarie, questo volume; esso raccoglie tutti i Documenti della *prima Assemblea Generale* che ebbe luogo a Roma nel luglio 1977.

L'avvenimento, storico per la nostra breve vita di Istituto Secolare, è stato preparato, seguito e vissuto in tale intensità di preghiera, di sacrificio e di fiduciosa speranza, che sarebbe, oggi, tradirlo se ciascuna Volontaria non s'impegnasse a studiarne il frutto, non l'unico ma certamente il più sostanziale e concreto, che sono proprio i suoi documenti.

Il volume è destinato, prima di tutto, alle singole Volontarie che troveranno nelle singole parti, quell'incitamento efficace all'approfondimento delle *Costituzioni* affinché siano aiutate a vivere l'identità della propria vocazione.

L'Assemblea è stato un grande evento spirituale, di straordinaria importanza per l'Istituto, un fatto di straordinaria collaborazione responsabile che ha coinvolto tutte le Volontarie, accompagnato dalla preghiera di moltissime anime interessate spiritualmente ad una presenza efficace dello Spirito e, tale presenza c'è stata molto palese in alcuni momenti, più velata in altri, ma non per questo meno efficace.

L'Assemblea è partita guardando alla « realtà » dell'Istituto che le veniva prospettata dalla relazione generale della Responsabile Maggiore per interrogarsi sul « come » ed in quale « entità » risponda già e dovrà rispondere alle precise attese della Chiesa secondo l'indicazione dei documenti pontifici, usciti nel corso di questi ultimi anni.

Nella fedeltà al proprio carisma di *consacrate nella secolarità* per una missione ecclesiale nello « spirito di don Bosco », tra le difficoltà di oggi e di domani e, di fronte alle trasformazioni profonde del nostro tempo, l'Assemblea si è sforzata di individuare la *Volontà* che la Provvidenza vuole attualizzata dall'Istituto.

Negli istanti di particolare stanchezza e di tensione che l'Assemblea ha conosciuto, è stata sorretta dalla viva speranza che non era un lavoro sterile quello che si faceva, bensì un momento grido di fecondità in quanto sarebbero venute alla luce quelle « linee direttive ed operative » capaci di individuare e sostenere il cammino che l'Istituto dovrà percorrere progredendo e santificando.

Gli interrogativi hanno trovato quindi una risposta chiara negli

orientamenti che l'Assemblea ha creduto di fare suoi e, gli articoli stessi delle *Costituzioni* e dei *Regolamenti* scaturiscono da alcune « idee forza » o « principi teologici » di cui sono una promulgazione esplicita.

E' dovere quindi di ogni Volontaria accoglierli con animo aperto alla fiducia ed alla speranza, certe di procedere sulla strada voluta da Dio ed approvata dalla Sua Chiesa.

Per non tradire l'Assemblea e quindi noi stesse, occorre far tesoro di tanto bene, impegnandoci allo studio serio dei documenti ed anche se in essi non hanno spazio le nostre personali posizioni, è necessario accettarli come voluti dallo Spirito, il « *costante ispiratore* » dell'Assemblea. Chi volesse misconoscerli, oltre a fare un gesto di presunzione individuale di fronte al pronunciamento dell'organo supremo dell'Istituto, farebbe un gesto di poca fiducia alla Chiesa che in esso ha posto il massimo rispetto.

Non è neppure onesto voler accettare solo in parte gli orientamenti dell'Assemblea, scartandone altri perché contrari alla propria tesi. Per onestà e sincerità essa va accettata *nella sua totalità ed oggettività* senza ricorrere a forzature o a silenzi di comodo.

Leggere, anzi studiare i documenti assembleari, non è solo una esigenza di docilità allo Spirito, ma un impegno per tutte. A ciascuna il compito di trovare il tempo per leggere personalmente gli *Atti*; con una lettura pacata ed approfondita che dia spazio alla meditazione, può assorbirne e assimilarne tutta la ricchezza. Soltanto da una convinta accettazione intellettuale, i contenuti e lo spirito caleranno nel cuore per divenire spinte operative vitali.

L'Assemblea non ha avuto altra mira che quella di aiutare le Volontarie a realizzarsi personalmente quali donne consacrate nel mondo di oggi, operanti nella ricchezza dello spirito salesiano.

Non è con la riprovazione e la critica distruttiva che si fa Istituto, bensì con lo sforzo rinnovato di una personale conversione di chi vive nella gioia la propria chiamata. Con il nostro amore e la nostra fedeltà lo arricchiremo.

La Vergine Ausiliatrice sia vicina a ciascuna e guidi, con materna premura, i nostri passi nella via del rinnovamento e nella santità.

A tutte con molto affetto

ANNA M.

responsabile maggiore

PAOLO VI
ALLA PRIMA ASSEMBLEA GENERALE 1977

TELEGRAMMA DI BENEDIZIONE E AUGURIO

SVAT CVATICANO 52 4 1° 15

« Occasione Prima Assemblea Generale Istituto Secolare Volontarie Don Bosco Santo Padre invia cordialmente particolare Benedizione Apostolica propiziatrice fecondi lavori al fine di una sempre più generosa testimonianza cristiana nella chiesa et nel mondo secondo lo spirito del Santo cui esse opportunamente si ispirano ».

CAPRIO - Sostituto

**ALLA CHIUSURA DELL'ASSEMBLEA
IN UDIENZA GENERALE, 27 LUGLIO 1977**

Ai numerosi rappresentanti di diverse Famiglie Religiose, Paolo VI ha detto:

« A tutte le famiglie religiose diremo: sembra a noi che, nella presente stagione ecclesiale, esse debbano rispondere a due esigenze: quella della fedeltà alla volontà dei Fondatori e delle Fondatrici, quale fu originariamente conosciuta ed approvata dall'Autorità della Chiesa; quella del rinnovamento secondo lo spirito ed il dettato del Concilio, il quale — come ben sapete — a voi ha parlato soprattutto nel Decreto 'Perfectae caritatis'. Vi diremo che è sapienza evangelica — ricordate l'esempio del padrone di casa, che trasse dal suo tesoro 'nova et vetera' (cf. Mat. 13,52) — rispettare questa duplice linea.

Consideratela, perciò, come il retto binario, che non solo impedisce pericolosi sbandamenti, ma garantisce, altresì, il cammino nella via della santità ».

Rivolgendosi infine alle partecipanti all'Assemblea Generale dell'Istituto Secolare delle **Volontarie di Don Bosco**, il Papa ha detto:

« Non possiamo tacere un particolare saluto al gruppo delle

Volontarie di Don Bosco, le quali concludono in questi giorni la prima Assemblea Generale del loro Istituto Secolare, che ha già aderenti in ben 17 Nazioni.

Figlie carissime, la nostra parola è di semplice e cordiale incitamento a confermarvi generosamente nei validissimi intenti della Vostra Associazione, che propone provvidenzialmente al mondo d'oggi la possibilità di una autentica testimonianza cristiana nel posto che ciascuno occupa nella società.

A tal fine, voi avete certamente la protezione del grande San Giovanni Bosco, ai cui esempi ed alla cui forza vi ispirate. E noi, raccomandandovi alla sua intercessione, ben volentieri vi impartiamo la paterna e incoraggiante Benedizione Apostolica ».

(Da *L'Osservatore Romano*, 28 luglio 1977, pp. 1-2)

LA PRESIDENTE ALLE DELEGATE IN APERTURA DELL'ASSEMBLEA GENERALE 1977

In primo luogo sento il dovere di ringraziare tutti gli invitati, e fra di essi mi si conceda di ricordare in modo particolare il Ven. Rettor Maggiore (con i suoi collaboratori) e le illustri personalità di ogni ordine e grado, per averci voluto onorare della loro presenza all'apertura della nostra 1^a Assemblea Generale, continuando a sostenerci, poi, con il dono preziosissimo della loro preghiera supplice e propiziatrice.

Rivolgo, inoltre, il mio saluto più vivo e cordiale a tutte le sorelle qui presenti, alle delegate e alle partecipanti di diritto all'Assemblea e a quanti offriranno la loro collaborazione attiva e sacrificata, durante i lavori assembleari.

Ma permettete che indirizzi soprattutto un saluto fraterno e caloroso alle sorelle giunte dai paesi e dai continenti più lontani, alcune delle quali abbiamo la felice sorte di incontrare per la prima volta.

Il mio grazie riconoscente vada, a tutte le sorelle che hanno collaborato per la buona riuscita dell'Assemblea e, in modo del tutto particolare, alla carissima Vice Presidente, Pina Montaruli, che delle Commissioni preparatorie è stata l'elemento propulsore e la sagace, solerte animatrice, collaborata coadiuvata in ciò dal Vice Assistente Centrale, Rev.do Don Pietro Schinetti.

Mi sembra quasi impossibile, ma anche questo è un mezzo miracolo della Provvidenza, che ognuna di noi abbia potuto sottrarsi, anche se per breve tempo, ma per noi, Secolari Consacrate, già molto lungo, alla propria famiglia, alle proprie attività professionali e apostoliche per ritrovarci insieme a trattare, studiare, approfondire i problemi riguardanti la nostra Vocazione, e perciò stesso, il nostro amatissimo Istituto.

Deo gratias! E' proprio vero che a Dio nulla è impossibile, che a Lui nulla può resistere, e che tutto si compie se Lui lo vuole e se noi non lasciamo mancare la nostra collaborazione.

La celebrazione di questa Assemblea acquista per noi Volontarie un senso, un significato tutto speciale.

Si tratta davvero di un avvenimento straordinario.

Essa è infatti la nostra 1^a Assemblea Generale, e perciò segna un punto di arrivo e un punto di partenza nella vita del nostro

Istituto. Essa chiude, infatti, un periodo di vita dell'Istituto, da quando cioè l'Associazione delle *Oblate di Don Bosco* muoveva i suoi primi timidi passi e si avviava, affidando le proprie sorti in mano di elementi laici, secolari, a diventare Istituto Secolare, e ciò per rispondere meglio alle esigenze dei tempi e agli impulsi dello Spirito che guida sempre la sua Chiesa.

Quali, dunque, le mete raggiunte? Erezione dell'Associazione in Istituto Secolare di diritto diocesano e approvazione « ad experimentum » delle Costituzioni che ne regolano il funzionamento e la vita. Quale sarà l'altra meta da raggiungere? Il riconoscimento in forma definitiva, da parte dello stesso Sommo Pontefice, del nostro carissimo Istituto « quale espressione autentica del multiforme e ricchissimo carisma di D. Bosco », realizzato e vissuto nella Secolarità consacrata.

Ma non è tutto quì il valore della nostra Assemblea Generale, che viene celebrata, non di certo a caso, quasi allo scadere del primo centenario del primo Capitolo della Congregazione Salesiana (5 Settembre 1877) e a 60 anni di distanza da quel famoso 20 Maggio 1917, anno in cui il Servo di Dio **D. Filippo Rinaldi** dava inizio a quella « esperienza particolare di carità, secondo lo spirito di S. Giovanni Bosco », che sarebbe poi maturata, sotto l'impulso dello Spirito Santo e lo sguardo e l'assistenza materna della Vergine Ausiliatrice, fino a dar vita ad uno degli Istituti Secolari che, ai nostri giorni, arricchiscono ed ammantano di nuovo fulgore la nostra Madre Chiesa.

Cosa sta a dimostrare tutto questo? Che lo Spirito di D. Bosco, oggi più che mai, è attuale e rispondente ai bisogni e alle esigenze dei tempi, se è ancora capace di riprodurre nuovi rigogli e di nutrirli, alimentandoli della propria linfa.

Frutto di questa nostra Assemblea sarà anche definire meglio la nostra appartenenza alla Famiglia salesiana, a cui siamo state sempre ben liete e fiere di appartenere, direi, per diritto di nascita, ma anche per libera adesione, pur sempre nel rispetto e nella salvaguardia di quelle caratteristiche peculiari che le sono proprie e che la differenziano dagli altri membri della famiglia salesiana.

Come già sapete, la nostra Assemblea durerà una ventina di giorni, che trascorreranno nello studio dei vari problemi, ad alcuni dei quali accennavo e accennerò, ma anche nella preghiera che sarà prevalentemente comunitaria e con al centro la celebrazione eucaristica, che aiuterà a rinsaldare i legami fraterni fra di noi, e a fare in modo che formiamo un cuor solo ed un'anima sola.

Ho detto che si tratta della nostra 1^a Assemblea e, come bambini timorosi e vacillanti che fanno i loro primi passi, ci accingiamo a fare questo lavoro, piuttosto, insicure e alquanto sprov-

vedute e, quasi col cuore in gola, almeno questa è la mia impressione.

Ma è proprio per questo che riponiamo tutta la nostra fiducia e confidenza nel Signore. Quello che non sapremo far noi, lo faranno, di certo, la nostra Mamma Ausiliatrice e lo Spirito Consolatore che invocheremo con cuore fervente, perché ci sia prodigo dei suoi doni, della Sua luce, dei Suoi carismi.

Come vorrei che nessuna di noi facesse neppure il benché minimo tentativo di emergere sulle altre al solo scopo di soddisfare i propri impulsi umani e accontentare il proprio orgoglio!

Siamo qui riunite per formare Chiesa, per essere Chiesa, per costruire la Chiesa, mistica Sposa di Cristo.

Siamo qui alla ricerca della nostra identità. E nel riesame delle nostre Costituzioni, terremo presenti le osservazioni e i desiderata di tutte le nostre sorelle, a suo tempo interpellate in proposito, e contenuti nel *Documento-Base*, organo e strumento di lavoro.

Ci lasceremo però sempre guidare dai Documenti Pontifici e soprattutto dai discorsi del nostro amatissimo Papa Paolo, che non ha trascurato occasione alcuna per chiarire e illustrare, con la sua autorevole parola, il fine a cui devono tendere queste nuove forme di vita consacrata.

Questo lavoro non sarà certo privo di difficoltà, perché gli Istituti Secolari, in genere, sono tuttora alla ricerca della loro identità, mentre noi altre ci proponiamo di conoscere anche la nostra in particolare.

Nutro immensa fiducia che il Signore, che ha voluto l'Istituto e ci è stato vicino in altri momenti non meno delicati, non ci farà mancare il suo aiuto. Da parte nostra, però, mettiamoci nelle migliori disposizioni di spirito per renderci il meno indegne possibile dei favori celesti e attirare così le grazie del Signore su ciascuna di noi, su tutto l'Istituto, su tutta la Famiglia salesiana.

Dò lettura del telegramma pervenutoci dal Papa.

Augurando a tutte buon lavoro nella collaborazione, nel rispetto e nella carità reciproca, inpreziosita dall'ascolto attento e dal dialogo sapiente e costruttivo, **dichiaro aperta la 1^a Assemblea Generale dell'Istituto.**

IL RETTOR MAGGIORE ALLE DELEGATE

IN APERTURA DELL'A.G. (*)

Vedo che la Regolatrice si è resa conto della sua autorità, e agisce con molta efficacia, con molta vigoria. Io auguro che continui nei giorni seguenti a fare così. Ognuno al suo posto! Auguro, dicevo, che continui nei giorni seguenti, nelle settimane seguenti a esercitare la medesima sicurezza, con la medesima vigoria, non dico violenza...quello che è il suo mandato.

E io sarò tentato qui di essere tutt'altro che breve; voi ne capite i motivi. Io ho sognato molto durante gli interventi: ho sognato Mosso Santa Maria per esempio, che cosa significa Mosso Santa Maria; e in pari tempo ho potuto pensare, ho potuto attraversare gli anni e i passi, passi dopo passi che si sono fatti. Da allora, da quell'inizio, veramente dall'inizio, da un natalizio, (un natalizio alla rovescia perché a Natale c'era il Bambino, lì c'erano molte anziane... Chi c'era di voi?). Ebbene da allora che cosa?...

Ci troviamo di fronte a questa fioritura. Col sogno avevo una gran paura quando sono cominciati gli interventi; mi dico: qui ora andiamo alla torre di Babele! E invece ho visto che proprio i cuori quando si mettono in funzione, i cuori senz'altro abbattano ogni torre, anche quella di Babele. E qui mi pare che ne abbiamo avuto senz'altro la prova. Anche chi non ha capito tutto il cinese, ha intuito, ha intuito ed ha goduto. E così la filippina e così per quelli delle altre lingue, anche non dico le più astruse, perché l'astruso qui è relativo; per noi è astruso il cinese, per il cinese è astruso l'italiano. Ora, dicevo, tutto questo insieme di sentimenti vuole senz'altro per amore di verità concentrarsi nell'augurio. L'augurio io lo concentro in una serie di aggettivi che debbono certamente animare, animeranno, condurranno il vostro lavoro. Perché è lavoro; avete sospeso il lavoro abituale, avete preso le ferie per darvi a un altro lavoro, e a questo lavoro. Fra l'altro questo è un lavoro che impegna molto le vostre meningi. (Meningi... per le cinesi traducete voi).

Ora dicevo, questo *lavoro* io me lo auguro innanzitutto *illu-*

(*) Ricavato da registrazione

minato, prima cosa è stato accennato dalla Presidente, e soprattutto da qualche altro intervento. Che sia illuminato dallo Spirito Santo. Fate in maniera di non chiudere la porta allo Spirito Santo! Porte spalancate allo Spirito Santo, e se è possibile anche cieli aperti allo Spirito Santo. E come ha detto molto saggiamente una di quelle che sono intervenute, non ricordo chi sia, che non confondiate la vostra volontà con quella dello Spirito Santo, e non pretendiate che lo Spirito Santo si immedesimi in voi. Abbiate quindi questa grande umiltà, questo è importante. Illuminate dalla preghiera e già questo è pacifico e tranquillo; una preghiera, non una preghiera lamentosa, lamentevole, lacrimevole, ma una preghiera robusta, una preghiera cosciente, una preghiera la quale si rende conto che c'è bisogno del contatto con Dio per poter cavarne la scintilla illuminatrice che viene appunto dal contatto con Dio. Lavoro illuminato, lavoro *ordinato*. Io, su questo credo non abbia nulla da suggerire perché più ordinate di così come siete, si muore addirittura! E non so se noi nel nostro (la nostra non è Assemblea, il nostro si chiama Capitolo, all'antica ancora, e va bene, c'è posto per tutto, per l'antico, anche per la roba antica c'è l'antiquariato; noi facciamo antiquariato, voi farete cose moderne. Ma comunque dicevo) io mi augurerei che il nostro Capitolo avesse questo stesso senso di ordine. Ordine di azione, di preparazione, in tutti i suoi particolari che state dimostrando. Io capisco che altro è 33 persone, altro è duecento persone. Altro è trentatrè donne, altro è duecento uomini. Naturale, però ad ogni modo, cercheremo di prendere esempio perché nessuno sa tutto, nessuno possiede tutto. Tutti abbiamo da imparare qualche cosa e da scambiarsi qualche insegnamento e da scambiarsi anche qualche apprendimento. Quindi lavoro ordinato, dicevo, e *coraggioso*.

Tempo fa, un Monsignore parlandomi, accennava appunto a questo: « la Chiesa vi guarda, e vi guarda con simpatia, con speranza vi guarda. Ma perché? Perché pensa appunto che è il vostro momento. E' il momento di questi vostri Istituti. Ma per questo ci vuole molto coraggio ». E allora io dico a voi: « Siate coraggiose! ». Don Bosco del resto era tanto coraggioso. Coraggioso non vuol dire gente che non ragiona, gente che non si rende conto, ma gente che saggiamente, sapendo quel che vuole, affronta anche quelli che possono essere dei rischi. Ma va avanti però e cammina. Bisogna appunto allora che questo coraggio sia un coraggio che avanza, avanza e costruisce.

Ecco l'altro augurio. Augurio di un lavoro *costruttivo*! Non potrebbe essere veramente coraggioso se non fosse veramente e realmente costruttivo. Voi dovete costruire e costruire specialmente in questo momento di lancio, attraverso l'Assemblea che deve

portare, come speriamo, al riconoscimento pontificio dell'Istituto. Dicevo appunto, guai se non fosse costruttivo, se non avesse delle fasi, di quelle fasi che portano poi allo sviluppo dell'Istituto e naturalmente allo sviluppo ordinato e allo sviluppo fecondo, che è la cosa più importante. Non ad uno sviluppo disordinato perché non c'è peggio appunto che dello sviluppo disordinato.

E infine *fiducioso*. Non saremmo Salesiani, non sareste con Don Bosco, di Don Bosco, se il vostro fosse un lavoro dicevo lacrimogeno, un lavoro pauroso, un lavoro avvilito.

Un lavoro di fiducia! Certo, c'è molta pochezza in ognuno di noi. Così vedete il Rettor Maggiore, per esempio, anche lui lo sente, nel suo campo lo sente, ognuno di noi lo sente nel proprio campo, però sentiamo di non essere soli e sentiamo di lavorare per una causa che non è la nostra. Sentiamo di avere, per esempio, un Maestro, e dei maestri e dei Padri, Don Rinaldi... Abbiamo dei Padri i quali ci insegnano questo coraggio, del resto quelle che vengono dall'America, per esempio, e quelle che vengono dall'Asia, da altre parti d'Europa o da altri posti, hanno conosciuto Salesiani che del coraggio ne hanno avuto e ne hanno, anche nell'umiltà, anche se sono gente che trattano con quelli che hanno pochi soldi perché sono molto umili. Ma gente che ha il coraggio, che ha la fede, che vuole veramente lavorare.

Allora dicevo: voi lavorate con fiducia, con la fiducia di Don Bosco che è il santo dell'ottimismo, non dell'allegria solamente. L'allegria ci vuole; voi penso metterete fra i numeri della vostra Assemblea, dei numerini di allegria anche. Allegria involontaria e allegria volontaria. Ma c'è insomma chi organizza l'allegria e l'allegria fa parte dello spirito salesiano, e deve fare parte dello spirito appunto delle Volontarie di Don Bosco.

Ma dicevo, portate appunto nel vostro lavoro questo senso di fiducia e di ottimismo. Questo vuol dire che sarete con Don Bosco, e questo vuol dire che voi lavorando, con Don Bosco ottimisticamente, con Don Bosco sarete delle costruttrici, che è la cosa più bella. Poter dire dopo venti giorni, di così dette ferie: "Abbiamo costruito qualche cosa". Sarà la soddisfazione migliore che voi potete avere, e sarà il dono più bello che voi avete fatto a quelle che verranno nei decenni venturi e Dio voglia nei secoli venturi.

DOPO LA ELEZIONE DEL NUOVO CONSIGLIO CENTRALE

Il Rettor Maggiore conclude con parole di congratulazioni a tutta l'Assemblea, compresi i Salesiani esperti, e a tutte quelle che hanno collaborato per il felice esito (segreteria e Ufficio Tecnico, ecc.).

Si congratula soprattutto per il clima nel quale le elezioni sono avvenute. L'Assemblea ha superato più che felicemente la prova delle elezioni.

Alla Responsabile maggiore non fa congratulazioni; alla precedente **Velia Ianniccari**, (battimani), fa un elogio e un ringraziamento. Velia avrà un posto di non secondaria importanza nella storia dell'Istituto.

Mette in un'unico mazzo tutte quelle che hanno lavorato nel Consiglio centrale uscente (battimani): ne ha apprezzato la dedizione e lo spirito di sacrificio (vengono detti i nomi, con relativo battimani). Di Marie Rose loda il fuoco, l'entusiasmo e il canto accompagnato dalla chitarra.

Si rivolge alle nuove Consigliere che prendono in mano la croce con la fiaccola.

Una parola alla **nuova Responsabile Maggiore** che ha una lunga esperienza, spirito di dedizione e lo spirito piemontese pratico e volitivo, a cui si aggiunge il clima particolare delle origini (Don Rinaldi e Don Bosco).

Le dice che oltre alla sua preparazione, attaccamento all'Istituto, spiritualità, avrà attorno il Consiglio, *unito* attorno ad essa: questa parola vuole che sia scolpita nel cuore di tutte le Consigliere: quanto più saranno unite alla Responsabile Maggiore, tanto più costruiranno per l'Istituto. Unione, ma nella libertà, senza incapponirsi. Arricchimento di esperienza. Nella sintesi si deve essere uniti: nell'unità è la forza dell'Istituto.

Una parola al **Consiglio**. Un consiglio: prendete, approfondita coscienza di un servizio adeguato allo sviluppo che ha preso l'Istituto. Occorre sentire la necessità concreta e pratica di far crescere l'Istituto adeguatamente allo sviluppo mondiale: studiare l'importanza e l'improrogabilità della presenza di alcune persone dedicate all'Istituto. Soprattutto servizio per la preparazione solida delle sorelle; evitare il pericolo dell'espansionismo. Se vi è un centinaio di meno, nulla di male, purché le V.D.B. siano curate nella formazione... Occorre vedere come preparare alcune per la formazione,

in modo tale che l'Istituto non debba dipendere totalmente dai sacerdoti.

Si rivolge a tutte, guarda a *tutte le Sorelle*.

Tornando a casa, le presenti sentano l'impegno, il dovere, il gusto, la gioia di essere artefici di qualcosa dell'autentico spirito salesiano presso le Sorelle; essere autentiche artefici di *unità* (che non è uniformità...), nello spirito salesiano, di fedeltà nello spirito salesiano. Ricordare che D. Bosco fu contemplativo ma di azione. « Così siate tutte voi, lo auguro a tutte! ».

LA NUOVA RESPONSABILE MAGGIORE A TUTTO L'ISTITUTO

Torino, 10 agosto 1977

Carissima,

la prima *Assemblea Generale* dell'Istituto non è terminata il 27 luglio scorso con la benedizione del Papa a tutte le partecipanti presenti all'udienza, ma sicuramente continuerà a dare i suoi risultati nel tempo che verrà. Sei quindi ancora vivamente interessata a far sì che essa impreziosisca tutte e ciascuna di noi.

Oggi sono qui a rivolgerti il mio saluto ricco di tanto affetto e, quale Responsabile Maggiore designata dall'Istituto, desidero parlarti brevemente dell'andamento della nostra Assemblea, *della tua Assemblea* in quanto così lungamente, amorosamente e coscienziosamente preparata e seguita dalla tua preghiera, dal tuo sforzo economico e dal tuo vivo interessamento.

Non appena ci tornano in mente i mille e mille episodi di generosità, di autentico sacrificio spirituale ed economico che hanno preparato, voluto, assistito lo svolgersi della medesima, il cuore si riempie di commozione e di ringraziamento; come non rendere grazie a Dio, a Maria Ausiliatrice ed ai nostri grandi santi salesiani?

Velia ha lasciato il suo impegno di guida dell'Istituto portando con sé il titolo di « Presidente » e tutte la ricorderemo con affetto e con gioia quale *unica e prima Presidente dell'Istituto*, titolo che con tanta competenza e dedizione meritò in 15 lunghi anni di lavoro durante i quali guidò l'Istituto nel cammino verso le prime ed impegnative tappe di assestamento.

Tutte le siamo immensamente grate e non la dimenticheremo mai, proprio perché la nostra riconoscenza è molta e molto di più l'affetto che ce la rende sempre presente ed operante.

L'Assemblea iniziò il giorno 5 luglio, alle ore 17,30 con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal Rettor Maggiore; vi partecipavano i rappresentanti dei vari Gruppi appartenenti alla Famiglia Salesiana e Don Mario Albertini, Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi e Istituti Secolari. Oltre alle 33 Delegate

ed ai vari membri dell'« ufficio tecnico » erano presenti anche i numerosi invitati. Fu una gioia intima quella che invase il cuore di tutti e che si consolidò ancora di più durante il saluto di Velia e delle Delegazioni nazionali VDB presenti in sala per l'apertura.

Il tutto terminava con la solenne benedizione di Maria Ausiliatrice che il Rettor Maggiore invocava su tutti; seguiva la fraterna cena consumata in clima di sincera amicizia.

Il giorno dopo le Delegate si riunivano in preghiera per una mezza Giornata di Ritiro guidata dagli Assistenti Centrali e ciascuna era invitata ad assumersi con grande senso di responsabilità il compito di mettersi coscienziosamente al servizio dell'Istituto e, quindi, di ciascuna Volontaria. Nello stesso pomeriggio iniziavano i lavori propriamente detti che, sotto la guida dell'abilissima Vice-Presidente, Regolatrice dell'Assemblea, terminavano con l'approvazione delle « norme » che avrebbero regolato l'A.G. stessa.

Fin da questi primi passi non mancarono le difficoltà che si fecero sentire con una certa insistenza in parte dovute alla inesperienza di tutti e, in parte, alla difficoltà delle varie lingue parlate dalle Delegate. Preziosissimo fu l'aiuto degli interpreti e dei periti che, con la loro capacità, riuscirono sempre a risollevarne l'esito dei lavori, ma molto più palese era l'intervento dello *Spirito Santo* che, continuamente invocato da voi e dalle assembleiste, *guidava tutti nella scelta dell'unica vera soluzione*. Furono superati momenti di buio che minacciavano di togliere la pace e le già provate forze fisiche delle Delegate.

Queste, intanto, erano tutte seriamente impegnate nei lavori che *quattro Commissioni* portavano avanti, puntualizzandone i « temi » in principi di fondo e quindi in proposte di articoli da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea. Esse lavorarono per più giorni con alacrità, con coraggio e con esito favorevole. Proprio esse beneficiarono delle vostre preghiere, del frutto dei vostri sacrifici che ci seguirono ininterrottamente per tutta la durata dell'Assemblea.

Al termine della medesima, le Costituzioni risultavano — nei capitoli — così espresse:

- Il nostro Istituto.
- La nostra Consacrazione nella Secolarità.
- La nostra Missione nello spirito salesiano.
- La nostra vita di preghiera.
- La nostra crescita in Cristo (formazione).
- La nostra vita di comunione (organizzazione).

Il giorno 25 era riservato alla elezione del primo Consiglio Centrale che usciva rinnovato e con i seguenti membri:

- Anna Marocco, *Responsabile Maggiore*
- Giuseppina Montaruli, *Vice-Responsabile Maggiore*
- Gianna Martinelli, *Responsabile per la formazione*
- Clara Bargi, *Consigliera per la « Vita salesiana »*
- Giuseppina Muscò, *Consigliera per la « Spiritualità prof. ».*
- Anna Maria Pulejo, *Consigliera per i rapporti con i Gruppi non italiani*
- Luisa Rigon, *Consigliera per la « Vita Ecclesiale »*
- Argentina Sanchez Romo, *Consigliera per i « Mezzi di Comunicazioni sociali e Centro Studi »*
- Magda Staeljanssens, *Cassiera*

Subito seguirono le prime osservazioni curiose: appariva aumentato il numero: da sette a nove; l'età media delle Consigliere scendeva di quattro anni, per la prima volta entravano in Consiglio tre impiegate e due erano rappresentanti di Paesi non italiani. Sicuramente voi saprete concludere con altre curiosità originali...

A rendere possibile e veloce il lavoro dell'Assemblea, contribuì la perfetta efficienza dell'« ufficio tecnico » che affiancava e precedeva tutta l'azione delle Delegate. Era in grado di improvvisare le soluzioni più urgenti, a volte si aveva la chiara percezione che sapeva ottenere anche veri miracoli. Alla perfetta organizzazione di queste nascoste, ma preziosissime Sorelle, l'Assemblea poté godere dello svolgersi di funzioni liturgiche veramente eccezionali, godute in tutta la loro ricchezza, delicatamente guidate da Don Scarampi che si presentava sempre ricco della energia di Dio a rifocillare le energie logorate dall'impegno di lunghe sedute.

L'efficienza di questo ufficio ci permise di godere anche di indimenticabili « ore di fraternità ». Furono incontri spirituali con tante Sorelle sparse per il mondo; le sentimmo più che presenti, lì in mezzo a noi, con tutto il loro mondo di affetti, di attenzioni e di problemi. Lì si superavano le difficoltà delle lingue, dei costumi, delle esigenze più varie per formare un'unica grande *famiglia in cui si parlava*, il comune linguaggio dell'affetto e del desiderio di cercare il Regno di Dio.

La conclusione dell'Assemblea avvenne con l'udienza del Papa. Immerse e confuse con quella grande marea di gente che cercava di esprimere il suo devoto attaccamento al

Vicario di Cristo, ci parve di essere un piccolo seme di vita nuova per la Chiesa: piccola Chiesa nella grande Chiesa che vive ed agisce per la salvezza del mondo. Sicuramente in seguito vi saranno rese note e spiegate le magnifiche parole che il Papa avrebbe voluto dire alle Volontarie presenti in « Aula Nervi » e che l'Osservatore Romano del giorno ha riportato integralmente in prima pagina.

Dire la commozione, l'entusiasmo, le lacrime di gioia versate in quella luminosa mattina è cosa semplicemente impossibile; è servita certo a cancellare, come per incanto, ogni fatica accumulata in tanti giorni di intenso impegno.

A questo punto non ho altro da aggiungere se non l'invito a continuare, a sostenere con la preghiera ed il sacrificio l'esito dell'A.G., Assemblea che deve continuare a dare i suoi frutti.

Da parte mia posso assicurare ciascuna di non avere né desiderato, né cercato e neppure lontanamente pensato all'impegno che l'Assemblea credette bene affidarmi.

Davanti al Signore, prima che davanti agli uomini, ho accettato — non posso dire con slancio — di prestare questo « servizio » a voi, Sorelle carissime. In tutta sincerità di cuore non posso promettervi l'entusiasmo dei miei primi anni di consacrazione, ma tutto l'amore che il mio povero essere può contenere, votato per il servizio al mio Istituto e, quindi, di ciascuna Volontaria.

Verranno le difficoltà, ci saranno le disapprovazioni dovute al fatto che siamo fragili e limitate creature umane.

In anticipo ve ne chiedo venia, ma soprattutto vi chiedo quella critica costruttiva che deve sempre accompagnarci perché *tutte siamo Istituto* e quindi ugualmente responsabili del benessere di ciascuna.

Se l'affetto, la dedizione, la collaborazione e, soprattutto, la preghiera ed il sacrificio di ciascuna non verrà mai meno, *tutto sarà fatto per la sola gloria di Dio, la sola* che ci deve stare veramente a cuore.

In Lui che solo guida e sorregge i nostri propositi, vi saluto con il motto che guidò l'Assemblea:

— *Una vita per la Chiesa
in una Chiesa per il mondo
in un mondo per Dio*

con D. Bosco!

Vostra

Anna Marocco

Responsabile Maggiore

RELAZIONE GENERALE SULLO STATO DELL'ISTITUTO

PREMESSA

Ritenuta necessaria per comprendere meglio il carisma dell'Istituto, il percorso seguito in questi anni, analogo a quello di altri Istituti su linee a volte obbligate, i problemi di mano in mano affrontati e risolti, e quelli che dovrà ancora risolvere.

* * *

Il nostro Istituto nei suoi stadi di sviluppo dalla sua ripresa ufficiale del 1956 ad oggi, si è attenuto fedelmente alle norme tracciate dalla Istruzione del 19 marzo 1948 di Pio XII « *Cum Sanctissimus* », art. V: « Per regola generale, dalla quale ci si deve scostare se non per cause gravi e rigorosamente vagliate, queste nuove Associazioni, finché non abbiano dato sufficiente prova di sè, si conserveranno e si eserciteranno, sotto la paterna direzione e tutela dell'autorità diocesana (nel nostro caso, del Rettor Maggiore dei Salesiani), *come semplici Associazioni che esistono di fatto* piuttosto che di diritto. In seguito, *a poco a poco e per gradi successivi*, si svilupperanno sotto qualcuna delle forme di *Associazione dei fedeli*, come ad esempio pie Unioni Sodalizi, o Confraternite, a seconda dei casi ».

Solo una volta sperimentata e stabilizzata quest'ultima forma, si può ritenere giunto il momento di presentare l'*Associazione canonica*, già chiaramente impostata (sulla linea degli Istituti Secolari), alla Santa Sede, perché ne autorizzi la erezione canonica come *Istituto Secolare di diritto diocesano*, per passare poi, dopo un congruo periodo di sperimentazione, al definitivo riconoscimento, da parte della medesima Sede Apostolica, *con il decreto di lode*.

Sono così individuate le quattro fasi o tappe nella vita del nostro Istituto: *Associazione di fatto*, *Associazione canonica*, *Istituto Secolare di diritto diocesano*, *Istituto Secolare di diritto pontificio*.

Daremo un rapido cenno alle due prime, per dare poi il dovuto rilievo alla terza, che è quella che ci ha viste impegnate in quest'ultimo sessennio, per proiettarci poi un poco nella fase successiva che ci attende dopo l'A.G.

FASE 1^a - Associazione di fatto (1956 - 1963)

Sorta con l'approvazione del Rettor Maggiore *Don Renato Zigiotti* il 6 gennaio 1956, come ripresa dell'esperimento del *Servo di Dio Don Filippo Rinaldi* (1917-1931), aggiornato ai tempi, l'Associazione — grazie anche alla fattiva collaborazione delle FMA fino al 1961 — ebbe subito una inattesa espansione. Si pensò prima (1956) al consolidamento dei tre Gruppi già esistenti del periodo precedente (Torino, Milano, Bagnolo P.), e già col nuovo anno sociale cominciarono a sorgerne molti altri, così distribuiti nel tempo e nello spazio: 1957 (Catania, Genova, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Roma, Vercelli, Marsiglia); 1958 (Alessandria, Borgomanero, Brescia, Caltavuturo, Lecce, Messina); 1959 (Caltagirone, La Côte St. André); 1960 (Caltanissetta, Isernia, San Cataldo, Parigi); 1961 (San Severo); 1962 (Bari, Bologna); 1963 (Colle Val d'Elsa, Anversa, Madrid, Zamora).

Con il nuovo *Regolamento* e sotto la guida di un *Consiglio Consultivo Centrale*, l'Associazione ebbe cura sin dall'inizio di assicurarsi una solida impostazione, sia *economica*, (autofinanziamento mediante i contributi versati dalle socie con criterio equo), sia *organizzativa* (vaglio oculato delle nuove vocazioni, rapporti diretti con i Gruppi a mezzo di una Circolare mensile e notiziari periodici alle singole socie, di visite frequenti al Centro, e di relazioni annue dei gruppi al Consiglio Centrale, ecc.), sia soprattutto *formativa* (tre anni di preparazione alla prima consacrazione, con riunioni formative settimanali, giornata di ritiro mensile, lettera formativa mensile a tutte le socie, corsi di Esercizi annuali variamente distribuiti).

Non mancarono iniziative speciali per offrire alle Socie dei vari gruppi di incontrarsi e familiarizzare tra di loro, oltre i Corsi di Esercizi annuali in varie zone aperti a tutti: Pellegrinaggio a Lourdes coi Cooperatori Salesiani (1958), Consacrazione del Tempio di Don Bosco a Roma (1959), Esercizi spirituali a Torino per tutti i Gruppi d'Italia e della Francia (agosto 1959).

Assicurata questa prima affermazione dell'Associazione, si pensò di darle la forma più apertamente secolare, che consentisse di presentarla al giudizio dell'Autorità Diocesana. Preparato a tale scopo un testo di *Costituzioni* secondo le norme pontificie proprie degli Istituti Secolari (primavera 1961), esse furono illustrate in appositi convegni internazionali agli *Assistenti ecclesiastici* (dicembre 1961) e alle nuove *Dirigenti* dei gruppi (gennaio 1962), a cui seguì la Costituzione del nuovo *Consiglio Centrale*, che entrò subito in funzione (maggio 1962) per l'impostazione delle sue nuove e più impegnative attività, tra cui l'elezione dei nuovi *Consigli locali* e il necessario

aggiornamento del lavoro di formazione delle Aspiranti e delle socie consacrate.

L'esperienza del nuovo anno sociale 1962-1963 venne portata alla riflessione di un apposito *Convegno internazionale di studio degli Assistenti* (luglio 1963), seguito da quello delle Dirigenti di Gruppo. Preparata quindi la documentazione necessaria, nella prima metà di Dicembre venne presentata alla Curia di Torino la pratica per l'erezione canonica dell'Associazione avviata a diventare Istituto Secolare. Il relativo decreto del *Card. Maurilio Fossati* venne rilasciato il *31 gennaio 1964*, con la facoltà data al Rettor Maggiore di vigilare sull'Associazione nel suo nuovo cammino.

FASE 2^a - Associazione canonica (1964 - 1970)

Intanto l'Associazione continua il processo di espansione anche fuori d'Italia e d'Europa, con i seguenti gruppi: *1964* (Trapani - Lione, inizi oltre cortina nel massimo segreto, con poteri straordinari concessi al Salesiano incaricato dal Rettor Maggiore); *1965* (Torre Annunziata, Guadalajara di Messico); *1966* (Barcellona, Tournai, Macau, Sahuayo di Messico); *1967* (Arborea, Taranto, Campogrande di Brasile); *1968* (Lanusei, Corrientes di Argentina, Cali di Colombia, Guayaquil di Equatore); *1969* (Hong-Kong); *1970* (Morelia di Messico, Vigo di Spagna).

L'impegno del Consiglio Centrale è ora orientato su una tripla direzione:

a) Anzitutto cerca di adeguare se stesso alle responsabilità sempre crescenti di un Istituto in continua espansione e con esigenze sempre maggiori, secondo le nuove Costituzioni: distribuzione di compiti in seno al Consiglio Centrale (Vita ecclesiale, Vita Salesiana, Vita professionale), intensificati i contatti della Presidente e delle Consigliere con i gruppi anche esteri, loro presenza a tutti i corsi di Esercizi. L'Assistente Centrale chiede e ottiene dal Rettor Maggiore la collaborazione di un Vice-Assistente per poter rispondere adeguatamente alle nuove esigenze.

b) Vengono sempre meglio aggiornati gli strumenti formativi delle socie alla luce della secolarità consacrata, che l'Istituto si fa un dovere di proporre sempre più efficacemente alle Volontarie con i mezzi più vari: le circolari mensili, i corsi di Esercizi e di studio annuali, i temi delle giornate di ritiro, i convegni sempre più ricchi e specifici degli Assistenti (1966, 1970), delle Dirigenti (ogni anno), con le prime esperienze di convegni abbinati degli uni con le altre (1970).

c) Ma soprattutto viene presa a cuore la formazione delle Aspiranti, affidata in modo speciale nel Consiglio alla Delegata Centrale, e nei Gruppi alla Delegata locale: preparazione dei programmi di studio e di formazione dei tre anni con relativi sussidi; lettera mensile della Delegata Centrale alle Aspiranti; contatti frequenti della medesima con le Delegate locali; convegni di studio delle Delegate tra di loro (1964, 1966) e delle Delegate con gli Assistenti.

Viene pure iniziata l'esperienza di Corsi di *Esercizi di orientamento vocazionale* per la ricerca di nuove vocazioni (1963 e ss.), e — almeno per l'Italia — si realizza ogni anno uno speciale corso di *Esercizi per le nuove Candidate* dell'Istituto con i primi tentativi di speciali *corsi per le Aspiranti*.

Prospettate già sin dalla prima riunione del Consiglio Centrale (1962), nell'anno sociale 1968-1969 si dà inizio alla sperimentazione delle prime *Zone* (tre in Italia e una in Spagna). E col nuovo anno sociale 1969-1970 il Consiglio Centrale crea le due nuove *Zone* del Belgio e della Francia.

A questo punto va sottolineato un avvenimento di grande importanza per l'Istituto, la celebrazione del cinquantesimo di nascita dell'Istituto (maggio 1917), celebrato a Lourdes con la partecipazione di Volontarie italiane, francesi, spagnole e belghe. In tale occasione la Presidente fece la sua prima visita ai Gruppi spagnoli.

Nello stesso anno sono incominciate le iniziative locali della celebrazione dei decenni di fondazione dei vari gruppi con la presenza di alcuni membri del Consiglio Centrale.

Ma l'impegno maggiore il Consiglio Centrale lo dedica a preparare la presentazione dell'Istituto alla S. Sede per ottenerne il riconoscimento giuridico e l'erezione canonica a Istituto Secolare.

Dopo i primi contatti con la S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari (1968), da cui venne l'invito a non più rimandare, ebbe inizio il lungo ed appassionato lavoro di rielaborazione delle Costituzioni, al quale venne interessato tutto l'Istituto, mediante appositi successivi questionari ai Gruppi e quindi alle singole VDB. Il risultato venne rielaborato e passato allo studio di due distinte *Commissioni* (secolare l'una, formata da VDB, ed ecclesiastica l'altra, costituita da Assistenti e da esperti), e infine di una *Commissione mista*: il tutto venne studiato e approvato dal Consiglio Centrale (1968-1970).

Furono quindi richieste ed ottenute le varie lettere testimoniali da Ordinari diocesani d'Italia e dell'estero, e a fine maggio 1970 l'intera pratica venne consegnata al competente ufficio della Sacra Congregazione, che diede il suo riconoscimento con Decreto del 5 dicembre 1970; dopo di che l'Arcivescovo di Torino, S.E. il *Card.*

Michele Pellegrino, con suo decreto del 31 gennaio 1971, erigeva l'Istituto Secolare delle VDB.

Il nuovo testo delle Costituzioni venne subito illustrato, in due distinti convegni internazionali, agli Assistenti e alle Dirigenti insieme (agosto 1970), e quindi alle Delegate Aspiranti (dicembre 1970).

Con il nuovo anno sociale 1971-1972, il nostro Istituto iniziava la terza fase del suo cammino, quella che abbiamo vissuto in questi anni e ci ha portato alla sua Prima Assemblea Generale.

FASE 3^a - Consolidamento e sviluppo

In questa fase l'Istituto si consolida ed ha la sua massima espansione soprattutto nelle Filippine e nell'America Latina, con i seguenti gruppi: 1971 (Orense di Spagna); 1972 (Città del Messico, di Messico e Makati di Filippine); 1973 (Canlubang e Victorias di Filippine, Bangkok di Thailandia, Montevideo di Uruguay); 1974 (Sucua di Ecuador, Tarlac di Filippine); 1975 (Belem di Brasile, Riobamba di Ecuador, Caracas di Venezuela); 1976 (Marsiglia di Francia, San Cristobal e Valencia di Venezuela); 1977 (Coro di Venezuela).

Preoccupazione prima dell'Istituto è stata quella di assicurare la formazione spirituale e culturale dei suoi membri con: *Esercizi spirituali*, fatti annualmente in buona parte al Nord, a Villa Grazia (Mosso S. Maria - Vercelli), considerata quasi culla dell'Istituto.

In quel periodo essa sembrò risolvere adeguatamente il problema di un punto d'incontro per le singole e anche per le riunioni del Consiglio Centrale.

E la Villa al momento rispose bene ai bisogni dell'Istituto, anche perché era stata resa funzionale ed accogliente, grazie all'interessamento soprattutto dell'Assistente di Torino; Don Angelo Consonni e per la presenza della Direttrice, Teresina Colombo, delle sue collaboratrici e delle Sorelle che offesero il loro tempo e la loro opera per la sua funzionalità, soprattutto nel periodo estivo, in cui si succedevano i Corsi di Esercizi.

In previsione dell'approvazione dell'Istituto e della necessità di una sede a Roma, si decise di rinunciare a *Villa Grazia*, anche per seguire gli inviti della Chiesa che vedeva meglio gli Istituti Secolari liberi da qualsiasi legame di Opere.

I Salesiani ci avevano dato in uso questa bella villa, che era risultata però assai costosa e di difficile conduzione. Pertanto è stata restituita ai proprietari e sono stati venduti i mobili e le suppellettili che erano di proprietà dell'Istituto. La chiusura avvenne alla fine di ottobre 1971.

Con l'aiuto di alcune sorelle è stato quindi acquistato un appartamento a Roma, dove è stato collocato l'archivio e tutto quanto occorre per il funzionamento di una Segreteria.

Da allora la corrispondenza (che prima era suddivisa tra alcuni membri del Consiglio Centrale residenti a Torino e Milano) venne smaltita in Segreteria. Così pure si provvide in quella Sede alla ciclostilatura e alla spedizione della Circolare mensile.

La realizzazione di una Sede a Roma rese più facili i contatti con la S. Congregazione per gli Istituti Secolari ed i vari Uffici romani, non solo, ma anche facilitò gli incontri delle Sorelle del Consiglio Centrale e dei Consigli Regionali tra di loro, con la conseguente realizzazione di varie iniziative tendenti a procurare una sempre più intensa formazione spirituale, soprattutto con la preparazione di sussidi per le varie responsabili (dirigenti e delegate aspiranti, assistenti, ecc.).

In questo ultimo periodo si avverte il bisogno di dislocare alcuni Corsi di Esercizi e di affidarne l'organizzazione alle Regioni per rendere la Regione più funzionale e più responsabilizzata e rimangono invece affidati al Centro i Corsi delle Aspiranti, delle Dirigenti, e delle nuove Candidate.

Mentre ciò accadeva in Italia anche l'estero ogni anno, organizzava i Corsi di Esercizi, con la presenza, dove è stato possibile, della Presidente o di membro del Consiglio Centrale.

Mentre questi contatti personali sono stati realizzati con i Gruppi della Francia, della Spagna, e del Belgio, non fu possibile raggiungere le Sorelle più lontane.

Si è perciò approfittato della venuta di Assistenti e dei Salesiani, venuti a Roma per impegni di Congregazione per far conoscere l'Istituto e dar loro un'esperienza concreta di Istituto con la partecipazione a Corsi di Esercizi e a giornate di ritiro di gruppi locali.

Il problema del contatto con gruppi lontani rimane tuttavia grave e in attesa di adeguata soluzione.

Al Corso di Esercizi ha fatto quasi sempre seguito il *Corso di Cultura*, tenuto da Sacerdoti salesiani competenti.

In un primo momento si affrontò uno studio ciclico di Sacra Scrittura, illustrato in sei lezioni, continuato con studio di gruppo personale, a cui poi seguiva un'esercitazione scritta.

In seguito si è scelta una tematica più rispondente alle richieste della base, quali morali o sociali con un approfondimento da attuarsi nell'anno sociale con l'aiuto dei rispettivi Assistenti locali.

Altra sperimentazione è stata quella della presentazione del Corso in due sole lezioni con suggerimenti di testi da approfondire.

Anche l'estero fu sempre sollecitato a fare il Corso di Cultura, anche se ha risposto con tematiche e metodologie diverse.

Altro mezzo di formazione rimane la *Circolare mensile*. Essa porta mensilmente la parola della Presidente o della sua Vice, degli Assistenti Centrali o di Membri del Consiglio Centrale.

Resta sempre strumento valido non solo di formazione, ma anche di collegamento e di informazione.

Sono stati fatti tentativi di traduzione in lingua francese e spagnola. Tentativi più o meno riusciti, a causa della difficoltà di trovare traduttori che rispondessero adeguatamente alle esigenze delle Sorelle interessate.

Più riuscito sembra il tentativo sperimentato per i gruppi di lingua spagnola.

L'Assistente regionale della Spagna prese l'incarico di affidare la traduzione di tutti i documenti dell'Istituto e soprattutto della Circolare a persone capaci e di inviarli a tutti i Gruppi di lingua spagnola.

Risulta che Don Zen registra la traduzione su nastri messi poi a disposizione delle Sorelle cinesi.

Di tanto in tanto sono usciti allegati alla Circolare dei sussidi di studio, concernenti problematiche particolari.

Anche la *Giornata di ritiro* è sempre stata vista dall'Istituto come un mezzo formativo per eccellenza.

Perciò fu preoccupazione costante del Consiglio Centrale che la giornata di ritiro venisse *fatta mensilmente e fatta bene*. A tale scopo, in un primo tempo, si offrirono schemi e tematiche, in modo che la formazione risultasse il più possibile unitaria. Si esortava anche la Dirigente a tenere una conversazione a sfondo formativo e informativo.

In seguito si è sentita la necessità di affidare alla responsabilità dei Consigli locali lo svolgimento della giornata di ritiro, anche se venivano suggeriti i temi da trattare.

Con la maturazione delle Responsabili locali si può rispondere meglio alle esigenze dei singoli Gruppi. Attualmente si esortano gli stessi a sintonizzarsi con le direttive dei Congressi nazionali e mondiali degli Istituti Secolari.

Anche le giornate *annuali di fraternità* si sono mostrate mezzi utili di formazione in quanto sono state occasioni per le singole di maggior conoscenza fra di loro e momenti di riflessione e di preghiera comunitaria vissuta a più largo raggio.

In un primo tempo esse hanno avuto carattere nazionale, in un secondo tempo, con le nuove strutture, a carattere regionale. In

occasioni particolari, Giornata del ringraziamento (8 agosto 1971) e Anno Santo (25 aprile 1975) a carattere mondiale.

Sono stati approntati, sempre a scopo formativo, dei libretti: (Documenti e Testi) - *Gli Istituti Secolari - In Novità di Vita - Le Volontarie di Don Bosco*, tradotti in francese e in spagnolo e apprezzati ovunque come validi sussidi.

Il Centro ha promosso e organizzato *Convegni* per la formazione delle Delegate Aspiranti.

In linea generale sono stati tenuti ogni tre anni, allo scadere o rinnovo dell'incarico di Delegata.

La rispondenza ai primi Convegni, a raggio internazionale, ha avuto adesioni soprattutto da parte delle Responsabili italiane.

L'ultimo Convegno del '73 ha avuto una rispondenza più internazionale.

A questo punto bisogna augurarsi che la presenza dell'estero sia sempre più sentita e condivisa.

Affiancati ai Convegni si sono avuti anche incontri saltuari dei Responsabili Centrali con le Delegate e con le Aspiranti delle varie Regioni.

Annualmente si sono tenuti anche convegni per Dirigenti e i loro Consigli con trattazione di temi formativi e organizzativi. Al termine di ogni convegno venivano approntati gli Atti che furono poi utilizzati nella stesura del « Vademecum » ancora in via di sperimento e di discussione.

E' stata mantenuta la tradizione per Convegni-Assistenti al presente, visti più a raggio regionale.

Il 2-5 gennaio 1973 si svolse anche a Roma, un Convegno per Sacerdoti Salesiani e non Salesiani, organizzato appositamente per far conoscere l'Istituto e sempre a scopo divulgativo, si organizzò un Convegno per Attiviste al fine di curare i contatti con la Famiglia Salesiana e, presentandosi l'occasione, a raggio diocesano e locale.

L'Istituto si preoccupò anche di formare le singole VDB alla vita professionale sforzandosi di avviare un discorso sulla spiritualità professionale.

Questo dialogo all'inizio fu difficile ed ebbe vicende alterne, anche se s'intravedeva la necessità di continuare sul cammino intrapreso.

Infatti solamente in questi ultimi anni, si realizzarono il Convegno per Operaie e due per Insegnanti a raggio nazionale.

A livello regionale e locale, invece si è fatto un lavoro più capillare di sensibilizzazione per mezzo di Convegni annuali regionali.

Frutto del lavoro svolto è stato il Documento dottrinale della spiritualità professionale, commentato per due anni dal Vice-Assistente Centrale con interventi sulla Circolare e recepito in modo diverso, dai vari ambienti e dalle varie nazionalità. Esso è ancora oggetto di studio, di interesse e anche di discussione.

Dalla sensibilizzazione e dalla recezione del tema, oggi si arriva a vederne un'attuazione più ampia, con possibili svolte future.

E' stata anche preoccupazione costante dell'Istituto di vivere con la Chiesa, nella Chiesa e per la Chiesa, sforzandosi di recepire i documenti del Magistero, per viverli e trasmetterli. (La Costituzione sulla Liturgia e la Costituzione sulla Chiesa e la Costituzione nella Chiesa nel mondo contemporaneo — L'Apostolato dei laici — Ad gentes — L'Educazione cristiana e in seguito l'Esortazione apostolica « Evangelii nuntiandi »).

Si è preso parte agli avvenimenti più salienti della vita della Chiesa, come, ad esempio, l'Anno Santo 1975.

Siamo però consapevoli che in questo campo devono essere fatti dei passi più decisi e coraggiosi, per rispondere sempre meglio alla nostra vocazione di secolari (conoscenza della dottrina sociale della Chiesa ed impegno politico).

L'Istituto sentì e sente l'urgenza di rispondere alle aspettative della Chiesa in campo missionario.

Per questo preparò alcune Volontarie che avevano manifestato il desiderio di attuare la loro vocazione in terra di missione.

Una fu invitata al centro Missionario di Terranova perché completasse la sua preparazione ed un'altra, dopo una permanenza di due anni a Padova, partì per raggiungere il centro assistenziale di *Sucua*. L'Istituto si preoccupò che la Volontaria potesse svolgere la sua vita di consacrata con l'attività missionaria inserita in un gruppo già costituito. La presenza di elementi di *Sucua*, dove tre Volontarie equatoriali continuano ad offrire la loro collaborazione alla missione conferma l'esigenza che simili tentativi è meglio che siano portati avanti da elementi dello stesso Paese.

Oggi l'Istituto, di fronte all'esperienza vissuta, è tenuto a darne un'apertura più adeguata.

Altra componente della nostra vocazione da coltivare è l'approfondimento della vita salesiana. Ciò è fatto in primo luogo con interventi specifici degli Assistenti sulle circolari impegnando anche quelli regionali e locali in tal senso. Sono stati segnalati libri e stampa salesiana da conoscere e ci sono stati interventi saltuari sulla Circolare mensile da parte della Consigliera centrale della Vita Salesiana che illustravano avvenimenti di particolare importanza della Famiglia Salesiana.

Siamo pienamente consapevoli che si debba continuare la formazione permanente a tutti i livelli, dedicandovi le migliori energie.

Cura costante dell'Istituto è stata anche quella di aiutare i propri membri a vivere la dimensione apostolica in tutta la sua interezza. Non è stato sempre facile vedere e mantenere il giusto equilibrio essendo ancora gli Istituti secolari alla ricerca della propria identità.

Anche questo studio dovrà essere portato avanti e approfondito con sempre maggior apertura e disponibilità, docili alle ispirazioni dello Spirito Santo che guida la sua Chiesa.

Costante è stata anche l'esortazione alle Volontarie per l'aggiornamento su metodi e strumenti per una maggiore competenza apostolica.

Comunione di vita con la Famiglia Salesiana

Ci siamo sempre sentite membra vive della F.S., a cui siamo convinte di dover portare l'arricchimento del carisma secolare consacrato. Ci auguriamo che il prossimo Capitolo dei Salesiani riconosca e definisca sempre meglio la nostra posizione nella Famiglia Salesiana.

Si è partecipato ai Convegni internazionali e nazionali, ispettoriali e locali, ad alti livelli in forma ufficiale, a livello locale in forma più riservata.

I rapporti però, dove è stato possibile, non si sono limitati alla sola partecipazione, ma si è passati alla collaborazione attiva nell'attuazione di determinate iniziative straordinarie. (Centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice 1968 - Centenario delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1972 - Cinquantesimo di Sacerdozio del Rettor Maggior 1975). L'avvenimento che ha coinvolto e impegnato tutto l'Istituto è stato il Centenario delle Missioni salesiane 1976. Si è trattato non solo di una partecipazione spirituale e materiale, ma soprattutto di sensibilizzazione dell'Istituto al problema missionario della Chiesa e in particolare delle Missioni Salesiane.

Presenza del nostro Istituto negli organismi degl'Istituti secolari ai vari livelli

La Presidente dal 17-23 settembre '72 a Nemi prese parte alla Conferenza internazionale dei Responsabili Maggiori degli Istituti Secolari e dal 22 al 28 Agosto 1976 alla Assemblea ordinaria della Conferenza Mondiale degli Istituti secolari.

La Presidente ancora, e altri Responsabili, furono presenti a Convegni nazionali, regionali e diocesani, ovunque fu possibile.

Attualmente ogni nazione ha delle Volontarie che mantengono questi contatti, lasciando libera la Presidente di seguire solo gli incontri mondiali.

Problema vocazionale

Si è lavorato molto per far conoscere l'Istituto in Italia e all'estero.

Oltre all'apporto dato dal Rettor Maggiore che nel Settembre del 1964 presentava l'Istituto in forma ufficiale agli Ispettori di tutto il mondo salesiano, negli Atti del Consiglio superiore figurano riunioni dei capitoli ispettoriali in cui veniva illustrata, di volta in volta, la consacrazione secolare dell'Istituto delle VDB.

Finora lo sforzo maggiore è stato fatto dagli Assistenti Centrali, tutti ricordiamo il viaggio di Don Maggio che nel 1973-74 visitava i Gruppi e i Sottogruppi dell'America Latina e incontrava i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice delle varie ispettorie di quel continente.

Il Vice-Assistente, oltre a visitare le nazioni europee, s'incontrava nel 1976 con le Sorelle di Cina, delle Filippine e della Thailandia.

Nelle giornate di incontro della Famiglia Salesiana, diverse Volontarie hanno presentato l'Istituto e il modo di attuare la vocazione secolare nello spirito di Don Bosco.

Il Centro preparava della stampa divulgativa (dépliants, libretti, fascicoletti, ciclostilati... costituzioni), *corsi di orientamento vocazionale* ed infine, *Corsi specializzati per Candidate*. Tali iniziative, dove è stato possibile realizzarle, sono state riconosciute molto valide ed efficaci.

Fonti di reperimento di vocazioni sono stati finora nell'ambito della Famiglia Salesiana: salesiani, parroci, direttori spirituali, delegati ispettoriali dei cooperatori, (in occasione di incontri degli ispettori, dei parroci, dei confessori, dei delegati dei cooperatori e occasionalmente negli incontri con le singole comunità), le Figlie di Maria Ausiliatrice e quindi le stesse Volontarie nel proprio ambiente professionale e di apostolato.

Vie nuove possono essere intraprese per reperire le vocazioni che costituiscono un problema urgente e vitale per tutta la Chiesa.

In base all'esperienza fatta, oggi l'Istituto tende a dare a questo problema una soluzione che, mentre consente di localizzare meglio il reperimento delle vocazioni, insieme permette di responsabilizzare di più le Volontarie di una data regione o zona. A questo

scopo, nella Regione o Zona, una speciale incaricata ha il compito di studiare e interessare i Gruppi delle varie iniziative, come: corsi d'orientamento, stampa locale, ingresso nei consigli pastorali e Centri d'orientamento vocazionale, collegamenti con altri Istituti secolari, ecc.

Vita organizzativa: Il Consiglio centrale ha cercato di seguire tutta la vita organizzativa dell'Istituto, riunendosi in linea di massima, almeno quattro volte all'anno.

Al Consiglio Centrale è toccato affrontare e dare una risposta adeguata a tutti i problemi organizzativi, quindi dall'accettazione delle candidate, alle ammissioni ai vari gradi fino alla consacrazione perpetua.

Esso ha portato avanti la maggior parte dell'organizzazione dei Corsi di Esercizi Spirituali con i temi di predicazione e di studio; ha curato i rapporti personali con i vari gruppi, specialmente durante i corsi di esercizi; ha promosso la riuscita dei Convegni e delle iniziative di vario genere, come risulta dalla stessa relazione.

Nel 1971 sentì poi maturo il tempo per dare inizio alla decentralizzazione dei compiti affidati al Consiglio Centrale e si istituirono le Regioni, tre in Italia, una in Spagna e, in un secondo momento anche la quinta Regione.

In seguito, in vista della preparazione dell'Assemblea Generale, si è sentita l'urgenza di dar vita a due nuove Zone, quella del Sud America e quella dell'Estremo Oriente.

Per ovviare all'esigenza di scegliere le Incaricate delle nuove Zone, dove ancora la vita dell'Istituto è agli inizi, il Consiglio Centrale si è avvalso di qualche speciale iniziativa che ha consentito ad alcune Volontarie una più o meno prolungata permanenza al Centro e quindi, di seguire da vicino la vita dell'Istituto nelle sue manifestazioni più evidenti e specifiche; ad esempio, attraverso speciali borse di studio, ha offerto a due Volontarie dell'America Latina di seguire il Corso biennale di spiritualità alla Pontificia Università Salesiana.

E' questa un'iniziativa che potrà avere degli sviluppi anche in seguito.

Creata la Regione si è sentita la necessità di avere degli organi di coordinamento e di studio quali la CODRI: Conferenza Dirigenti Regionali Italiane e la CARI: Conferenza Assistenti Regionali Italiani, con la possibilità di riunioni separate e miste per affrontare problemi di comune interesse.

Per le Zone, invece, si è cominciato ad avvertire la necessità

che ci sia un coordinatore salesiano a livello ispettoriale o nazionale, per offrire il suo lavoro di assistenza all'incaricata zonale. In prospettiva bisognerà prevedere se non sia utile e prudente assicurare alla Zona un consiglio ridotto.

Per sostenere le spese economiche necessarie a tutto lo svolgersi della vita dell'Istituto nelle sue manifestazioni più varie, le Volontarie intervengono con un contributo fisso annuale, equivalente al corrispettivo introito di cinque giornate lavorative che nei primi anni era limitato a quattro. Inoltre si dà ampio spazio ai contributi volontari lasciati alla generosità delle singole. Non poche Sorelle, anticipando le proprie disposizioni testamentarie, devolvono all'Istituto l'usufrutto di somme proprie.

Una volta poi che l'Istituto sarà di Diritto Pontificio, acquisterà la figura morale anche di fronte alle leggi civili con possibilità quindi di ricevere legati ed eredità.

Per poter venire incontro a speciali e momentanee necessità di Sorelle particolarmente provate dall'indigenza economica, l'Istituto diede vita a uno speciale fondo, chiamato *Fondo don Rinaldi*, costituito da offerte libere delle Volontarie.

Ad esso la Presidente ha il potere di ricorrere ogni qualvolta lo ritenga necessario, con il dovuto riserbo.

Iniziativa analoga più libera, l'Istituto promosse anche per aiutare le Sorelle che lavorano o vogliono prepararsi per un impegno missionario.

Sempre attuale, ed in attesa di matura e saggia soluzione, rimane il funzionamento della Segreteria centrale.

Come già accennammo, dopo la chiusura di Villa Grazia, nel 1972, l'Istituto poté trasferire il suo archivio nella sede di Via Domo-dossola, 11 a Roma, di sua proprietà e qui stabilire una Segretaria fissa che fosse in grado di risolvere i compiti della Segreteria, aiutata dalla Cassiera Centrale.

Da allora ha funzionato regolarmente, con alternati aiuti, per quanto riguarda la corrispondenza nazionale ed estera, l'invio della Circolare ai diversi Gruppi, l'invio di materiale formativo, la preparazione del materiale per gli Esercizi.

I documenti civili, ecclesiastici, e di Istituto sono conservati in apposite cartelle con il relativo nome di appartenenza.

In Segreteria sono conservate le schede dei contributi e delle offerte che ogni singola Volontaria invia all'Istituto.

I particolari dello stato patrimoniale dell'Istituto, redatto dalla Cassiera Centrale, si trovano allegati alla Relazione.

* * *

L'Istituto è ora alla sua 1ª Assemblea Generale durante la quale rivedrà le Costituzioni vagliandole alla luce dell'esperienza sessennale concessaci dalla Chiesa, e formerà il suo nuovo Consiglio Centrale, eletto per votazione dei suoi membri sotto la guida e l'ispirazione dello Spirito Santo.

La Madonna Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Don Filippo Rinaldi, siano la nostra certezza che ci conduce a trovare la volontà di Dio, per il bene del nostro amato Istituto!

LA PRESIDENTE
Velia Iannicari

LA SEGRETARIA
AnnaMaria Pulejo

RESOCONTO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA GENERALE 1977

Non si tratta qui di una cronaca dell'AG/'77, cioè della narrazione più o meno circostanziata di come le partecipanti a vario titolo all'AG hanno trascorso le tre settimane romane o « pisane ».

Tale cronaca, molto interessante sotto l'aspetto della notizia ed anche, perché no?, della curiosità, la si può trovare in altra parte di questi stessi Atti (cf. p. 91).

Questo invece vuol essere un Resoconto, il più fedele possibile, dei lavori strettamente assembleari, di quanto cioè e di come si è fatto dalle 33 Delegate all'AG/'77 per rispondere ai due fondamentali compiti loro assegnati dall'Istituto:

1) revisione delle Costituzioni dopo il sessennio sperimentale 1971-1977;

2) elezione della Responsabile Maggiore (finora « Presidente ») e del suo Consiglio per il prossimo sessennio 1978-1983 (cf p. 44).

Resoconto forse un po' arido, ma che va incorniciato, per così dire, appunto nella cronaca spicciola di ogni giorno, vissuta intensamente da tutti, così da dare il vero clima dell'AG nella sua completezza.

Si è preferito lo stile diretto, quasi di colloquio, non quello freddamente documentario ed impersonale, per mantenere anche qui il tono simpaticamente familiare che prevalse in tutti i momenti dell'AG/'77.

Questo testo risulta necessariamente legato a precise fonti di documentazione quali sono i Verbali, rispettivamente:

1) delle sessioni plenarie, redatti dalla Segreteria dell'AG (complessivamente n. 29);

2) delle sessioni delle quattro Commiss. (n. 4, come le Commissioni);

3) delle sessioni della Commissione Centrale di Coordinamento (CCC) (n. 6);

4) delle sessioni dell'Ufficio di Presidenza dell'AG (n. 3; di parecchie sessioni non fu, però, redatto il verbale, come risulta dai verbali delle sessioni plenarie che ne fanno espressa menzione).

* * *

Dopo i primi fraterni incontri del giorno di arrivo (4 luglio), l'AG/'77 si trova riunita per la prima volta nel pomeriggio del 5, intorno all'altare per la Eucaristia di inaugurazione, convinte come siamo tutte che « Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori » (Salmo 127/126, 1), e che « ...nessuno può dire 'Gesù è Signore', se non sotto l'azione dello Spirito Santo » (1 Cr 12,3) - (cf. Cronaca, p. 95).

Dall'« aula liturgica » si passa tutti all'« aula assembleare », con l'animo di compiere un unico atto ecclesiale, in due momenti distinti.

Sulla parete dietro il banco della presidenza, a fianco del grande Crocefisso, si possono ammirare sulla destra le amabili sembianze paterne di Don Bosco e di D. Rinaldi (ritratte magistralmente da Antonietta P. dell'Ufficio Tecnico, insegnante di disegno e di arte), e sulla sinistra, in caratteri rosso-vivo, il motto dell'AG/'77:

— « *Una vita per la Chiesa
in una Chiesa per il mondo
in un mondo per Dio
con Don Bosco* ».

Dopo che ognuno ha preso posto secondo le indicazioni prestabilite dall'UT (cf. p. 119), la Presidente dell'Istituto, che è anche Presidente dell'Assemblea Generale, rivolge alle Delegate un saluto ed un augurio, concludendo dichiarando aperta la Prima Assemblea Generale dell'Istituto (cf. p. 9).

Dà quindi lettura del telegramma del Santo Padre (cf p. 5)

La Regolatrice comunica ora il testo delle molte adesioni pervenute sia da Sorelle vicine e lontane, sia dai rappresentanti dei vari rami della Famiglia Salesiana: F.M.A., Cooperatori, Ex-Allievi, Ex-Allieve (cf. p. 6).

Si succedono quindi al microfono alcune Delegate dell'Istituto delle varie nazioni e continenti, portando, oltre che la bella varietà delle lingue e delle culture, soprattutto la commovente unità di spirito nella stessa vocazione che ci accomuna.

E' quindi la volta di Don Mario Albertini, Sotto-segretario per gli I.S. presso la Sacra Congregazione dei Religiosi e I.S., che ci assicura della particolare attenzione e simpatia con cui questo Dicastero segue la vita del nostro Istituto (cf p. 63).

Conclude il Rettor Maggiore, richiamandoci una volta di più alla solennità e gravità del momento che stiamo vivendo e indicandoci come dobbiamo procedere per rispondere alle attese dell'Istituto e di tutta la Famiglia Salesiana (cf. p. 10).

Il giorno 6 è dedicato, quasi per intero, ad un ritiro spirituale (cf. Cronaca p. 98).

Alle ore 17.15, si tiene la prima assemblea informale, con all'o.d.g. i seguenti punti:

- ratifica dei mandati delle Delegate;
- Commissioni preparatorie che permangono in funzione e Commissioni assembleari da formare;
- scelta della giornata-tipo da seguire ed approvazione del *modus procedendi*;
- approvazione del Regolamento.
- costituzione dell'Ufficio di Presidenza e della Segreteria dell'AG;
- costituzione Commissioni (avvìo).

La ratifica dei mandati avviene con il confronto fra i Verbali inviati dalle varie Assemblee regionali alla 5^a Commissione Centrale preparatoria (Elezioni) e le Delegate presenti in aula.

Delle 10 Commissioni Centrali preparatorie ne rimangono in funzione cinque e cioè:

2^a = Accoglienza, ospitalità, soggiorno.

4^a = Stampa e cancelleria.

8^a = Documentazione.

10^a = Finanziamento.

3^a = Liturgia, con l'esigenza di ricostituirla con membri facenti parte dell'AG stessa.

Si decide pertanto la formazione di tale Commissione con un membro per ogni lingua, più Assunta S. già responsabile della precedente preparatoria.

A Segretarie dell'AG vengono elette Gianna M. (Italia) e Edelmira S.A. (Messico).

Prima di sciogliersi, l'assemblea approva l'o.d.g. per domani, con la speranza di poterlo rispettare; così si cercherà di fare abitualmente, per quanto possibile.

* * *

Emergono subito, fin dalle prime battute dell'AG, alcuni aspetti che la caratterizzeranno e qualificheranno marcatamente lungo tutto il suo svolgimento.

Anzitutto la necessità di tenere conto di culture e di contesti sociali molto diversi ed ugualmente validi, con sensibilità, esigenze, prospettive quindi molto diverse, che costituiscono una vera ric-

chezza per l'Istituto e immediatamente per l'AG, anche se, evidentemente, su certi punti possono creare alcuni problemi pratici.

Per esempio, quello della comprensione tra persone di ben 9 lingue diverse! Una, infatti, delle nostre preoccupazioni è che tutte capiamo tutto ciò che viene detto o scritto o fatto durante l'AG, nei vari momenti di preghiera comune, di lavoro, di distensione, di fraternità.

La soluzione adottata di affiancare ad ogni gruppo linguistico validi e valide interpreti, sia nelle Commissioni che in aula, ha dato ottimi risultati, perché in tal modo l'interprete ha potuto non solo tradurre meccanicamente parola per parola, ma spesso anche chiarire concetti e sfumature indispensabili ad una più viva partecipazione delle Delegate ai vari momenti della vita e dell'attività dell'AG; naturalmente senza con questo influenzare o condizionare la piena autonomia personale.

Per quanto riguarda, infatti, più strettamente i momenti di lavoro, c'è stata la più ampia ed approfondita e partecipata discussione su tutti i punti presi in esame, senza eccezione.

Alcuni punti del Regolamento toccavano aspetti molto importanti e molto, anche se variamente, sentiti dalle Delegate tutte, come, p.e.:

- la posizione e funzione esatta delle Osservatrici e degli Esperti in AG (cf. p. 122, nn. 2. 2, 2. 3);
- il criterio per computare la maggioranza richiesta per le votazioni (cf. p. 125, n. 4);
- l'aumento del numero delle Consigliere Centrali per le mutate esigenze dell'Istituto;
- il criterio per la designazione dei membri del Consiglio Centrale (Consigliere), se cioè da eleggersi con compiti preventivamente assegnati dalla stessa AG o da assegnarsi dalla Responsabile Maggiore ad elezioni avvenute delle persone.
- se vincolare con un particolare giuramento le Delegate al momento delle elezioni del Consiglio Centrale o invece esprimere l'impegno personale di quel momento attraverso una preghiera appositamente formulata e particolarmente significativa (cf. p. 128, nn. 07, 08);
- ecc...

Ancora più gravi ed impegnativi evidentemente i punti che toccavano valori fondamentali della nostra vita e della nostra voca-

zione, che hanno richiesto quindi una presa di responsabilità tutta particolare nelle discussioni, come, p.e.:

- Secolarità e Consacrazione;
- Apostolato e Missione;
- vita di preghiera e vita interiore;
- Formazione e nostra crescita in Cristo;
- Organizzazione e nostra vita di comunione;
- partecipazione alla Famiglia Salesiana;
- competenze nelle elezioni e nomine delle Responsabili ai vari livelli;
- ecc...

Non sempre, evidentemente, si era d'accordo su tutto; ma tutte abbiamo avuto viva sensazione che ciascuna di noi avesse ben presenti i tre famosi suggerimenti:

- « nelle cose certe, unità;
- nelle cose dubbie, libertà;
- in ogni cosa, carità! ».

Ci sarà chi, forse, riuscirà a riconoscere in qualche articolo delle Costituzioni rinnovate una decisione o anche una espressione suggerita da lei; ma ormai non è più sua, dopo che l'AG l'ha accettata e la Chiesa l'ha approvata.

Il motivo ed il frutto delle molte discussioni si vedrà meglio emergere dal testo rinnovato delle Costituzioni e meglio ancora evidenziato nel commento che speriamo lo seguirà a breve scadenza.

Il lavoro si è prospettato subito molto e impegnativo al massimo. Forse alcune Delegate, venendo all'AG, non si aspettavano un ritmo di lavoro così intenso, specialmente tenendo presente il periodo estivo e di vacanza.

Non per niente nella discussione per fissare l'orario della giornata-tipo intervenne una Delegata che è medico-condotto, per far presente che la giornata doveva avere, prevedere e riservare giusti tempi di distensione e di riposo!

Le giornate « pisane », dalla prima all'ultima, sono state tutte giornate molto piene, nel continuo confronto tra il poco tempo a disposizione e la gravità dei compiti da assolvere. La nostra situazione secolare in certi momenti si è evidenziata in modo quasi drammatico.

Anche le tre domeniche furono « giornate lavorative » e a ritmo serrato; anzi, l'ultima domenica, 24 luglio, si stette in aula fino oltre la mezzanotte!

Abbiamo avuto sempre presente tutto l'Istituto che aspettava da noi qualcosa che riflettesse nel modo più ampio e più autentico il pensiero e le aspirazioni delle oltre 700 VDB dei tre Continenti in cui vivono ed operano.

Così, tutti gli articoli delle Costituzioni e dei Regolamenti furono votati ad una maggioranza superiore ai due terzi e molti all'unanimità, tanto più espressiva in quanto ogni votazione definitiva avveniva per scheda segreta (cf. p. 126, n. 4. 3.).

La celerità dei numerosi spogli e computi delle schede fu assicurata dalla generosa collaborazione di alcuni Esperti ed Osservatrici non VDB, cioè FMA la cui fraterna partecipazione e collaborazione è stata veramente preziosa, soprattutto in certi momenti di lavoro in aula e nelle Commissioni.

Tutto questo lavoro in aula era regolato con competenza e discrezione dalla Regolatrice Pina M., coadiuvata in alcuni momenti a turno dalle tre Moderatrici: Geneviève C., Maria Obdulia M., Madga S.

Fin dai primi lavori preliminari e poi sempre più, lungo lo svolgimento dell'AG, si rivelò utile e preziosa la presenza dei nostri Periti o Esperti le cui qualifiche ce li accreditavano come ex-ispettori, direttori, maestri di noviziato, missionari, docenti di teologia nelle sue varie branche, ed anche un...ingegnere, ma soprattutto conoscitori ed amici sperimentati del nostro Istituto.

A fianco dei nostri Assistenti Centrali, essi ci hanno aiutato validamente a chiarire concetti e posizioni (Apostolato e Missione, Vita comune e comunione di vita nelle sue varie accezioni, l'autorità come « servizio per... » anziché come « servizio a... » secondo la parola di Paolo VI, ecc...), ed in alcuni momenti ci hanno permesso di superare e sbloccare situazioni difficili.

Particolarmente gradita e da tutte vivamente sentita, la presenza e partecipazione attiva del Rev.mo Rettor Maggiore Don Luigi Ricci, il quale presiedette la liturgia eucaristica di apertura nel pomeriggio del 5 luglio (cf. Cronaca p. 96) e, oltre alla cerimonia delle consacrazioni di alcune VDB, presiedette come Delegato della Sede Apostolica a tutta la giornata delle elezioni il giorno 25, concludendola con un discorso quanto mai ricco di preziose indicazioni per tutto l'Istituto (cf. p. 13).

Gradita, anche se saltuaria, la discreta presenza del Rev.do D. Giovanni Raineri, del Consiglio Superiore SDB, secondo le precedenti Costituzioni Delegato del Rettor Maggiore presso l'Istituto; la sua parola ci è giunta specialmente mentre presiedeva ad alcune liturgie eucaristiche.

Molto sentita ed apprezzata di volta in volta la partecipazione dei vari rami della Famiglia Salesiana con messaggi augurali che ne esprimevano tutto il fraterno interessamento per il nostro Istituto in genere e, in questo momento, per la nostra AG.

Anzi, la Superiora delle FMA, Madre Ersilia Canta, oltre aver concesso che due validissime Suore collaborassero per tutto il tempo dell'AG come Osservatrici e traduttrici (interpreti), volle assicurarci che tutto l'Istituto delle FMA era stato impegnato nella preghiera, mentre offriva per il buon esito dell'AG la celebrazione di una S. Messa proprio il giorno 24 del mese, commemorativo di Maria Ausiliatrice.

In due giorni distinti abbiamo avuto l'apporto di rappresentanti di altri I.S. e precisamente:

— il 15 luglio la sig.na Yvonne Damiani ci tenne una profonda conversazione su: « Secolarità Consacrata e Contemplazione », tema quanto mai utile ed urgente per chi, come noi, è proiettato decisamente e profondamente in ogni forma di apostolato attivo, rischiando di scambiare l'apostolato solo come un « fare » anziché soprattutto come un « essere » e un « far essere » (cf. p. 66) (*);

— il 16 luglio ci intrattenne a lungo il Dr. Gian Carlo Brasca, presidente della Conferenza Mondiale I.S. (C.M.I.S.) sul tema: « Qualche indicazione di marcia proveniente dal Movimento mondiale I.S. » seguito da discussioni molto partecipate (cf. p. 83).

Il 19 luglio poi presiedette l'Eucaristia e tenne l'omelia Don Mario Albertini, Sotto-segretario della Sacra Congregazione per i Religiosi e Istituti Secolari, parlandoci della « Fedeltà » come risposta alla fedeltà di Dio (cf. p. 64).

Questa la visuale panoramica sullo svolgimento della nostra AG, così che ora possiamo meglio scendere brevemente ad alcuni dettagli più rilevanti.

La giornata del 7 luglio ha, come punto centrale, la presentazione all'AG da parte della Presidente dell'Istituto della « *Relazione generale sullo stato dell'Istituto* », documento di fondamentale importanza sia perché è la prima volta che viene fatto « il punto » sulla situazione spirituale-formativa-apostolica-economica dell'Istituto

(*) M.lle Yvonne Damiani, dell'I.S. « Notre-Dame de Vie » di spiritualità carmelitana, insegnante, addetta alla Sezione I.S. presso la Sacra Congregazione per i Religiosi e I.S.

davanti alle sue più qualificate rappresentanti, e sia perché sarà da questa prospettiva che si dovrà procedere concretamente nei lavori dell'AG (cf. testo p. 19).

Intanto l'assemblea sta dandosi una più precisa organizzazione che le consenta poi di svolgere speditamente e fruttuosamente i suoi compiti.

Si decide così sull'*orario delle nostre giornate*, che avranno come centro, a mezzogiorno, la celebrazione dell'Eucaristia la quale bilancerà molte ore di lavoro.

Dalle Lodi del mattino fino a mezzogiorno rimane esposto molto semplicemente il SS. Sacramento perché, come dice molto bene una di noi, « *Il Signore è il primo 'Delegato' all'AG!* ».

Oggi si inizia anche la discussione sulle « *Norme speciali* » o *Regolamento* che l'AG deve darsi per svolgere i suoi lavori con tutte le garanzie necessarie. Viene passato a stretto esame ogni numeretto dello schema proposto nel Documento-Base; non senza un po' di sorpresa, questo lavoro ci occuperà per ben tre giorni interi! (Cf. testo del Regolamento definitivo p. 120).

Approvato il Regolamento, si affronta la fissazione dei temi intorno a cui dovranno costituirsi le Commissioni di studio. Dopo ampia ed approfondita discussione, conclusasi con un sondaggio di pareri, sabato 9 luglio l'Ufficio di Presidenza propone all'Assemblea *quattro temi* che sembrano in grado di abbracciare esaurientemente le esigenze dell'Istituto oggi: Ecce:

1° Consacrazione e Secolarità (comprende i cpp. 2-3 delle attuali Costituzioni);

2° Missione nello spirito salesiano (cap. 4 delle CC);

3° Formazione e Vita interiore (cpp. 5-6 delle CC);

4° Organizzazione e Governo (cap. 7 e 2ª Parte delle CC).

Un primo capitolo introduttivo verrà formulato dopo lo studio dei tempi e con il contributo di tutte le Commissioni. In realtà poi si affiderà questo capitolo introduttivo alla 2ª Commissione, avendo terminato abbastanza presto il suo lavoro su « Missione nello spirito salesiano ».

Ogni Delegata indicherà di quale Commissione intende far parte; così nella mattinata di domenica 10 luglio, la Regolatrice può comunicare la composizione delle singole Commissioni, che risultano così costituite:

1ª Commissione « Consacrazione e Secolarità »

Teresina C. - Elide F. - Marie Rose L. - Paolina M.C. - Marianna P. - Luisa R. - Edelmira S. - Guadalupe T.A.

2ª Commissione « Missione nello spirito salesiano »

Germana G. - Gianna M. - Maria Obdulia M. - Giuseppina M. - Magda S. - Anna T. - Vera R.

3ª Commissione « Formazione e Vita interiore »

Concetta C. - Dany B. - Anna F. - Marthe L. - Incoronata I. - Elisabetta L. - Anna M. - Wilma M. - Argentina S.R.

4ª Commissione « Organizzazione e Governo »

Clara B. - Geneviève C. - Pilar D.C. - Giuseppina M. - Anna Maria P. - Assunta S. - Costantina S.

Le Commissioni nella loro prima riunione si eleggono una presidente ed una segretaria. Ecco:

1ª Comm.: presidente - Luisa R.
segretaria - Marie Rose L.

2ª Comm.: presidente - Giuseppina M.
segretaria - Anna T.

3ª Comm.: presidente - Anna M.
segretaria - Concetta C.

4ª Comm.: presidente - Clara B.
segretaria - Anna Maria P.

Così strutturate, le Commissioni possono ora iniziare finalmente il loro lavoro, mentre si può costituire la *Commissione Centrale di Coordinamento* (C.C.C.), che risulta composta, secondo il Regolamento (cf. p. 120, n. 170) dall'Ufficio di Presidenza più le presidenti delle quattro Commissioni e quindi:

- *Velia I.* - Presidente;
- *Giuseppina M.* - Regolatrice;
- *Geneviève C.* - Moderatrice;
- *M. Obdulia M.* - Moderatrice;
- *Magda S.* - Moderatrice;
- *Clara B.* - Presidente Comm.;
- *Anna M.* - Presidente Comm.;
- *Giuseppina M.* - Presidente Comm.;
- *Luisa R.* - Presidente Comm.

— *Gianna M.* - Segretaria

— *Edelmira S.A.* - Segretaria

Prima di sciogliere l'assemblea, viene letto un messaggio inviato da *Don A. Frontini*, già Vice-Assistente Centrale del nostro Istituto, nel quale esprime il suo augurio ed un suo consiglio per i lavori dell'AG/'77.

* * *

Per quanto riguarda le Commissioni, si tratta anzitutto di un lavoro di ricerca e di studio del materiale, cioè del testo delle Costituzioni e delle osservazioni fattevi da tutte le VDB dell'Istituto dopo questa esperienza sessennale.

Strumenti di lavoro per questo sono il « Documento-Base » e l'ampio schedario che raccoglie in *1.400 schede* tutte le osservazioni pervenute in tempo utile, distribuite secondo i capitoli ed i singoli articoli delle Costituzioni e in modo che risultasse chiara l'origine di ogni osservazione per persone (singole VDB, o Gruppi, o Regioni) e per provenienza geografica (diversità di culture, di situazioni, ecc...).

Nessuna meraviglia che ci sia stata una iniziale incertezza di procedimento nel lavoro delle Commissioni:

— elaborare subito gli articoli?... oppure

— prima un documento dottrinale approvato dall'Assemblea come base di elaborazione degli articoli? oppure

— un abbozzo di documento dottrinale ed insieme di articoli costituzionali per una prima approvazione dell'Assemblea?...

Ci vorranno alcuni giorni di lavoro in Commissioni ed in aula perché si giunga alla determinazione di presentare all'assemblea anzitutto un documento dei principi dottrinali ai quali intende ispirarsi la Commissione nel suo lavoro sulle Costituzioni, ed insieme una esemplificazione del trasferimento pratico di tali principi nella formulazione degli articoli.

Anche la C.C.C. fa suo questo criterio, così che i documenti presentati ed approvati in aula entreranno a far parte degli Atti dell'AG.

Su questa base lavoreranno sia le Commissioni sia l'assemblea, nella reciproca volontà e ricerca di una intesa la più fedele possibile allo spirito dell'Istituto nella situazione di oggi.

Infatti, procedendo con questo metodo, si assiste con soddisfazione al progressivo dipanarsi e chiarirsi di concetti, di principi, di parole, di piste operative, di tempi.

Inutile ripetere quanto già detto sopra, che non solo si è lavo-

rato in Commissione ed in aula con la massima libertà di pensiero, di espressione e di decisione, ma che ammirabile è stata la partecipazione di tutte indistintamente le Delegate, superando con coraggio e disinvoltura difficoltà di lingua, di mentalità, di esperienza, di cultura.

Veramente si è sentito presente, vivo e palpitante, tutto intero l'Istituto, in tutte le sue componenti, in tutti i suoi aspetti, positivi e non ancora del tutto positivi, così che l'accordo si è venuto sempre raggiungendo nella serena convinzione non di cedere a compromessi ma di accogliere una verità che si esprimeva come dono dello Spirito.

Così, per esempio, tra le due alternative: votare gli articoli per alzata di mano o con scheda per ogni singola votazione per non condizionare in alcun modo il comportamento di qualche Delegata..., l'assemblea si è detta favorevole alla votazione con scheda, esprimendo questa sua decisione con 30 voti favorevoli e 3 contrari; tanto più che una decisione assembleare stabilisce che anche i titoli dei capitoli e dei singoli articoli delle Costituzioni entrino a far parte del testo costituzionale (nelle precedenti del 1971, i titoli degli articoli erano di semplice iniziativa redazionale).

Si arriva in tal modo al 20 luglio, quando la Regolatrice riferisce all'assemblea la proposta della C.C.C. per la definizione dell'*ordine* e della *titolazione dei capitoli delle Costituzioni*, che quindi risultano così concepiti e disposti:

- capitolo I: Il nostro Istituto (2^a Commissione);
- capitolo II: La nostra Consacrazione nella Secolarità (1^a Commissione);
- capitolo III: La nostra missione nello spirito salesiano (2^a Commissione);
- capitolo IV: La nostra vita di preghiera (3^a Commissione);
- capitolo V: La nostra crescita in Cristo (Formazione) (3^a Commissione);
- capitolo VI: La nostra vita di comunione (Organizzazione e Governo) (4^a Commissione).

Si avvicina intanto il giorno 26 che vedrà la chiusura dei lavori dell'AG/'77, e tutte sentiamo la necessità di accelerare i lavori, nonostante che la stanchezza si faccia sentire, anche se molto ben controllata (e dissimulata!...).

La Moderatrice Magda, con la sua precisione e concretezza di impiegata di banca, presenta in C.C.C. un primo ed un secondo schema sul tempismo dei lavori, con scadenze cronometrate.

Così la giornata del 24 luglio, domenica, vede l'approvazione all'unanimità del Regolamento per le elezioni del Consiglio Centrale da effettuarsi il giorno dopo. Nella tarda serata, dopo cena, fino a mezzanotte si procede ad una massiccia votazione di articoli costituzionali, specialmente sull'organizzazione ed il governo dell'Istituto, alcuni dei quali scatteranno già domani appunto nelle elezioni del Consiglio Centrale (per esempio: il CC accresciuto di due membri; ogni membro del CC eletto con compiti definiti prima della sua elezione).

* * *

Ed eccoci alla penultima giornata « lavorativa » dell'AG, quella fissata per le *elezioni del nuovo Consiglio Centrale dell'Istituto*.

Il verbale della Segreteria è tra i più brevi di tutta la serie; eccolo alla lettera:

« Oggi, 25 luglio 1977, alle ore 10, l'Assemblea ha proceduto alla elezione della Responsabile Maggiore e del Consiglio Centrale, alla presenza del Rev. Rettor Maggiore, Don Luigi Ricceri, del suo Delegato presso l'Istituto, Rev. Don Giovanni Raineri, dell'Assistente Centrale Rev. Don Stefano Maggio, delle Osservatrici, di Esperti e Traduttori ».

Come si può vedere dalle distinte note di verbale agli atti, sono risultate elette:

- Anna MAROCCO, *Responsabile Maggiore*;
- Giuseppina MONTARULI, *Vice-Responsabile Maggiore*;
- Gianna MARTINELLI, *Responsabile per la Formazione*;
- Clara BARGI, *Consigliera per la Vita Salesiana*.
- Giuseppina MUSCO, *Consigliera per la Spiritualità Professionale*;
- Anna Maria PULEJO, *Consigliera per i rapporti con i Gruppi non italiani*;
- Luisa RIGON, *Consigliera per la Vita ecclesiale*;
- Argentina SANCHEZ ROMO, *Consigliera per i Mezzi di comunicazione sociale e Centro Studi*;
- Magda STAELJANSSENS, *Cassiera* ».

Ma qualche notizia in più è semplicemente doverosa.

Quest'oggi la Messa si è celebrata alle ore 7 anziché a mezzogiorno, per motivi evidenti.

All'ora stabilita, l'aula presenta l'aspetto della consueta semplicità, ma qualcosa di solenne e di trepido si avverte rarefatto nell'aria...

Tutti prendono il loro consueto posto; al tavolo della presidenza, a fianco della Presidente non c'è l'Assistente Centrale ma

lo stesso Rettor Maggiore nella sua qualità di Delegato della Sede Apostolica presso l'Istituto (starà con noi fino ad elezioni ultimate); in più Don Van Severen e Suor Potestà per lo spoglio delle schede.

Davanti al banco della presidenza, l'urna in cui le Delegate verranno a deporre il loro voto.

In fondo all'aula sono sistemati alcuni delicati strumenti collegati mediante cavo a fotocellule, il tutto manovrato da due salesiani, un sacerdote ed un coadiutore; si tratta di un sofisticato apparato di ripresa televisiva a circuito interno e per registrazione su video-cassette, in dotazione presso il Centro Internazionale di Mezzi di comunicazione sociale della Casa Generalizia salesiana (veniamo a sapere che si tratta della prima messa in opera di tale impianto, proprio per questa occasione); servirà come documentazione per il nostro archivio.

Canto del « Veni Creator Spiritus ».

Viene comunicato dalla Regolatrice l'o.d.g.: « Elezione della Responsabile Maggiore e del Consiglio Centrale ».

Tutte le Delegate hanno in mano il testo della preghiera particolare scelta come d'accordo (cf. p. 36) al posto di una formula di giuramento. Avviata dalla Presidente, è proseguita da tutti insieme, non senza un senso di viva commozione: ci richiama, infatti, a quella espressa dagli Apostoli in un momento solenne e delicato della vita della Chiesa nascente (cf. Atti 1, 24). Eccola:

« Tu, o Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di queste nostre Sorelle hai scelto per essere, nell'Istituto, segno di fedeltà e unità nella carità. Amen ».

A questo punto, la Regolatrice dà la parola alla Presidente che vuol rivolgere all'Assemblea un breve messaggio: « Sorelle carissime, ricordiamoci che, in questo momento, quali Delegate all'Assemblea, siamo chiamate a compiere uno degli atti più delicati e che richiedono maggior senso di responsabilità.

In questo momento ricordiamo anche che qui siamo delegate ad agire anche a nome delle nostre Sorelle rimaste a casa, ma che ci seguono con amore trepidante. Siamo eleggendo le Sorelle che, davanti a Dio, crediamo più spiritualmente e moralmente preparate a reggere le sorti del nostro amato Istituto. Votiamo quindi scientemente, sapendo quel che vogliamo. Dio ci aiuti e ci benedica. Buon lavoro! ».

La Regolatrice ora fa l'appello nominale delle Delegate votanti: risultano in aula 32 (Sophie L. ha dovuto partire per necessità maggiori), quindi la maggioranza assoluta richiesta è di 17. Dà poi lettura dell'art. 98 delle Costituzioni vigenti secondo cui: « ... Per la carica di Presidente, di membro del Consiglio Centrale,... è necessaria la consacrazione perpetua. Il limite massimo per l'esercizio di

una carica nell'Istituto è normalmente fissato a sessantacinque anni di età ».

La Regolatrice annuncia che si procede alla prima votazione, quella della Responsabile Maggiore (Presidente) dell'Istituto.

Nel più profondo silenzio, vengono distribuite le schede e, ad un cenno della Regolatrice, le Delegate vanno a deporre il loro voto nell'urna.

L'urna viene rovesciata sul banco della presidenza; D. Van Severen controlla il numero delle schede e, trovatele in numero corrispondente alle Delegate presenti e votanti, ne apre una alla volta e la passa a Suor Podestà che proclama il nome.

Intanto le due Segretarie dell'Assemblea segnano su appositi moduli preparati dalla Commissione Centrale Preparatoria n. 5 (CCP/5-Elezioni) i vari nomi che vengono enunciati. Altri in aula fanno ugualmente un loro computo.

Man mano che il nome di Anna Marocco si avvicina alla quota della maggioranza assoluta, il silenzio si fa sempre più rarefatto finché, quando la raggiunge, viene spazzato via da uno scroscio di battimani in direzione del seggio ove Anna cerca di darsi un contegno, mentre sembra voglia dire: « Ma cosa vogliono da me?!... ».

Superata la maggioranza assoluta ed ultimato lo spoglio delle schede, Gianna M. la segretaria, legge il risultato ufficiale della votazione, con altri battimani. La Presidente ne dà conferma.

Allora la Presidente uscente rivolge ad Anna la domanda regolarmente: se accetta la sua elezione a Responsabile Maggiore. Mentre tutte le Delegate in coro la incoraggiano con una raffica di: « sì! sì, sì! », Anna si reca al banco della presidenza e, visibilmente commossa ma altrettanto serena e sicura, risponde: « Cosa devo dire?... Non lo so...Allora...dico di sì!... ».

Un altro scroscio di battimani accoglie l'accettazione che Anna fa della volontà chiaramente espressa dall'Assemblea a nome di tutto l'Istituto.

L'ultimo atto ufficiale della Presidente uscente è quello di presentare all'Istituto la sua nuova Responsabile Maggiore per il sessennio 1978-1983, nella persona della signa dr. ANNA MAROCCO.

Con un gesto altamente significativo e simpatico, Velia si alza dal suo posto di Presidente dell'Assemblea Generale cedendolo ad Anna di cui va ad occupare il seggio tra le Delegate, accolta da un vivissimo battimani di tutti nell'aula, che dimostrano così di comprendere ed apprezzare degnamente il suo gesto pieno di disponibilità per il servizio dell'Istituto.

Immediatamente seguono, con esemplare regolarità, serenità e profondo senso di responsabilità, le altre votazioni, interrotte, dopo

la elezione di Pina M. a Vice-Responsabile Maggiore e di Gianna M. a Delegata per la formazione, per un momento di comprensibile distensione.

Sono riprese subito, così che, poco dopo mezzogiorno, uno dei due compiti dell'AG/'77 è pienamente assolto con la elezione del nuovo Consiglio Centrale.

Ad elezioni ultimate, *il Rettor Maggiore*, che aveva seguito con vivo interessamento lo svolgersi dei lavori per tutta la mattinata, ha rivolto all'Assemblea brevi parole che, anche per la loro attualità e concretezza, sono state accolte con la più viva attenzione e gratitudine (cf. p. 13).

* * *

La urgenza del resto dei lavori non lascia molto tempo a manifestazioni di entusiasmo intorno alle neo-elette (mancherà persino una foto-ricordo in gruppo delle Delegate e delle partecipanti all'AG/'77!).

Il pomeriggio della giornata fino a cena è occupato dalle ultime discussioni sullo schema riguardante la formazione e la vita di preghiera.

A sera, dopo cena, la bellissima e tanto significativa *cerimonia della « Fedeltà nell'unità e nella carità »*, con la consegna da parte della nuova Responsabile Maggiore della lampada catacombale (cf. cronaca p. 103).

L'ultimo giorno previsto per i lavori dell'Assemblea, il 26 luglio, è riservato quasi completamente alle numerose votazioni dei singoli articoli delle Costituzioni, presentati in redazione definitiva dalle varie Commissioni.

Decine e decine e decine di volte (quante?!...) le Delegate si alzano dal loro posto per recarsi a deporre il proprio voto nell'urna, intanto che febbrile si svolge il lavoro di spoglio delle schede e di computo dei voti, cui segue la proclamazione di ogni singola votazione.

Siamo poco prima di cena quando si procede alla votazione del *testo complessivo delle Costituzioni e dei Regolamenti*; il risultato è di *30 voti favorevoli su 30 votanti* (3 Delegate hanno dovuto assentarsi per forza maggiore).

Tutte pensavamo che tutto fosse ormai finito, quando, a cena, la Regolatrice comunica che alle ore 21 ci si dovrà ritrovare nuovamente in aula per discutere e votare alcune facoltà che l'AG è bene deleghi al Consiglio Centrale riguardo alla redazione del testo delle Costituzioni e dei Regolamenti da presentare poi alla Santa Sede. Ecco le principali:

« ... 2) Facoltà di portare rimedio ad eventuali gravi lacune che

potessero essere riscontrate nel testo delle Costituzioni e dei Regolamenti.

3) Facoltà di nominare una Commissione post-assembleare per dare il testo definitivo delle Costituzioni e dei Regolamenti, eliminare eventuali contrasti tra i vari articoli, apportare correzioni linguistiche, senza tuttavia cambiare nulla di essenziale.

4) Viene inoltre chiesto il parere dell'Assemblea per richiedere alla Sede Apostolica che approvi le Costituzioni ancora ad *experimentum* per un altro sessennio ». (In proposito viene giustamente fatto rilevare e sottolineare che l'essere le Costituzioni approvate ad *experimentum* nulla toglie al loro valore impegnativo).

Sono le ore 22,00 del 26 luglio, martedì, quando...ma ecco testualmente il verbale « ...la Responsabile Maggiore dell'Istituto Secolare delle Volontarie di Don Bosco, Anna Marocco, avendo constatato che l'Assemblea Generale '77 ha raggiunto le mete che erano previste: elezione del nuovo Consiglio Centrale e revisione ed approvazione delle Costituzioni, *dichiara chiusa l'Assemblea* ».

Anna firma per prima il verbale di chiusura dell'Assemblea Generale e dopo di lei tutte le Delegate passano al banco della presidenza ad apporre la propria firma al documento che sancisce tre settimane di intenso, fruttuoso lavoro per l'Istituto (cf. p. 120).

Ma la conclusione che tutte aspettavamo era l'incontro col Vicario di Cristo, Papa Paolo VI, nella grande udienza pubblica del mercoledì 27 luglio.

Di questo momento così commovente e così pieno di grazia, potete trovare la relazione nella Cronaca (cf. p. 104).

Una menzione particolare merita un brevissimo fatto di due giorni dopo: la mattina di venerdì 29 luglio, Anna come Responsabile Maggiore poteva tagliare il nastro inaugurativo dell'*archivio dell'AG/'77* che, in un armadio apposito, già offriva perfettamente catalogato tutto quanto il copiosissimo materiale riguardante l'AG/'77, dal documento del primo annuncio (febbraio 1975), attraverso tutta la sua preparazione di due anni e mezzo, fino al verbale di chiusura sopra ricordato.

Un lavoro minuzioso e prezioso, realizzato da Tina S. responsabile della Commissione Centrale Preparatoria n. 8 (CCP/8-Documentazione), insieme alle sue generose collaboratrici.

E' una testimonianza molto espressiva di come l'Istituto ha risposto alla grazia dello Spirito Santo che, con l'AG/'77, ha voluto dirci una parola tutta particolare di incoraggiamento e di impegno.

Naturalmente, la documentazione maggiore e migliore sarà sempre la nostra coerente, generosa e costante fedeltà in ogni istante della nostra vita di SECOLARI CONSACRATE SALESIANE.

1ª Commissione

LA NOSTRA « CONSACRAZIONE E SECOLARITA' »

PRINCIPI DOTTRINALI

CONSACRAZIONE

La consacrazione che si attua nella professione dei Consigli Evangelici (Castità - Povertà - Obbedienza) è uno stato di vita cristiana attraverso cui Gesù Cristo, configurandoci a sé nella Chiesa, ci fa annunciatori « diretti » e « visibili » del regno di Dio.

Tutti i cristiani, in forza della loro consacrazione battesimale, vengono immessi nel regno di Dio che devono vivere ed annunziare; la differenza tra i cristiani ed i consacrati sta nel fatto che, mentre i primi lo testimoniano e lo annunciano « in modo indiretto » e cioè con una scelta di vita propria del tempo (nel matrimonio, per esempio, che prende significato e valore dal rapporto tra Cristo e la sua Chiesa), i consacrati lo annunciano direttamente « in modo radicale » scegliendo cioè uno stato di vita che è dell'eternità (escatologico) ed i mezzi evangelici che gli sono propri.

Le nostre Costituzioni, infatti, all'art. 22 ci ricordano che la Volontaria « ...testimonia in modo eminente la vita nuova ed eterna già presente sulla terra e preannuncia la futura resurrezione e la gloria del Regno celeste ».

Da questo fatto deriva quella *disponibilità totale* per il Regno di Dio che è propria del consacrato ed il dovere che gli è proprio di darsi totalmente al servizio di Dio ed al bene dei fratelli.

Le dimensioni della consacrazione

1. Dimensione *ecclesiale* che ha un duplice aspetto:

a) Dio ci consacra configurandoci a Cristo e facendosi « dono » per gli altri ai quali ci distribuisce e ci manda come Cristo eucaristico si dà a tutti.

b) Dicendo il nostro « sì », noi diamo una risposta alla chiamata

di Dio nella Chiesa e per questo, uniamo il nostro «sì» con quello di tutti i fratelli che accettano il progetto di Dio nella loro vita e realmente inseriamo questo nostro «sì» in quello di Maria che rappresenta, in modo perfettissimo, il «sì» di tutti i redenti (cfr. LG 63, 65).

Noi accettiamo esplicitamente, non solo il progetto di Dio nella nostra vita personale, ma anche il progetto di Dio sull'Istituto, che scegliamo liberamente (carisma).

2. Dimensione *personale*: rapporto personale con Dio.

La consacrazione ci mette in un nuovo e speciale rapporto con Dio e con Cristo nello Spirito Santo.

La Chiesa media e serve tale rapporto, ma non lo sostituisce e ciò ci impegna ad intensificarlo personalmente.

Dio ci consacra per sempre. Egli è il Dio fedele; pertanto, non possiamo annullare la chiamata di Dio anche se, nella ricerca della sua volontà, ricerca che non finisce mai, la risposta può assumere forme diverse (sono grandi esempi: Charles de Foucauld - Madre Teresa di Calcutta).

Sotto un certo aspetto il voto costituisce la legalità della consacrazione. Al di là del voto, vi è la generosità della virtù e l'eroismo della Beatitudine.

SECOLARITA'

Intendiamo per *secolarità* la situazione concreta in cui si trova ogni cosa creata, compreso l'uomo, per il solo fatto di essere una realtà di questo mondo proveniente da Dio.

Gli II.SS. rappresentano pertanto una novità nella vita della Chiesa in quanto i loro membri scelgono di restare nel mondo e si consacrano a Dio con la professione dei Consigli Evangelici.

La secolarità consacrata è «una grazia grande e speciale dello Spirito Santo alla Chiesa di oggi» (cfr. PF);

è un atteggiamento di accettazione partecipata di tutti i valori del mondo;

è scegliere di restare nelle strutture del mondo, eccetto quelle, come il matrimonio, che impediscono l'annuncio personale e diretto del regno di Dio, per inserirsi a modo di fermento nelle realtà terrestri e santificarle dal di dentro (cfr. LG 31);

è restare nella propria famiglia, nel proprio ambiente di lavoro; è vivere la vita degli altri uomini, dividerne le

gioie ed i dolori; è vivere — gomito a gomito —, porta a porta accanto agli altri, al solo scopo di seminare grazia e verità attorno a sé.

Per tutto questo il secolare, si riconosce principalmente nel Gesù a Nazareth che « visse in condizione filiale... in una donazione segreta e continua di sé al Padre... » (Cost. art. 9).

CONSACRAZIONE NELLA SECOLARITA'

una nota sul significato dell'espressione

I due termini « secolarità » e « consacrazione » assumono il loro vero significato dall'unità vitale che la nostra vocazione ci chiama ad esprimere in modo originale.

Per questo abbiamo preferito unificare i due « capitoli » delle attuali Costituzioni — Secolarità e Vita consacrata —, in un solo capitolo intitolato: « *Consacrazione nella Secolarità* », in quanto questo è come il cuore di tutto il progetto delle nostre Costituzioni rinnovate e indica l'unità della vita della Volontaria che ha tre dimensioni compresenti e tutte essenziali:

consacrazione - secolarità - apostolato.

LA NOSTRA MISSIONE NELLO SPIRITO SALESIANO

PRINCIPI DOTTRINALI

1) Missione nella Chiesa come battezzato

In forza del suo battesimo il cristiano riceve da Dio la missione di evangelizzare, cioè l'annunziare al mondo la buona novella della salvezza portata da Cristo. La Chiesa quindi è in stato permanente di missione (cfr. LG, AA, AG, « Evangelii Nuntiandi »).

2) Missione nella Chiesa come secolare consacrata

In forza della sua *consacrazione*, il battezzato, che si impegna di fronte a Dio e alla Chiesa con la professione dei tre consigli evangelici, *radicalizza* il suo essere annunziatore diretto del Vangelo imitando Cristo casto, povero ed obbediente in funzione della continuazione della sua missione.

Di conseguenza egli mette a disposizione del Regno di Dio tutte le sue capacità e tutte le sue possibilità, in una disponibilità totale. Questo lo differenzia dal semplice battezzato.

Il *secolare consacrato* è colui che attua *questa missione* nel mondo e *dall'interno* stesso del mondo, di cui accetta e valorizza tutto il bene e il valore che le sue realtà contengono: lavoro, professione, vita in famiglia, impegno sociale e politico ecc., realizzando la animazione cristiana delle realtà temporali (cfr. P.F.).

Tutta questa realtà è vissuta dagli e negli Istituti secolari.

3) Missione nella Chiesa come secolari consacrate salesiane

L'Istituto delle VDB ha una sua caratteristica, un modo suo proprio di viverla: quella salesiana che la pone nella famiglia salesiana.

Il carisma di Don Bosco nella Chiesa è quello di essere stato inviato da Dio ai giovani specialmente più poveri e abbandonati e ai ceti popolari, per essere segno e portatore dell'amore di Dio.

La Volontaria, fedele al carisma di Don Bosco, cerca di fare

oggetto della sua missione e azione apostolica i destinatari a cui Don Bosco fu mandato, in modo diretto o indiretto, secondo la situazione di vita in cui viene e trovarsi.

4) Missione nello spirito salesiano

Nello stesso tempo di sforzo di vivere tutta la sua particolare vocazione di secolare consacrata con lo spirito di Don Bosco che presenta la ricchezza di una unione con Dio e di amore preferenziale per i giovani e i ceti popolari e da cui scaturisce: sano ottimismo; serena letizia, giovinezza di spirito, accoglienza, amorevolezza, fiducia nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, gioia di condividere e scambiare tutto.

METODO DI LAVORO

- Lettura dell'articolo delle Costituzioni
- Lettura delle osservazioni del Documento-Base
- Criteri da tener presente nella revisione o formulazione degli articoli.
- Discussione sulle osservazioni
- Accettazione o non delle osservazioni con le motivazioni
- Proposte individuali di articoli
- Ricerca delle parti comuni proposte da più membri
- Compilazione di un unico testo
- Osservazioni al testo dopo approfondita riflessione
- Stesura definitiva del testo.

LA NOSTRA VITA DI PREGHIERA

PRINCIPI DOTTRINALI

1) Il problema

Se la nostra preghiera di secolari consacrate è lode di Dio e apertura a Lui, non è a prezzo di un allontanamento da tutti i nostri impegni concreti? O di fatto si ritroveranno nella preghiera le realtà di tutto ciò che vive e siamo chiamate a servire? Cioè, in quale rapporto stanno fra loro preghiera, consacrazione e impegno apostolico?

2) Che cos'è pregare

Pregare è un'esperienza personale di Dio e il mistero dell'incontro con Dio rimane un segreto per ciascuno. E' opera dello Spirito Santo.

Pregare « è raccogliersi », cioè raggiungere, attraverso la purificazione, quello che siamo veramente, togliere i rivestimenti sotto i quali siamo portati a nasconderci e ritrovarsi così davanti al Signore. In quei momenti parliamo a Lui col linguaggio della lode e del ringraziamento, della domanda per noi e della intercessione per i fratelli. E intendiamo e raccogliamo la parola di Dio che si rivela.

3) Rapporto tra Preghiera e Consacrazione (Art. 42)

a) *Preghiera di lode e di ringraziamento e povertà evangelica.*

La vera preghiera è la scoperta meravigliata di un dono. Dio solo suscita in noi il desiderio di Lui e il coraggio di essere e di vivere da consacrate e d'impegnarci in un cammino che sarebbe impossibile. Io so che sono l'oggetto di un amore che mi dona tutto.

Allora sento di dover lodare Dio per quello che è e di doverlo ringraziare per quello che mi dona.

Nella preghiera capisco come devo riconoscermi povero e accettare che sia il Signore a costruirmi.

Per cui non si può dare preghiera di lode e di ringraziamento se non in chi vive secondo lo spirito della povertà evangelica; e non si può dare una vita fedele al dono della povertà evangelica se non in chi prega.

b) *Preghiera di domanda per noi e obbedienza evangelica.*

La preghiera di domanda ha un doppio movimento: eleva davanti a Dio i nostri progetti, i desideri, i bisogni e ne attende la conferma. Si prega con le mani aperte, pronte ad accogliere. Ma Dio solo è il nostro avvenire.

La struttura spirituale dell'obbedienza evangelica è quella di progettare la nostra vita, accettando insieme che Dio sia il nostro futuro imprevedibile. E' lasciare che il nostro progetto diventi per opera di Dio il suo progetto, la sua volontà.

Anche qui preghiera di domanda e amore obbediente si richiamano necessariamente e reciprocamente.

c) *Preghiera di intercessione per gli altri e amore verginale.*

Senza dubbio bisogna pregare per gli altri, ma non si può fare senza prima accettare di amarli e di condividere la loro vita. Noi possiamo pregare soltanto a partire dall'esperienza in cui la nostra esistenza ha finito di appartenere a noi soli.

E' la struttura evangelica del celibato per il Regno. Per cui chi è casto saprà chiedere a Dio di entrare nella sua cura previdente per i fratelli e chi chiede questo nella preghiera potrà essere spiritualmente casto.

4) Rapporti tra preghiera e impegni apostolici

Se il mondo dei nostri fratelli (il mondo del loro amore, del loro lavoro e della politica), a volte, non riesce ad essere il luogo dove ogni uomo è rispettato, promosso ed evangelizzato, è perché, in qualche modo, manca di alcuni valori propri dei consigli evangelici: « I laici, tutti insieme, e ognuno per la sua parte, devono alimentare il mondo con i frutti spirituali e in esso diffondere lo spirito, da cui sono animati quei poveri, miti e pacifici, che il Signore nel Vangeo proclamò beati... » (LG. 38).

Il progetto di vita della Volontaria, nonostante una rottura apparente con la condizione ordinaria degli uomini (matrimonio), ha, proprio per questo, la forza di essere segno (annuncio efficace) della salvezza del loro stesso mondo.

Preghiera, consacrazione e mondo delle realtà terrestri vivono tutti insieme dentro il cuore di una secolare consacrata.

5) Unità di vita. I suoi modelli

Il modello di vita della Volontaria è Cristo Signore. Egli è colui nel quale l'esser Figlio (consacrazione), l'essere inviato (missione) e

il servire (azione apostolica) sono tre dimensioni di un'unica vita. Quando contempla il Padre nella preghiera o quando vive le situazioni dei fratelli, quando parla, quando opera e quando soffre, Egli è soltanto il puro servizio dell'amore del Padre affinché tutti i suoi figli diventino come il Figlio, capaci di amare come Lui perdendo la propria vita.

L'unità della vita di Gesù (come della nostra) si realizza nell'amore. Gesù è la verità che si fa amore per far capire che l'amore è la verità dell'uomo.

Anche Don Bosco è suo modello, un « uomo di Dio » definito « contemplativo operante » (CERIA - D. *Bosco con Dio*, p. 341 e 391): ma lo è soprattutto Maria. Ella cooperò all'Incarnazione del Verbo col consentire che questo evento si compisse in Lei (contemplazione) e si mise a disposizione di Lui, come donna e ausiliatrice, per aiutare con l'azione l'opera della sua redenzione. (Artt. 39, 40, 41, 45).

6) Le disposizioni e i mezzi (Artt. 42, 43, 44)

Per cooperare all'azione dello Spirito Santo e operare questa sintesi fra contemplazione e azione, dove « la vita di preghiera è vita nella quale l'orazione si estende, si prolunga nella vita di azione mediante la fede » (Yvonne Damiani) bisognerà curare alcune disposizioni:

a) La prima è che ci si decida a pregare, cioè a darci *il tempo sufficiente* che ci aiuti a scoprire e a vivere nella comunione con Dio tutta la nostra azione apostolica.

b) *L'accettazione e l'offerta di sé.*

Entrare nell'orazione con tutto quello che si è, purificati e pacificati con i fratelli. Ciò che si offre è un essere con tutta la sua capacità di esistere e di amare, ma anche con tutto il desiderio di vedere lo Spirito Santo penetrare nelle sue profondità perché gli siano dati uno sguardo nuovo e un cuore nuovo.

c) *La generosità.*

La nostra libertà si offre alla grazia, perché il Signore compia in noi la sua opera. Accettare di essere « un campo di esperienza dello Spirito Santo » (*Teilhard de Chardin*).

Così la preghiera non è mai separata dalla vita: « *Quando la preghiera e il dono di sé fanno unità, allora si sopprime la distanza che separa l'idea e l'atto, il cuore e l'opera, io e gli altri.* S. Ignazio diceva: « La creazione ha fruttificato nelle mani dell'uomo, ma solo per far entrare ogni cosa nell'unico Amore » (Yvonne Damiani).

FORMAZIONE

PRINCIPI DOTTRINALI

1) Vocazione, preparazione, missione

Ogni apostolo è stato personalmente chiamato e preparato in vista della missione evangelica. La formazione è dunque un'esigenza che viene dallo stesso Signore e il dovere di prepararsi il più possibile, con amore paziente, è un momento interno e qualificante della nostra stessa chiamata per un compito nel Regno di Dio.

2) Il tempo della formazione

Per questo motivo il tempo che si dedica alla preparazione è già una progressiva realizzazione di sé e del Regno di Dio. E' dunque fecondità già per il presente. La realizzazione della propria vocazione e il nostro servizio per il Regno non cominciano « dopo » la preparazione: la preparazione stessa è già vocazione che si compie e servizio che si realizza.

3) Formazione e formazione permanente

La formazione non è quel processo complesso e delicato che si riduce soltanto agli inizi di una vocazione. La qualità della nostra consacrazione secolare salesiana e l'efficacia della nostra presenza e del nostro apostolato, che più degli altri vive i cambi rapidi e profondi del mondo e delle culture, dipendono in gran parte dallo sforzo costante di rinnovamento e di aggiornamento permanente.

4) Le grandi direttrici di ogni formazione apostolica nella Chiesa da interpretare sulla misura del nostro stato di vita:

a) *La « maturazione umana »* che tende a realizzare nel chiamato la sua compiutezza psicologica (carattere ed affettività).

E' particolarmente importante per chi ha vocazione secolare: è il luogo del primo contatto con i fratelli. « Essere attenti ad ogni disagio, causato da espressioni e da abitudini, nelle persone che ci si avvicinano. Vagliarne onestamente ed umilmente le cause e la loro fondatezza » (Brasca).

b) *La preparazione intellettuale* ed eventualmente *tecnica*, secondo le esigenze sempre crescenti della cultura umana e religiosa,

oggi così necessaria. In questo modo si raggiungono tre scopi ugualmente importanti:

— un servizio alla Chiesa. « La Chiesa ha particolarmente bisogno dell'aiuto di coloro che, vivendo nel mondo, ne capiscono la mentalità » (GS 44);

— un servizio ai fratelli: « Si evita accuratamente ogni pericolo di astrarre il singolo dal suo popolo o dalla sua comunità naturale per inserirlo a forza altrove » (Brasca);

— una promozione di se stessi che diventa dono di amore. Si acquista la capacità di suscitare stima e interesse a livello umano per facilitare l'apertura e l'accoglienza del Regno di Dio.

c) *L'approfondimento della propria vita spirituale* di secolare consacrata salesiana in missione nel mondo.

E' per comprendere la fecondità del rapporto tra i consigli evangelici professati e il mondo concreto dei fratelli entro cui ci muoviamo.

Per es., tra il nostro voto di povertà, di castità e di obbedienza e il mondo del lavoro, dell'amore e della politica (che è poi tutto il mondo degli uomini) vi è rapporto e passaggio di valori? Quale?

Bisognerà inoltre aver cura di suscitare e perfezionare le virtù proprie ad ogni apostolo: lo spirito di preghiera e il rapporto profondo con le tre Persone divine (cfr. Vita di Preghiera), il senso ecclesiale e quello della Famiglia a cui si appartiene.

« Studiare le dimensioni concrete della Chiesa universale, nello spazio e nel tempo; conoscerne la varietà di problemi e di situazioni. Studiarē le spinte mondiali della propria Famiglia Spirituale dalle origini ad oggi ». « Non semplificare troppo i problemi. Saper soffrire e lavorare perché "nessuna briciola vada perduta" » (Brasca).

d) E infine *l'apprendimento dei nostri metodi di azione educativa e pastorale* (Sistema Preventivo) daranno un'efficacia maggiore e un'impronta salesiana al nostro apostolato.

5) **Formazione in vista delle nuove generazioni**

Una formazione in vista delle nuove generazioni dovrà tener in conto e risolvere con equilibrio le tensioni continuamente emergenti fra due poli:

— tra la « certezza » e la « ricerca ». Ossia bisognerà possedere alcuni punti fermi che assicurano la propria identità (quelli delle Costituzioni) e insieme cercare, con la riflessione, il confronto, la preghiera e la vita di renderli sempre più chiari e più ricchi;

— tra la « permanenza » e il « progresso ». Ossia la novità del Battesimo e della Consacrazione e la novità culturale, pur nella loro distinzione, devono dialogare in continuità per vivere insieme nell'unica realtà della vita (consacrazione secolare);

— tra la « tradizione » di uno spirito e di uno stile di vita e « l'intraprendenza » che va al di là di una fedeltà semplicemente passiva per rendere feconda e attuale l'osservanza della consacrazione secolare salesiana e l'impegno nell'opera apostolica.

6) Due rilievi di metodo

a) Questi aspetti sono coltivati « insieme » e non l'uno dopo l'altro, armoniosamente e non l'uno alle spese dell'altro perché si compenetrano e si sostengono a vicenda, anche se le tappe della promozione e la vita stessa delle persone a volte richiederanno accentuazioni diverse.

b) Inoltre bisognerà intendere la formazione come un « far cammino insieme » e non come un « inserire in una realtà già data » (Brasca).

7) METODO DI LAVORO

La commissione ha cercato di tenere presente il suggerimento dell'Assemblea, cioè di apportare agli Articoli solo alcune modifiche, e quindi ha proceduto nel suo lavoro con questo metodo:

— Lettura dell'Articolo in discussione e delle relative osservazioni contenute nel Documento-Base.

— Discussioni approfondite sui suggerimenti del Documento Base e sulle proposte avanzate dai Gruppi presenti in commissione e dettate da esigenze ambientali, culturali e politiche diverse.

— Stesura o modifica dell'Articolo rinnovato ed approvato, quasi sempre all'unanimità, dai componenti della Commissione.

LA NOSTRA VITA DI COMUNIONE

PRINCIPI DOTTRINALI

ORGANIZZAZIONE E GOVERNO

E' nell'intento di rendere un servizio alla Chiesa intera e all'Istituto che noi abbiamo affrontato il compito di rivedere le Costituzioni, perché fossero più aderenti alle necessità dei tempi e più rispondenti alle esigenze di una consacrazione secolare nello spirito salesiano.

Questi gli intenti secondo cui abbiamo rivisto le strutture di governo e l'organizzazione dell'Istituto. Tale esigenza è stata motivata da:

a) necessità di dare una stesura definitiva alle Costituzioni che avevamo ad esperimento;

b) richiesta, emersa dalla consultazione della base, di impostare le strutture di governo in maniera più organica e tale da esprimere meglio il rapporto di comunione, di servizio e di obbedienza fra i membri dell'Istituto;

c) necessità di ristrutturare quest'ultima parte delle Costituzioni in quanto, a suo tempo, vi fu una stesura affrettata.

Il nostro Istituto è formato da persone che vogliono vivere nella Chiesa un'esperienza particolare di carità seguendo lo spirito di Don Bosco. In quanto Chiesa, ciascuna di noi partecipa del mistero del Corpo Mistico e coopera all'espansione del regno di Dio nel mondo.

Le strutture di governo devono essere quindi a servizio delle persone, affinché:

a) per mezzo nostro Dio sia glorificato e gli uomini siano salvati;

b) ciascuna di noi possa essere, in un mondo materializzato, testimone della Fede e della Speranza;

c) riusciamo a far progredire i beni creati secondo l'ordine del Creatore e la luce del suo Verbo;

d) il nostro amore per i fratelli sia segno e manifestazione dell'amore di Dio;

in una parola, perché ciascuna di noi possa realizzare la sua vocazione.

Le strutture di governo del nostro Istituto

L'Istituto si articola da *gruppi locali* che raccolgono le Volontarie di una determinata zona, alla *regione* che coordina i gruppi di una determinata area geografica, fino al *Centro* che coordina le regioni a livello mondiale.

Le strutture di governo si presentano così:

a) a livello mondiale

- 1) una responsabile centrale che ha autorità su tutto l'Istituto;
- 2) una vice;
- 3) sette consiglieri;
- 4) una segretaria;

b) a livello regionale

1) una responsabile regionale che in quel territorio rappresenta la responsabile centrale;

- 2) una vice;
- 3) tre consiglieri;
- 4) una segretaria;

c) a livello locale

- 1) una responsabile locale;
- 2) una vice;
- 3) una o tre consiglieri (a seconda se il gruppo è A o B);
- 4) una segretaria.

L'AUTORITA' TROVA LA SUA RAGIONE DI ESSERE NEL VANGELO - IL SUO RAPPORTO CON LA VITA CONSACRATA

Ogni autorità viene da Dio ed è esercitata nella Chiesa in nome di Gesù Cristo. Gesù Cristo investe del ministero dell'autorità alcune delle persone che ha chiamato alla sua sequela. Esse devono impegnarsi a farsi come Lui per poter servire come Lui, e quindi accetteranno *l'umiliazione* per mirare all'innalzamento dei fratelli, la *desolazione* per saperli e poterli consolare, *il farsi povero* per seminare ricchezza. Questa esigenza vale per chi è rivestito d'autorità. Il suo incarico è tanto radicato in Cristo che ogni divergenza

fra ministero e vita, il rimettersi cioè alle funzioni ufficiali unicamente, senza l'impegno della vita, è essere origine di quella sofferenza nel Corpo di Cristo che è la Chiesa, di cui parla San Paolo. Questa autorità è un servizio che dona a coloro che sono chiamati alla sequela di Cristo tutti gli aiuti necessari per realizzare questa vocazione, che è impossibile alle forze e agli occhi degli uomini, ma è possibile a Dio.

RAPPORTI CON GLI S.D.B. E CON LA FAMIGLIA SALESIANA

Noi, come Volontarie, riconosciamo di appartenere alla Famiglia Salesiana per un duplice motivo tratto:

- a) dalla storia del nostro Istituto;
- b) dalla nostra vocazione specifica di secolari consacrate salesiane.

L'appartenenza alla Famiglia ci lega in modo particolare alla Congregazione salesiana che ci ha esplicitamente riconosciuto come appartenenti alla Famiglia stessa.

Al Rettor Maggiore, successore di Don Bosco, Padre e centro di unità di tutta la Famiglia S., riconosciamo il compito di promuovere nei vari gruppi l'unità dello spirito e la fedeltà alla missione di Don Bosco.

Per questo noi proponiamo di mettere nella prima parte delle Costituzioni un'articolo in cui affermiamo di riconoscerci come gruppo della F.S. e di accettarne i valori e i benefici, salva restando la nostra autonomia di vita e di organizzazione. Per questo noi chiediamo al Rettor Maggiore l'assistenza spirituale a tutti i livelli nei modi che potranno essere via via concordati.

DON MARIO ALBERTINI

Sottosegretario per gli I.S. presso la S.C.R.I.S.

In apertura dell'AG (*)

Non vorrei che la mia voce dopo tutti questi interventi di famiglia diventasse troppo estranea, cioè vorrei dir questo: io sono qui come povero Rappresentante di una grande attenzione che la Chiesa e i suoi organismi, soprattutto la Santa Sede, ha verso tutta la forma nuova di presenza di persone consacrate nel mondo che sono gli Istituti Secolari, ma vorrei dire in particolare, è ovvio naturalmente, per la vostra presenza di Istituto nella Chiesa e nel mondo. Dico un'attenzione particolare perché riguarda un carisma particolare, una vocazione particolare che è la vostra, quella di un Istituto che si ispira a Don Bosco, che è anche un Istituto tra i più rappresentativi nel mondo. Abbiamo sentito questi interventi, questi saluti che vengono, come ricordava padre Ricceri nella Messa: tre Continenti, 17 Paesi ecc. Quindi è questa rappresentativa così universale che rende il vostro Istituto uno dei più significativi. Non è tra i più numerosi, ma è tra quelli che hanno una consistenza abbastanza grande. Ve ne sono tanti molto più piccoli del vostro Istituto. Ora l'essere venuto io qui vuol significare soltanto questo: la stima con la quale la Santa Sede vi segue.

Ho già avuto occasione di incontrare molte volte le Rappresentanti Centrali e gli Assistenti, qualcheduna anche fuori l'ho incontrato, qualcuna in Argentina, ho incontrato qualcuna nella Francia, andando in giro per l'Italia ogni tanto trovo Volontarie di Don Bosco. Quindi una certa conoscenza ce l'ho già. Dicevo della stima con la quale la Santa Sede vi segue, e in particolare vorrei dire la stima del Cardinal Prefetto, il Cardinale Pironio, che avrebbe voluto partecipare, ma purtroppo non ha potuto, e del Segretario che tanto bene vi conosce e vi stima. E', ripeto, significare quell'affezione con la quale la S. Sede vi segue ed è per questo che io

(*) Trascrizione da registrazione.

auguro che questa Assemblea vostra vi serva veramente ad approfondire il vostro spirito, a trovare nelle Costituzioni nuove una espressione, come è stato detto, veramente l'espressione della Volontà di Dio per tutti voi e per tante altre anime che attendono e per le quali la vostra presentazione sarà una strada che indica una risposta alla chiamata di Dio. E siano le vostre Costituzioni, siano un sostegno veramente della vostra vita spirituale per testimonianza nel mondo.

E' anche l'augurio che questa Assemblea significhi per tutto quanto l'Istituto e perciò per tutta la Chiesa e per il mondo e per la gloria di Dio, significhi un passo veramente in avanti. Questo è il mio augurio.

Omelia sulla Fedeltà (19 luglio) (*)

1. La fedeltà è: aderire a Dio con tanta forza, che, a poco a poco, si finisce per spogliarsi di se stessi, delle proprie idee, dei propri giudizi, della propria instabilità affettiva — così da entrare nel piano di Dio, per arrivare alla fedeltà di Dio stesso.

Questa fedeltà non si acquista d'un colpo solo. Essa è grazia di Dio, ma una grazia che viene data lungo gli anni di una vita intera.

2. Dio è fedele: le sue parole non passano, e le sue promesse vengono mantenute: è il « Patto », l'« Alleanza »...

Salmo 99: « Il Signore è buono, il suo amore è per sempre, nei secoli la sua fedeltà ». (Cfr. *Deut.* 7, 8-9).

Dio chiede all'uomo di essere fedele: « Sii fedele fino alla morte, e ti darò la corona di vita » (*Apoc.* 2, 10. Cfr. *Deut.* 6, 24).

3. La fedeltà di Dio e la fedeltà dell'uomo si compiono in Gesù Cristo: *2 Cor.* 1, 18-20 « in lui è il sì ».

Gesù è il sì di Dio a tutte le promesse dell'A.T. e a tutte le aspettative dell'umanità: Gesù realizza la salvezza promessa da Dio.

Ma la realtà dicendo il sì dell'obbedienza alla volontà del Padre: *Fil.* 2.

4. Perché in noi sia possibile una fedeltà vivente, occorre:

— da una parte, essere radicati in Dio, da cui tutto viene;

— d'altra parte metterci tutto l'impegno (parabola dei talenti).

(*) Appunti schematici.

5. Questo avviene se diventiamo docili allo Spirito.

Essere docili: saper dire di sì (« amen » « fiat » « ecce »).

Il sì è sempre trasformatore: semina l'imprevisto, e nello stesso tempo conduce, dirige:

— il sì di Abramo: include tutta la storia del popolo di Dio;

— il sì di Maria: pronunciato nel silenzio di Nazareth, vede il suo compimento al Calvario, alla risurrezione, alla Pentecoste...;

— il sì degli Apostoli: dalla Galilea a tutto il mondo, dalla piccola comunità alla Chiesa universale;

— il sì dei santi: detto nel loro tempo, esempio per moltissimi.

6. La fedeltà al sì della propria donazione, in risposta alla chiamata e al dono della consacrazione che viene da Dio:

— è rimanere perseveranti, è crescere (parabola del seme che « nella perseveranza » cresce e porta frutto);

— è vivere i propri impegni, sapendosi aprire a tutto il bene, senza pensare di averlo già tutto: « Tutto quello che è vero, nobile, giusto, amabile, onorato... tutto sia oggetto dei vostri pensieri » (*Fil.* 4, 8).

7. La fedeltà è carità.

PER UNA SINTESI CONTEMPLAZIONE - AZIONE

Sig.na Yvonne DAMIANI (*)

Prima d'iniziare il soggetto proposto alla mia riflessione, debbo dichiarare che non vengo qui quale « maestra » ma piuttosto a condividere fraternamente con voi ciò che ho ricevuto e che mi sforzo di vivere in me stessa. Così vi confesso molto semplicemente che quanto dirò si riferisce in gran parte all'insegnamento scritto ed orale del Fondatore dell'Istituto a cui appartengo. Ho dunque usato largamente citazioni e, se vi parrà che ne abbia abusato, abbiatemi per iusculata fin d'ora.

Vi ringrazio dell'occasione datami di poter conoscere meglio il vostro Istituto e soprattutto non solo attraverso documenti! Ciò è stato per me una vera gioia, credo anzi, una grande grazia. Mi permetto, a mia volta, di presentarvi brevemente le origini e il carisma proprio dell'Istituto « Nostra Signora della Vita ».

Il nostro Fondatore, Padre Maria-Eugenio del Bambino Gesù, era un Carmelitano, figlio certamente privilegiato di Santa Teresa di Avila, la Riformatrice del Carmelo. La sua intuizione iniziale che diede vita all'Istituto Secolare N.S. della Vita, gli faceva intravedere che la ricca dottrina del Carmelo Teresiano — dottrina basata sulla contemplazione e fortemente Cristocentrica, poteva adattarsi a tutti gli ambienti ordinari della vita. Diveniva chiaro per lui che l'ideale e la grazia del Carmelo, non s'indirizzano soltanto a poche anime — quelle cioè che si ritirano nel chiostro o nel deserto— bensì a moltitudine di anime attraverso le quali la sua irradiazione sarebbe divenuta universale. Il suo desiderio era dunque, non solo di diffondere largamente la dottrina Carmelitana, ma anzi di farla conoscere attraverso delle persone impegnate a viverla nel mondo in una totale donazione a Dio. Un incontro provvidenziale con un piccolo gruppo di giovani che condividevano le sue aspirazioni, confermava la sua intuizione originale e gli offriva nello stesso tempo gli strumenti scelti dal Signore per dare corpo al suo progetto.

Questi brevi cenni vi lasciano indovinare il carisma proprio del nostro Istituto e il suo scopo specifico così espresso nelle nostre Costituzioni: « Ispirandosi ai maestri del Carmelo e seguendo l'insegnamento del Fondatore, i membri di N.S. della Vita, vogliono ...assicurare il primato dello Spirituale in mezzo al mondo e realizzare l'unione della Contemplazione con l'Azione ».

(*) Nostra traduzione dall'originale francese.

Infatti il Padre Maria-Eugenio tornava insistentemente sulla realizzazione di questa unione, che egli ci presentava quale caratteristica essenziale della nostra vocazione: « Voi appartenete a Dio ed agli uomini — egli ci diceva — attive e contemplative, non dimenticate mai! E' la realizzazione di questa sintesi, senza tralasciarne alcun elemento, che vi farà membri dell'Istituto e sarà la vostra perfezione...(2).

Ora, questo figlio di Santa Teresa d'Avila non lasciava mai cadere l'occasione di accostare la Fondatrice spagnola ad un altro sia pure Fondatore, assai diverso da lei, San Giovanni Bosco! Nella sua opera fondamentale dal titolo « Voglio veder Dio », scriveva:

« Ecco S. Giovanni Bosco e S. Teresa tutti e due sottomessi all'azione dello Spirito Santo, ma certo per vie molto diverse. D. Bosco è un attivo che utilizza specialmente i doni del consiglio e della forza. S. Teresa è una contemplativa che vive i doni della sapienza e dell'intelletto. Se questi doni fossero completamente distinti, dovrebbero produrre, in via ordinaria, forme di santità e di vita mistica completamente differenti. Consideriamo invece i due Santi alla sommità della vita spirituale. Ecco S. Giovanni Bosco che gode di viste profetiche sull'avvenire e sullo sviluppo del suo Istituto in proporzioni più grandi della stessa contemplativa S. Teresa. Quanto a questa, è meravigliosamente avveduta in tutti i problemi materiali e fonda i suoi conventi con una facilità e nello stesso tempo una povertà di mezzi che sembrano sconosciuti a Don Bosco. Attivo e contemplativa si sono congiunti in una santità che è una, ma anche in doni mistici meravigliosamente simili. Come spiegare questa somiglianza se, sotto la diversità esteriore delle vie e dei doni che li hanno condotti alle stesse sommità, non ci fosse stata un'azione di Dio identica nei suoi affetti più profondi? ». « Voglio vedere Dio », del P. Marie-Eugène de l'Enfant Jésus, OCD, ed. du Carmel; 3 ed. 1963.

Ciò che risalta in questo brano, a nostro giudizio, è che sulle vette della vita spirituale, l'attivo Don Bosco e la contemplativa Teresa d'Avila s'incontrarono in una santità che è una e in doni mistici sorprendentemente simili: ossia, quando i santi raggiungono l'unificazione del loro essere e del loro vivere, la separazione tra azione e contemplazione scompare, nella sintesi che si realizza sotto l'azione dello Spirito Santo. Noi stessi, membri degli Istituti Secolari, siamo particolarmente chiamati a questa santità in forza della nostra stessa consacrazione secolare che conferma, precisandole, le esigenze della nostra grazia battesimale. Dunque, che siamo figlie di Don Bosco o di Teresa d'Avila, noi dobbiamo tendere a realizzare nella vita, nel nostro cammino verso la perfezione evan-

gelica, l'unione tra contemplazione e azione, questa difficile sintesi che occorre studiare a fondo per coglierne i tratti essenziali.

Ma non era possibile intraprendere uno studio esauriente su di un soggetto tanto vasto quanto complesso. Occorreva limitarsi, scegliere dei punti principali, così da porre qualche basamento utile alla nostra ricerca. Ho anzitutto cercato di mettere in evidenza, a partire dai due termini di cui parliamo, l'elemento comune quale agente di unione, cioè l'azione dello Spirito Santo. Nella parte centrale della mia esposizione, ho voluto mostrare come questa azione divina, sovranamente libera e gratuita, è tuttavia legata al nostro modo d'essere e d'agire; terminando, ho esaminato brevemente la domanda che interessa maggiormente i membri d'un Istituto Secolare: è possibile abbandonarsi totalmente all'azione dello Spirito Santo in una vita ordinaria in mezzo al mondo?

I. Due termini opposti ma un potente elemento di sintesi, l'azione dello Spirito Santo

Entrando nel cuore del tema, mi pare importante di arrestarci sui due termini della sintesi: che cosa intendiamo per « contemplazione » da una parte e « azione » dall'altra? Si tratta qui d'una preghiera qualunque, d'una qualunque azione? Od occorre dare un contenuto preciso e nuovo a ciascuno di questi termini?

Se prendiamo in esame il primo, la contemplazione, non si tratta evidentemente d'una forma esterna di preghiera, come quella vocale o liturgica, e neppure di meditazione. Si tratta qui di una realtà interiore ben definita e sulla quale la dottrina del Carmelo Teresiano proietta una sua luce tutta particolare: Santa Teresa d'Avila e San Giovanni della Croce riservano il nome di contemplazione all'orazione (o preghiera personale) nella quale l'esercizio della fede è perfezionato dall'azione predominante di Dio attraverso i doni dello Spirito Santo. Il termine « contemplazione » indica, dunque qui quella preghiera interiore fatta sotto l'influsso di Dio per mezzo dei doni dello Spirito Santo, e cioè indipendentemente dalla sua forma esteriore.

Ho già avuto l'occasione di trattare della preghiera fatta sotto l'influenza dei doni, in un articolo pubblicato sulla rivista « Dialogo » (nov. '76) più precisamente all'interno del sottotitolo « Lo Spirito Santo viene in aiuto della nostra debolezza ». Si tratta precisamente della preghiera contemplativa « che apre tutte le porte allo Spirito Santo » ma che suppone un certo sviluppo della grazia battesimale e si situa normalmente a tappe già avanzate della vita spirituale.

Dunque, secondo i Maestri del Carmelo, se ci si attiene alle

leggi d'un cammino normale — ben sapendo tuttavia che Dio può sempre rovesciarle —, le prime tappe della vita spirituale sono segnate dalla premienza dell'attività umana, semplicemente aiutata dal soccorso ordinario della grazia. E' il tempo dell'orazione detta « attiva » nella quale l'anima deve sviluppare l'attività delle sue potenze sensibili, intellettuali e soprannaturali, per stabilire il contatto con Dio. Effettivamente, l'attività della virtù della fede non può essere esercitata senza quella dell'intelligenza, che a sua volta è subordinata a quella dei sensi. Ma è la fede — una fede vivificata dalla carità — che penetra in Dio, che permette di attingere in Lui luce e vita, e dunque aumento di grazia. Ne consegue che questo contatto di fede non può prolungarsi perché dipende dalle operazioni naturali dei sensi e dalle facoltà, specie dall'intelligenza. Si è paragonata la fede, agganciata all'intelligenza, a un'antenna la cui base è instabile od ancor meglio a un innesto su una pianta di vite il cui frutto è di qualità nuova, mentre la linfa sale dal ceppo primitivo sul quale l'innesto è stato inserito. Così pure la fede produce atti soprannaturali perfetti, pur usando l'attività dell'anima potenze naturali imperfette. Per perfezionare l'esercizio della virtù teologale, occorre che Dio intervenga utilizzando quegli altri strumenti del nostro organismo soprannaturale che sono i doni dello Spirito Santo. E' precisamente questo intervento particolare di Dio che segna il passaggio in quella che i santi carmelitani chiamano la seconda fase della vita spirituale. Allora, non soltanto Dio si mette alla nostra portata, ma prende l'iniziativa e ci aiuta in maniera più diretta a proseguire nel nostro cammino. Per l'influsso dei doni dello Spirito Santo, Egli agisce sull'intelligenza, sulla volontà, sui sensi in modo da placarli e permette così alla virtù della fede di rimanere fissa in Lui. Allora l'orazione diventa orazione passiva o contemplativa, diventa progressivamente « contemplazione »! Si può perciò dire che il carattere proprio della Contemplazione risiede in questa azione primordiale dello Spirito Santo che aiuta potentemente l'anima a fissar il suo sguardo in Dio e attingere lungamente in Lui.

Se passiamo ora al secondo termine, quello dell'« azione », si tratti naturalmente di azione apostolica, prendendo il termine « apostolico » in senso largo; ciò non significa necessariamente una attività d'apostolato diretto, ma tutta la vita attiva orientata verso Dio per la diffusione della Sua vita divina. Ebbene, secondo il Padre Marie Eugenio, si possono anche qui distinguere due fasi, come nell'orazione: la vita attiva è anzitutto sostenuta da una grazia ordinaria, un soccorso generale di Dio. A un dato momento l'azione dello Spirito Santo con i suoi doni, viene a perfezionare le facoltà attive dell'uomo, la sua volontà, e ciò con la utilizzazione dei doni

attivi. Voglio dire che l'azione di Dio con i doni dello Spirito Santo si esercita sia con doni attivi come con quelli contemplativi. Nell'un caso e nell'altro, l'anima rimane come captata da Dio e prega e agisce sotto l'influsso dello Spirito Santo.

Questo compito capitale dello Spirito Santo nelle nostre attività, a partire da certe tappe del nostro cammino spirituale, ci apparirà un poco sorprendente, e tuttavia appartiene alle opere attribuite alla terza Persona della SS.ma Trinità nell'economia divina. E' Lui l'agente della santificazione, Lui che fa i santi e i profeti, Lui che costruisce la Chiesa. Le parole di Gesù: « Senza di me, non potete far nulla », significano anche « senza il mio Spirito ». Dunque la nostra santificazione e il nostro apostolato stanno alle dipendenze dello Spirito Santo. E' Lui che fa tutto: è insieme l'architetto del disegno divino e il realizzatore. Se vogliamo collaborare alla realizzazione del suo pensiero — su di noi come sul mondo — occorre che ci lasciamo condurre da Lui e sottomettergli la nostra azione fino al punto di non essere più mossi, spinti, progressivamente che da Lui.

Ebbene, mi sembra che l'azione designata dal secondo termine della nostra sintesi non possa essere che un'azione esercitata sotto l'influsso dello Spirito Santo, quindi, normalmente azione di un'anima già avanti nel cammino verso l'unione divina. Il legame tra due santi tanto differenti, quali Don Bosco e Teresa d'Avila, è senza alcun dubbio, l'azione dello Spirito Santo alla quale sia l'uno che l'altra si sono completamente abbandonati, ciascuno nel proprio cammino. Sotto la divina influenza, Teresa è diventata, secondo le parole di Paolo VI « una contemplativa incomparabile, instancabilmente attiva » (Proclamaz. Dottorato 27.9.'70) e Don Bosco, per parte sua, un infaticabile servitore di Dio, un « homo Dei » definito « contemplativo operante » (Ceria, « Don Bosco con Dio », pag. 341 e 391).

Un amico del nostro Istituto domandava al Padre Maria-Eugenio: « Un santo attivo come Don Bosco, faceva orazione? » E il Padre rispondeva senza alcuna esitazione: « Certo...e orazioni contemplative »!. Così, se gli si fosse posta la domanda che ho trovato nel libro di Don Ceria (p. 348): « Ma, dunque, anche Don Bosco è stato un mistico? » avrebbe risposto affermativamente, pur precisando le nozioni di vita mistica e di vita contemplativa come ha fatto nel libro « Voglio veder Dio ». Ecco le dette definizioni:

« La vita mistica è la vita spirituale contrassegnata dall'intervento abituale di Dio con i doni dello Spirito Santo ».

« La vita contemplativa è la vita d'orazione contrassegnata dall'intervento abituale di Dio per mezzo dei doni contemplativi di scienza, d'intelletto e di sapienza ».

« La vita mistica sorpassa dunque la vita contemplativa che ne è solo una forma, per quanto tra le più elevate. Una vita attiva

propriamente detta può diventare mistica con l'intervento abituale di Dio per mezzo dei doni attivi, come il dono di consiglio o di forza per esempio ». (J.V.V.D. p. 420).

Queste precisazioni stanno a confermare che le due componenti della sintesi, contemplazione e azione debbono essere — sia l'una che l'altra — una forma di vita mistica, come l'abbiamo or ora definita. Ciò che conta è l'influsso divino con i suoi doni, a cui occorre corrispondere in piena docilità, sia che si preghi, sia che si operi. Dunque, è l'azione abituale dello Spirito Santo nella vita attiva come nell'orazione, che realizza la sintesi contemplazione-azione, realizzando la santità.

Si pone qui una domanda: possiamo provocare questa azione dello Spirito Santo, che parrebbe non dipendere da noi? Possiamo certo da parte nostra regolare in una qualche misura l'attività delle nostre virtù teologali, ma i doni dello Spirito Santo sono delle « passività »; passività aperte a Dio, senza dubbio, che però le utilizza quando vuole! Dona a tutti quanto è necessario per salvarsi, ma i suoi doni gratuiti li distribuisce in maniera libera. Allora, possiamo noi « far pressione » in qualche modo, sul suo libero volere e provocare la sua misericordia, per « obbligarlo » a perfezionare la nostra fede e il nostro amore, muovere la nostra volontà, ossia ad agire in noi per farci santi? E' questo il problema pratico da studiare.

II. Una azione libera e gratuita, legata tuttavia alla nostra maniera umana d'essere e di agire

Su questo problema il Padre Eugenio scrive: « Partendo dal fatto che la perfezione consiste nel regno perfetto di Dio in noi per mezzo dello Spirito Santo, la scienza mistica sta interamente nella soluzione di questo problema pratico: come attirare il soffio dello Spirito e come abbandonarsi poi e cooperare alla sua azione invadente? Certo, lo Spirito Santo è sovraneamente libero nei suoi doni e nulla potrebbe coartare e diminuire la sua divina libertà. Tuttavia ci sono disposizioni che esercitano sulla sua misericordia un'attrattiva quasi irresistibile, e altre ch'Egli esige come cooperazione attiva alla sua azione ».

Tutto l'insegnamento dei maestri del Carmelo tende a mettere in rilievo queste disposizioni... Tutta la loro scienza spirituale è una scienza di come utilizzare i doni dello Spirito Santo » (J.V.V.D. p. 321).

Non si tratta qui di riassumere la dottrina dei maestri del Carmelo. Noto soltanto che essa si basa intieramente sulla orazione e vuole essere guida alle anime nel loro cammino spirituale, quel cammino in cui la parte personale dell'anima consiste a volte nel

provocare l'azione divina, e a volte nell'abbandonarsi totalmente in piena corrispondenza. E poiché è lo Spirito Santo che fa i santi e costruisce la Chiesa, è importante sapere come cooperare efficacemente alla sua opera santificatrice in noi e alla edificazione del Corpo Mistico di Cristo. Mi pare poter riassumere i mezzi proposti a due principalmente: una vita d'orazione e un dono totale di sé per la realizzazione del disegno di Dio.

1) *Una vita di orazione*

Parlando di « vita di orazione », intendo una vita nella quale l'orazione, si prolunga, per dir così, nella vita attiva attraverso l'esercizio frequente della virtù teologale della fede. Il Padre M. Eugenio ci esprimeva questa verità in parole assai semplici e insistenti: « Che cos'è una vita di orazione? E' un esercizio della virtù della fede, una ripetizione di atti di fede, un'abitudine agli atti di fede, una facilità acquisita a fare atti di fede, una certa stabilità dell'atto di fede in Dio ». (Note inedite).

Dunque, l'atto di fede — che è l'atto essenziale della preghiera — continua nella vita attiva tanto che l'anima attualizza il più sovente possibile il contatto con Dio e resta il più possibile, alla sua viva presenza.

Sarebbe il momento questo di parlare delle diverse maniere della *presenza di Dio*, da quella « presenza d'immensità » che dà l'esistenza a tutti gli esseri e li mantiene in vita fino a quella presenza di Dio in noi o relazione personale, destinata a diventare unione intima e profonda in coloro che raggiungono la pienezza della loro grazia battesimale. Ciò che occorre sottolineare è che l'atto di fede può travalicare tutte le realtà, spazzare via tutti gli ostacoli onde scoprire Dio e penetrare in Lui. Da qui la possibilità di rinnovare tali atti ovunque, in ogni tempo e circostanza: un paesaggio, un incontro occasionale o abituale, i molteplici aspetti del dovere di stato, un avvenimento lieto e doloroso... tutto può essere occasione di acuire il nostro sguardo di fede per posarlo su Dio, per attualizzare la sua divina presenza. E questo si chiama « esercizio della presenza di Dio », quello che noi chiediamo ai nostri membri in formazione, quello stesso che anche Don Rinaldi domandava ai primissimi membri del vostro Istituto:

« Le associate dovevano attendere alla perfezione in primo luogo mediante lo spirito di preghiera... abituarsi al pensiero della presenza di Dio e alla frequenza delle giaculatorie » (D. Filippo Rinaldi - Ceria, pag. 217). Questo esercizio era familiare allo stesso Don Bosco, come possiamo notare dai tratti caratteristici della sua vita. Mi limito a citare due passaggi tra i molti che mi hanno colpita:

Primo: « Talvolta, quando lo accompagnavamo ad ora tarda a riposo, si fermava a contemplare il cielo stellato e c'intratteneva, immemore della sua stanchezza, a discorrere dell'immensità, onnipotenza e sapienza divina. Altre volte per la campagna ci faceva osservare la bellezza dei campi e dei prati, l'abbondanza e ricchezza dei frutti, e così conduceva il discorso sulla divina bontà e provvidenza... ». (« D. Bosco con Dio », op. cit., p. 112-113).

Secondo: « Troppo radicata portava nell'anima l'idea della presenza di Dio, perché la ressa dei negozi ne ostacolasse l'intima e perpetua unione con Lui; anzi, il sentire sempre Dio presente, mentre di continuo lo teneva vigile e intento all'unico fine di servire a Lui solo, gli era anche fonte perenne di allegrezza nel mare delle occupazioni; giacché in tutto il suo agire non cercava se non l'attuazione perfetta del divino Volere... » (op. cit., p. 109).

Va da sè però che una « vita di orazione » non potrebbe esistere senza la preghiera propriamente detta, ossia senza dei tempi nei quali non facciamo altro che pregare, esercitarci nella fede, nutrire le nostre relazioni filiali col Padre, attingere da Lui luce e grazia per compiere la missione affidatoci. Sono queste relazioni dirette con Dio, mantenute con l'orazione, che sviluppano le nostre potenze soprannaturali e ci danno modo di esercitarle poi nella vita attiva. Così possiamo considerare questa preghiera personale come un mezzo indispensabile per attirare a noi l'azione di Dio attraverso i doni dello Spirito Santo. Il Padre M. Eugenio così esprime questa verità: « L'intervento di Dio nella vita spirituale si produrrà normalmente, anzitutto nelle relazioni dirette dell'anima con Dio, quindi nell'orazione.

Trasformerà l'orazione in contemplazione ». (J.V.V.D., p. 104).

Ciò spiega l'importanza che Santa Teresa d'Avila dà all'esercizio dell'orazione: essa l'impondeva quale unica esigenza a chi iniziava la vita spirituale. Non domandava che praticasse la virtù ma che facesse orazione, intendendo: Mirate a Dio; diventate anima contemplativa e, nella luce di Dio, scoprirete ciò che dovete fare.

Ciò, inoltre, ci spiega perché tutti i santi hanno pregato, sia pure con forme diverse di preghiera. Se Teresa d'Avila ha insistito sulla preghiera personale, Don Bosco non ha insistito meno sullo spirito di preghiera e vediamo, dalla sua vita, quanto abbia egli pregato in tutte le tappe della sua esistenza. Una lettura attenta del libro « Don Bosco con Dio » non lascia dubbi al riguardo.

Dalla più tenera infanzia, aveva ricevuto da sua madre un vivo sentimento della presenza di Dio (cfr. pag. 19). All'età di undici anni capiva già la necessità della meditazione quotidiana (cfr. pag. 17). Quando dovette abbandonare il focolare materno per andare a ser-

vire presso un'altra famiglia cristiana, il servitorello pregava più di tutti e a lungo (cfr. pag. 24). A coloro che criticavano il posto dato alla preghiera nell'« Oratorio », Don Bosco rispondeva: « Diedi il nome di Oratorio a questa casa per indicare chiaramente come la preghiera sia la sola potenza su cui dobbiamo fare assegnamento » (pag. 85). Se egli si spendeva continuamente nelle molteplici opere intraprese, vediamo che vegliava di notte per pregare (cfr. pag. 83). Ogni anno egli si ritirava alcuni giorni in un santuario alpino, per seguire gli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio (cfr. pag. 93). Due testimonianze di Don Rinaldi, suo terzo Successore, sono abbastanza eloquenti per sottolineare in Don Bosco l'uomo d'orazione: « E' la mia intima convinzione — scriveva egli — che il venerabile fu proprio un uomo di Dio, continuamente unito a Dio nella preghiera » (p. 333). E lo stesso Don Rinaldi depone che, negli ultimi anni della sua vita, Don Bosco si ritirava in camera almeno un'ora ogni pomeriggio, per pregare (cfr. p. 338).

Devo confessare che la presentazione di Don Bosco come uomo di preghiera, mi pare assai felice, poiché è difficile concepire un santo che non abbia conosciuto gli intimi colloqui con Dio e cioè che non abbia consacrato parte del suo tempo alla preghiera.

Ci si può domandare da dove scaturisce questa esigenza del tempo dato esclusivamente a Dio. Il nostro fondatore collegava questa necessità all'adattarsi di Dio al tempo.

« L'effetto dell'orazione diceva, poggia sulla dottrina paolina della fede e potremo dire sull'adattarsi di Dio al tempo. Il tempo è necessario a Dio: Egli non lo disprezza. Se avesse disprezzato il tempo non si sarebbe incarnato. Ha preso un corpo per vivere le nostre leggi del tempo... Per la sua azione in noi, si adatta a noi. Ecco perché il tempo dedicato all'orazione è necessario... Non si tratta d'altro che d'un contatto che deve prolungarsi poiché Dio si è sottoposto alle leggi del tempo, per operare la trasformazione delle anime. Si tratta di qualità e di profondità di trasformazione. Diamogli almeno il tempo »! (note inedite).

E per precisare meglio, aggiungeva:

« Si tratta della vostra santità; della penetrazione di Dio nell'anima vostra, d'una vera comunione... Non è un sacramento ma tuttavia è una trasformazione di chiarezza in chiarezza, sotto l'azione dello Spirito Santo fino alla rassomiglianza del Verbo... Voi vi mettetevi sotto l'azione dello Spirito, ecco il valore della preghiera » (note inedite).

Significa che possiamo, con le nostre proprie forze, elevarci a quella orazione contemplativa che ci pone sotto l'azione dello Spirito? Il crederlo sarebbe una presunzione orgogliosa e vana, poiché:

« La contemplazione soprannaturale è un dono gratuito della

divina Misericordia. Dio solo può mettere in atto i doni dello Spirito Santo che la producono, perfezionando la fede nel suo esercizio » (J.V.V.D., p. 479).

Da parte sua santa Teresa d'Avila afferma che Dio dona la contemplazione « quando vuole e come vuole, senza badare al tempo e ai vari servizi a Lui resi... ». (Vita, capo XXXIV).

Infatti noi saremmo facilmente tentati di metterci generosamente all'opera e poi presentarci a Dio con i nostri meriti e dirgli: « Ecco, io ho fatto la mia parte, adesso fa tu la tua! ».

E' qui che s'impone, d'importanza assoluta, l'umiltà nello sviluppo della vita spirituale, come nella crescita della carità.

Il Padre M. Eugenio scriveva: « Soltanto l'umiltà può pretendere di attirare i doni della Misericordia Divina poiché Dio resiste ai superbi e dà la sua grazia agli umili. Per giungere alla contemplazione, un'attitudine di umiltà è molto più utile che non gli sforzi più grandi. Questa attitudine di umiltà consterà praticamente a "mantenerci nella condizione d'un povero in grande necessità di fronte al più grande e ricco monarca", ad attenerci alle forme più modeste dell'orazione attiva e attendere con umile e paziente fatica, che Dio ci sollevi all'orazione passiva... » (J.V.V.D., p. 479).

Per far risaltare quanto sia indispensabile il ruolo dell'umiltà, l'autore si appoggiava su alcune scene evangeliche particolarmente significative, riconoscendo in esse ben più che un valore episodico e traendone una legge della diffusione della luce e della misericordia divine: « Dio dà i suoi tesori agli umili, ma li nasconde agli orgogliosi e ai superbi ». (J.V.V.D., p. 342).

Tale è dunque la legge a cui pare che Dio si sottoponga per spandere quaggiù il suo Spirito d'amore. E' l'umiltà che attira irresistibilmente l'azione dello Spirito Santo, senza cui l'anima non può minimamente progredire nelle vie della perfezione. Per praticarla, Don Bosco non rifiutava nessuna fatica o compito per quanto umiliante fosse, quando lo esigeva la gloria di Dio e il bene del prossimo, non considerandosi egli stesso che un povero strumento nelle mani del Signore (cfr. « Don Bosco », op. cit., p. 262). Don Ceria, a questo proposito aggiungeva:

« L'umiltà diventò il segreto della sua intima unione con Dio, dalla quale come da fonte, scaturì l'azione esteriore. Così è di vero apostolo ». (Id. p. 262).

E così vediamo che l'umiltà è strettamente legata all'unione dell'anima con Dio per quell'attrazione che esercita sulla divina Misericordia sia nella preghiera che nell'azione. Se ne parliamo relativamente all'orazione è perché, non solo attira su di essa l'influenza dello Spirito con i suoi doni di contemplazione, ma ne è inoltre uno dei frutti più eminenti. Difatti, l'orazione di fede, apparentemente

oscura, diviene luminosa per l'anima, mostrandole le esigenze di Dio ed insieme la sua propria debolezza. La conoscenza di sè, sotto i raggi della luce divina, la porta allora a quell'«umiltà che è la verità» di cui parla S. Teresa d'Avila. Si tratta di quella umiltà vera, che non conduce allo scoraggiamento ma alla serenità; quell'umiltà che, mentre aumenta la forza, potenzia insieme la fiducia in Dio; quella stessa che faceva dire a S. Paolo: « Quando sono debole, è allora che sono forte ».

Non possiamo concludere queste considerazioni sulla vita d'orazione — per quanto già assai dense — senza ricordare brevemente l'indispensabile *silenzio* interiore! Purtroppo non si arriva a poter dire tutto!... Mi accontento di sottolineare queste parole di Don Rinaldi: « ... Solo nel raccoglimento, nel silenzio interno si sente la voce di Dio ». (Vita, Ceria - pag. 219). Leggendole, mi parve che risvegliassero in me, come un'eco, la massima di S. Giovanni della Croce: « Il Padre Celeste ha pronunciato una sola parola: il Figlio. La ripete eternamente in un eterno silenzio. E' nel silenzio dell'anima che essa si fa intendere ». (S. Giovanni della Croce, Maxime 307).

Passiamo ora all'altro mezzo di capitale importanza per abbandonarsi totalmente all'azione dello Spirito Santo, ossia il *dono di sè*.

2) Il dono di sè

Se Dio è sempre libero nella distribuzione dei suoi doni gratuiti agli uomini, vi sono però certe disposizioni personali che possono, come ho già detto, provocare questa gratuità. Tra queste disposizioni, quella del *dono di sè* esercita, senza alcun dubbio, un'attrazione particolare sulla divina Misericordia.

Santa Teresa d'Avila ne sottolineava così l'importanza:

« Dio non forza la nostra volontà: prende ciò che gli diamo. Ma egli non si dona a noi completamente finché non ci saremo dati a Lui in maniera assoluta ». (Cammino della perfezione - Capo XXX). C'insegnava così che Dio rispetta sì la libertà umana — non ci obbliga ad andare a Lui; non forza la nostra donazione —, ma anche quanto sia Egli sensibile al libero dono della sua creatura, poiché questo dono liberamente offerto, provoca il dono della sua misericordia. Non che il nostro dono lo obblighi a donarsi a noi: non si tratta con l'amore infinito di Dio secondo il « do ut des ». Ma la disposizione di donarsi a Lui in maniera totale, assoluta, equivale non solo a riconoscere i diritti di Dio su di noi ma anche a riconoscere il Suo amore infinito che solo chiede di spandersi su di noi. Fare a Dio il dono completo di noi stessi, è esporsi ai flutti abbondanti della sua misericordia e attirare su di noi l'azione completamente gratuita del suo Spirito d'Amore.

Il Padre M. Eugenio insisteva costantemente sulla necessità del

dono di sè, anzitutto per rispondere all'amore di quel Dio che ci ama per primo, che fa i primi passi verso di noi, e in seguito per offrirgli quella particolare cooperazione di cui ha bisogno per poter intervenire potentemente, efficacemente sulla dura strada della nostra vita spirituale. « L'azione di Dio attraverso i doni dello Spirito Santo, è un dono gratuito, affermava, ma l'esperienza prova che Dio discende immancabilmente con i suoi doni quando ci si dona a lui » (note inedite).

Un giorno, egli ci pose questa domanda: « Perché l'atto di amore di una creatura è da Dio tanto apprezzato? ». E rispondeva subito: « Perché è libero, perché promana da una persona... perché la SS.ma Trinità, con tutta la sua potenza, non viola mai i diritti della persona e non oltrepassa mai le leggi della libera volontà. L'omaggio che sale da questo semplice atto di amore è preziosissimo davanti a Dio, sia per il suo valore che per la sua qualità... La qualità di questo atto d'amore, l'omaggio reso a Dio da una libera volontà supera e gli è più gradito che non l'omaggio di tutti gli universi creati, di tutta questa creazione in via di perfezionamento per realizzare alla fine « Cieli nuovi e terra nuova » (note inedite).

Ma egli vedeva un altro motivo ancora al valore che Dio attribuisce al dono di sè, e lo esprimeva in questi termini: « Il dono di sè è uscire da se stessi per andare non solo a Dio, ma anche all'opera che ci affida, poiché è col nostro donarci che diveniamo i cooperatori di Dio. Dio che utilizza le leggi poste da Lui stesso nell'universo, utilizza l'uomo quale libero e intelligente cooperatore, per realizzare le sue grandi opere. Non ha fatto nulla senza questa collaborazione sul piano spirituale: Incarnazione - Redenzione - Chiesa. Egli opera ogni cosa in modo meraviglioso con la nostra cooperazione dando fiducia all'umanità, una fiducia sovente delusa ma perseverante. Dio dà fiducia all'uomo... » (note inedite).

Questo ci aiuta a comprendere che, quando trova delle persone disponibili, volte completamente alla realizzazione dei suoi disegni, Dio si precipita ad aiutarle, sostenerle, prenderle totalmente nelle sue proprie mani come strumenti scelti, perfettamente aderenti alla sua « destra » cioè perfettamente docili all'Artefice, lo Spirito Santo!

Comprendiamo ciò anche meglio se guardiamo al nostro modello, il Cristo! Tra l'« Ecce venio » del suo ingresso nel mondo e il « consummatum est » della Croce, Gesù non ha fatto altro che donarsi, abbandonarsi alla volontà del Padre. E' il suo nutrimento: Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera fino all'ultimo, fino al « In manus tuas, Domine, commendo Spiritum meum ». Tutta la vita di Nostro Signore è dunque compresa tra questi due atti, espressione di un'unica fondamentale

disposizione: l'offerta del primo momento e l'abbandono dell'ultimo momento.

E' necessario che parli, ora, di questa disposizione al dono di sè in Don Bosco? Mi pare che tutta la sua vita ne sia esempio vivente. Sacrificarsi, donarsi parevano movimento innato in lui, quasi un bisogno della sua natura. Intendiamoci, prestissimo il piccolo Giovanni controllò le sue tendenze naturali, orientandole alla luce di Dio. Un passaggio del Ceria è sintomatico a questo proposito: « Don Bosco non si mosse mai a tentoni, come chi cammini al buio, neanche nei primi albori della ragione... Infatti, dacché l'età gli accese nell'anima il primo barlume di ragione, tosto egli scoprì quale fosse per lui la strada giusta e vi entrò difilato, tirando avanti nei modi e con i mezzi, che di mano in mano il suo buon discernimento naturale, avvalorato della divina grazia, gl'indicava migliori » (op. cit. p. 61).

Queste poche righe ci mostrano lo slancio generoso di un'anima che avanza e si dona a fondo, senza mai un ripiegamento su sè stessa, ed allo stesso tempo lasciano intravedere l'intervento divino che illumina la donazione e lo sostiene per renderlo conforme al disegno divino.

Infatti, ciò che colpisce in Don Bosco, è l'ardente suo desiderio di compiere la volontà di Dio. Pochi tratti della sua vita sono sufficienti a provare che non agiva mai di propria volontà, ma sempre per conformarsi a quella di Dio. Spiegava egli stesso: « Io tengo questa norma in tutte le mie imprese. Cerco prima ben bene se quella tale opera ridondi a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime; se è così, vado avanti sicuro che il Signore non lascerà mancare la sua assistenza; se poi non è quello che io immagino o meglio quello ch'io credo, vada pur tutto in fumo, che io sono egualmente contento » (op. cit., p. 118). Queste parole svelano a sufficienza come Don Bosco lavorasse per Dio solo, conservandosi distaccato da quelle opere che doveva intraprendere. Lontano dall'attribuirsele, le considerava opere di Dio e di Maria: « L'opera è vostra, Signore, Voi la sosterrete. Se l'opera è mia, sono contento che cada » (op. cit., p. 247). E quando veniva lodato, rettificava: « Questa buona gente non sa chi sia D. Bosco; chi fa tutto è Maria Ausiliatrice » (p. 131). Queste parole tanto semplici evocano la parte eminente che ebbe Maria nella vita del santo, come l'itinerario spirituale di ogni anima.

Come dubitare, dunque, che questa perfetta docilità e disponibilità al divin volere non gli abbia attirato le grazie più abbondanti e gratuite? Ce lo conferma Don Ceria: « Dio con Don Bosco ha veramente largheggiato a dismisura nelle sue grazie, per farsene strumento ai suoi disegni provvidenziali. E' infatti nell'ordine della Provvidenza che Dio, scegliendo una creatura per un ufficio deter-

minato, la disponga prima e la prepari a compiere bene la missione affidatale ».

Ma, potremmo dire allora, Don Bosco — come Teresa d'Avila — si presenta quale un essere eccezionale, come qualcuno che Dio ha favorito in maniera straordinaria e che perciò ha vissuto in zone a noi inaccessibili. Ciò che c'interessa è il sapere se noi possiamo nella nostra vita ordinaria, giungere a una tale santità. Esaminiamolo brevemente:

III. - E' possibile abbandonarsi all'azione predominante dello Spirito Santo e ai suoi doni, in una vita ordinaria in mezzo al mondo?

Conviene qui che ci ricordiamo come l'azione dello Spirito Santo per mezzo dei suoi doni, si attualizza nello sviluppo normale della grazia battesimale. Poiché i doni dello Spirito Santo fanno parte del nostro organismo soprannaturale, risulta evidente che Dio li ha dati per la loro utilizzazione. E se questa azione predominante dello Spirito Santo non sembra molto comune, ma piuttosto riservata a un certo numero di anime — forse particolarmente aperte e docili — essa (azione) non utilizza meno questi stessi organi: dunque è *un'azione ordinaria*.

Occorre lottare contro questo errore secondo cui l'azione di Dio attraverso i doni dello Spirito Santo è un'azione straordinaria. Occorre liberarla dal dominio chiuso ove era stata posta col dire: Questo è per i mistici! Se si prende la parola « mistico » nel suo vero significato, ogni cristiano che aspiri alla perfezione evangelica dovrebbe essere un mistico. Possiamo domandarci se è possibile essere dei collaboratori di Dio senza essere dei mistici! Come potremmo, infatti, collaborare efficacemente alla realizzazione del disegno divino, senza la luce e il costante sostegno dell'Architetto che è lo Spirito Santo?

Non crediamo che questa attività divina sia riservata ai religiosi o alle monache. Quando l'Apostolo dice: « Dio opera in noi il volere e il fare (Fil. 2, 13), non si tratta d'un monaco, ma d'un apostolo che va su tutte le strade, passa i mari, prega e lavora, predica Cristo con la parola e la testimonianza della propria vita. Senza dubbio l'esempio di Paolo può ancora sembrarci straordinario a causa della sua eccezionale missione nella Chiesa. Ma è normale che l'azione abituale dello Spirito Santo appaia più evidente in quegli uomini e donne a cui il Signore affida delle particolari missioni da compiere. Ciò però non vuole affatto dire che non esista dove è più discreta o addirittura nascosta. « Mamma Margherita », la cui missione era di dare Don Bosco alla Chiesa,

non aveva certo bisogno di manifestazioni straordinarie dello Spirito, ma del suo continuo soccorso, che non le mancò mai. Don Ceria ce lo segnala così:

« Popolana illetterata, essa possedeva però in grado eminente quel « *sensus Christi* », che è sapienza infusa dall'alto e attitudine a giudicare veracemente delle cose divine, quale si riscontra in tante anime semplici con meraviglia dei profani, ma senz'ombra di sorpresa per chi sappia che cosa sono i doni dello Spirito Santo » (op. cit., pag. 47).

Queste anime semplici possono passare inosservate ma non sono meno sante e condotte dallo Spirito. Abbiamo dunque il dovere di credere all'azione dello Spirito Santo in ogni anima cristiana, quindi in ciascuno di noi, e credere che questa azione può diventare abitualmente predominante in coloro che si donano progressivamente e totalmente a Lui.

Un'altra domanda si affaccia qui: sapere se certe *condizioni di vita* sono incompatibili con questo dono dello Spirito Santo. In particolare, le condizioni di vita di un membro dell'Istituto Secolare laico, preso dai molteplici obblighi d'ordine professionale, sociale, familiare, diciamo anche politico e sindacale; queste condizioni inerenti alla nostra vita così rumorosa, agitata, costantemente sollecitata verso l'esterno da una tecnica sempre più invadente, dette condizioni costituiscono un ostacolo all'azione dello Spirito? In altre parole, l'indispensabile « *vita d'orazione* » — con i non meno indispensabili spazi di preghiera e di silenzio — ci obbligano, a ritrarci dal mondo accaparratore in cui viviamo, per abbandonarci all'azione dello Spirito Santo? Ecco la risposta del P. Maria-Eugenio a questa spinosa domanda: « Gli spirituali per i quali la vita in solitudine rimane un sogno irrealizzabile, sono numerosissimi. Uno è sposato, deve pensare alla famiglia e i doveri che derivano dalla sua situazione, gli impongono un impegno quotidiano molto assorbente in piena agitazione del mondo. Un'altro ha una vocazione d'apostolato esteriore e si trova impegnato nella molteplicità delle opere che il suo zelo deve sostenere. Prima avrebbero potuto esitare tra la vita solitaria e quella loro attuale. Ora non c'è più tempo. D'altra parte essi hanno fatto la loro scelta, obbedendo alla luce della loro vocazione. Eccoli ora presi dalle obbligazioni a cui essi non possono sottrarsi e che Dio chiede loro di adempiere con fedeltà.

Ora l'attività apostolica necessaria alla estensione del Regno di Dio, o ai doveri più sacri della famiglia, sarebbero incompatibili con le esigenze della contemplazione e di una vita spirituale più elevata?... Non lo si può ammettere; è la stessa Sapienza che chiama tutti alla sorgente d'acqua viva che impone loro quei doveri

esteriori. Essa è una e armoniosa nelle sue chiamate e nelle sue esigenze. « Soffio della Potenza di Dio », forte e soave, si fa gioco degli ostacoli per diffondersi attraverso le età, nelle anime sante e farne degli amici di Dio e dei profeti. (J.V.V.D., pag. 392).

Applicandosi queste parole a semplici laici; sono a fortiori incoraggianti per persone impegnate in una Consacrazione secolare, dunque impegnate, per così dire, a rispondere docilmente alle particolari esigenze di Dio su di esse. Sì, è la stessa divina Sapienza quella che ci domanda di abbandonarci all'azione dello Spirito d'Amore, e che ci impone dei doveri esteriori in mezzo al mondo! La Sapienza non può avere per noi esigenze irrealizzabili! Ciascuno di noi, dunque, prosegua nella sua ricerca personalmente, concretamente, nel contesto reale della nostra vita, tenendo conto delle linee che, a poco a poco, sono venute disegnandosi.

Conosciamo i mezzi che provocano l'azione divina. Quello del *dono di sè* ci pare il più adeguato per i membri degli Istituti Secolari. Ma c'è in agguato un pericolo: attenzione all'attivismo, a quell'attività incontrollata dove il disegno di Dio è completamente scomparso dall'orizzonte! E' una tentazione facile, che Don Bosco seppe evitare, lui che insegnava, anche nelle più semplici conversazioni quotidiane, il modo di vivere in società, di trattare col mondo senza farsi schiavi del mondo e rendersi capaci di « dare a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio ». Evocando queste disposizioni del Santo, Don Ceria aggiunge: « Ma a Dio non si sottrae solo per dare a Cesare indebitamente. L'essere solo in moto per far del bene può, a lungo andare, purtroppo illudere, lasciando supporre che il prodigarsi a vantaggio del prossimo dispensi dall'obbligo di trattare assiduamente e interiormente con Dio » (op. cit., pag. 70).

Cedere a questa tentazione, sarebbe rinunciare praticamente alla collaborazione con lo Spirito Santo nella edificazione del Regno, sarebbe fare opera personale, molto bella magari, ma solo temporale e pertanto votata alla distruzione.

Qual'è, dunque, l'antidoto all'attivismo? E' quello di stabilire intime e assidue relazioni con Dio; è l'esperienza di Dio acquisita progressivamente alla scuola dello Spirito, nella vita d'orazione.

Dovremo insistere ancora? Proporre soluzioni miracolose? Mi pare che ciascuno debba organizzare la propria vita in modo da dare a Dio il primo posto, senza omettere una fedeltà amorosa al proprio dovere di stato. Questo dovere di stato — che comporta per noi tutti gli obblighi inerenti alla nostra vocazione di laici consacrati viventi nella massa — dobbiamo compierlo con una purezza d'intenzione continuamente rinnovata, preoccupati di compiere e realizzare la volontà di Dio in noi e, per mezzo nostro, nel mondo. Una simile attitudine, fatta di umile sottomissione e di fede viva e

fiduciosa, non può che attirare l'azione dello Spirito e poi mantenerci progressivamente sotto la sua influenza luminosa e fortificante.

E' ora di concludere. Temo che siamo assai lontane dalla nostra sintesi: contemplazione-azione. Quindi riassumo: è lo Spirito Santo che realizza questa sintesi, ma non può normalmente agire in noi, se non ci abbandoniamo totalmente a Lui. La nostra parte sarà dunque quella di provocar la sua azione, usando i mezzi necessari, e poi sottomettervi docilmente perché diventi abituale e predominante. Ciò richiede un lungo cammino, fatto con l'occhio fisso a Dio in fede viva e come risposta fedele a quanto si degna di manifestarci. Quando, avendo fatto sufficienti progressi nella vita spirituale, ne toccheremo le cime, ci accorgeremo che non vi è separazione tra contemplazione e azione. Senza dubbio occorrerà sempre distinguere i tempi della preghiera da quelli dell'attività — Nostro Signore aveva l'unione ipostatica e tuttavia si riserbò sempre dei tempi di preghiera —, ma, affermava il Padre Maria-Eugenio, « a questo punto si è tanto nell'orazione operando, quanto attivo nella contemplazione ». Allora saremo veri figli di Dio, mossi dallo Spirito di Dio, così da poter essere finalmente identificati all'Unico Figlio, il Verbo incarnato, per il quale saremo immersi nella SS.ma Trinità.

QUALCHE INDICAZIONE DI MARCIA PROVENIENTE DAL MOVIMENTO MONDIALE I. S.

Dr. Gian Carlo BRASCA

1) « Voi siete una promessa, un presagio, una profezia della storia « futura »

(Paolo VI, nel XXX di « *Provida Mater* », 2 febbraio 1977)

In tutto il mondo gli I.S. sono ancora ai primi passi. Le esperienze, le riflessioni, gli sforzi di oggi condizioneranno gli sviluppi futuri. Ciò indica la grave responsabilità che ognuno di noi, specie se rivestito di qualche compito direttivo, deve sentire.

2) Le caratteristiche essenziali della nostra specifica vocazione

Dobbiamo riaffermarle costantemente e in modo sempre più approfondito, capace di assumere ed orientare unitariamente i molteplici sviluppi, le sempre più ricche espressioni, rispondenti ai complessi ed ardui compiti che la società di oggi ci suggerisce.

« Voi siete ad una misteriosa confluenza tra le due poderose correnti della vita cristiana... Restate *laici*, impegnati nei valori secolari...ma come *consacrati* ». (Paolo VI ai Responsabili generali Istituti Secolari, 20 sett. 1972).

« La vostra è una forma di *consacrazione nuova e originale*... per immettere la forza dei consigli evangelici — cioè dei valori divini ed eterni — in mezzo ai valori umani e temporali » (id.).

« La vostra attività nel mondo...riceve un più spiccato orientamento verso Dio, restando...come coinvolta e trasportata nella vostra consacrazione » (id.).

Dunque *sintesi organica*, non alternanza di momenti. « Dio tutto in tutti » (1 Cr 15, 28). « Il Cristo è tutto in tutti » (Col 3, 11).

3) Il nostro apostolato

« Tutta la vita...deve convertirsi in apostolato, il quale si deve esercitare con tale *purità d'intenzione*, intima *unione con Dio*, generosa *dimenticanza e forte abnegazione* di se stesso, e *amore* alle anime, che non solo manifesti lo spirito interiore che lo informa ma anche lo *alimenti* e lo *rinnovi* continuamente » (Primo feliciter, II).

« Essendo molto variate le necessità del mondo e le possibilità di azione... è naturale che sorgano diverse forme...secondo le indicazioni del Concilio (cfr. "Apostolicam actuositatem" 15-22). *Tutte*

queste forme sono parimenti possibili agli I.S. e ai loro membri ». (Paolo VI nel XXV di « *Provida Mater* » 2. II.1972).

« La Chiesa vi segue, vi sostiene, vi considera suoi, quali figli di elezione, quali membra attive consapevoli...disposte alla *silenziosa testimonianza*, al *servizio* e, se occorre, al *sacrificio*. Siate Laici che della professione cristiana fanno un'energia costruttrice, disposta a sostenere la missione e le *strutture della Chiesa*, le diocesi, le parrocchie, le istituzioni cattoliche specialmente, e ad animarne la spiritualità e la carità ». (Paolo VI al I Convegno internazionale I.S., 26 settembre 1970).

4) Un problema specifico: la formazione negli I.S. a carattere plurinazionale

a) principi da ricordare sempre

« Attraverso i tesori nascosti nelle *varie forme di cultura umana*, si svela più appieno la natura stessa dell'uomo e si aprono nuove vie verso la Verità » (« *Gaudium et spes* » 44).

Bisogna « sollecitare in ogni popolo la capacità di *esprimere secondo il modo proprio* il messaggio di Cristo » (id.).

Bisogna promuovere uno « *scambio vitale* tra la Chiesa e le diverse culture dei popoli. A tale scopo... la Chiesa ha bisogno particolare dell'aiuto di coloro che, *vivendo nel mondo*, ne capiscono la mentalità ». « La Chiesa...nulla sottrae al bene temporale di qualsiasi popolo, ma al contrario *favorisce ed accoglie* tutta la dovizia di capacità e consuetudini dei popoli, *in quanto sono buone*, e accogliendole le purifica, le consolida ed eleva » (« *Gaudium et spes* 13).

« In virtù della cattolicità le singole parti portano i *propri doni* alle altre parti e a tutta la Chiesa, e così il tutto e le singole parti sono rafforzate, comunicando ognuna con le altre e *concordemente operando per il completamento nell'unità* » (id.).

« La Cattedra di Pietro...tutela le varietà legittime e insieme veglia *affinché ciò che è particolare non solo non nuoccia all'unità, ma piuttosto la serva* » (id.).

b) modalità pratiche

— distinguere tra ciò che deve restare necessariamente comune perché essenziale al « carisma » dell'Istituto e la giusta varietà di espressioni, perché l'Istituto risponda alle diverse esigenze e mentalità in ciò che legittimamente le caratterizza;

— evitare accuratamente ogni pericolo di estrarre il singolo dal suo popolo o dalla sua comunità naturale per inserirlo a forza nella nostra;

— essere attenti ad ogni disagio causato da espressioni o abitudini dell'Istituto nelle persone che ad esso si avvicinano. Vagliarne onestamente e umilmente le cause e la loro fondatezza;

— intendere la formazione più come un « far cammino insieme » che non come un « inserire in una realtà già data »;

— studiare le dimensioni concrete della Chiesa universale, nello spazio e nel tempo; conoscerne la varietà di problemi e di soluzioni;

— studiare le spinte mondiali della propria famiglia spirituale (es.: della grande famiglia Salesiana) (Gv 6, 12) nelle origini ad oggi;

— non semplificare troppo i problemi. Saper soffrire e lavorare perché « nessuna briciola vada perduta ».

5) Un altro problema specifico: come far funzionare gli organi di governo e di formazione mentre si continua ad esercitare la propria professione?

Il problema è tra i più delicati per gli I.S. D'altra parte, pare importante evitare o limitare al massimo la nomina di « permanenti », per garantire che i responsabili conservino ed alimentino lo spirito « secolare », tengano sempre conto delle concrete difficoltà che la vita in pieno mondo comporta, siano sostituibili senza troppe difficoltà.

Certo, il « permanente » dispone di molto più tempo ed energie per l'Istituto. E forse in qualche caso e per certe funzioni è necessario (in tal caso, coltivi la disponibilità al sacrificio senza limiti e sia sempre pronto a lasciare serenamente la carica).

Gli altri Responsabili imparino a dosare le forze tra lavoro ed apostolato; diano ciò che possono in umile riconoscimento dei loro limiti; si facciano aiutare, coinvolgendo quanto più persone possibile, valorizzandone l'apporto e lasciando spazi di libertà creativa ai collaboratori.

COOPERATORI SALESIANI

Carissime Sorelle,

ci è graditissima l'occasione della 1ª Assemblea generale delle Volontarie di Don Bosco per ricambiare il cordiale saluto indirizzato, a mezzo della Presidente Prof.ssa Velia Iannicari, al nostro recente Congresso mondiale.

Vi abbiamo sentite tanto vicine a noi in quei giorni, come sempre lo siete state negli ultimi decenni.

Sappiamo bene che molte di voi proprio nella nostra Associazione hanno maturato la loro definitiva vocazione alla consacrazione, e alcune ne sono state e ne sono validissime dirigenti. Abbiamo lavorato per tanti anni e lavoriamo ancora nella stessa messe affidatici da Don Bosco; comune è il nostro ideale: la salvezza della gioventù e dei fratelli più poveri.

Poiché — come hanno felicemente riscoperto il Concilio Vaticano 2º, il CGS della Congregazione salesiana e il CG 16º delle Figlie di Maria Ausiliatrice — facciamo parte della medesima Famiglia spirituale, è per noi motivo di gioia fraterna constatare i progressi del vostro Istituto, divenuto ormai di dimensioni mondiali.

Ad altri potrà passare inosservato il vostro silenzioso lavoro, non a noi, Cooperatori salesiani, che viviamo nel mondo e che operiamo negli stessi ambienti in cui siete attivamente presenti. Con voi glorifichiamo il Signore per il copioso bene compiuto e per gli ampi orizzonti che vi sta dischiudendo.

Vogliamo assicurarvi che ricambieremo la generosa collaborazione nei vasti campi comuni dell'apostolato, ovunque piacerà al Signore farci incontrare; che rispetteremo la vostra giusta riservatezza; che ci sarà di esempio ed aiuto la vostra direzione.

Cercheremo di approfondire la conoscenza della vostra identità e delle finalità del vostro Istituto, per potere meglio capirne la spiritualità e la missione.

Vi promettiamo il ricordo costante nella preghiera a Maria Ausiliatrice, a Don Bosco e a Don Rinaldi per un felice e proficuo esito dell'Assemblea generale, affinché il Signore vi conceda di vivere sempre più generosamente la vita consacrata al servizio dei

fratelli, e susciti, anche tra le Cooperatrici, buone e numerose vocazioni a V.D.B.

Vi chiediamo infine di unirvi a noi nella insistente preghiera perché, quando il Signore farà scoccare la Sua ora, quei Cooperatori più impegnati che da tempo coltivano nel segreto una vocazione corrispondente alla vostra, possano trovare un nuovo Istituto secolare maschile, prezioso germoglio sull'albero della Famiglia salesiana.

Con vivissima simpatia vi porgiamo i più fraterni auguri di buon lavoro.

Roma, 24 giugno 1977

per la Consulta mondiale

LUIGI SACHELETTI
regolatore

Don MARIO COGLIANDRO
segretario generale

CONFEDERAZIONE MONDIALE EX ALLIEVI DON BOSCO

Gent.ma Presidente,

il nostro Presidente Confederale, Lic. José González Torres, che risiede nel Messico, ha ricevuto la sua comunicazione relativa alla convocazione della prima Assemblea Generale dell'Istituto che lei presiede. Egli ha incaricato la Giunta a ringraziare e a rispondere adeguatamente.

Innanzitutto le diciamo che ci rallegriamo sinceramente per questo avvenimento della Famiglia Salesiana, perché anche noi Exallievi vi apparteniamo con orgoglio.

Le diciamo subito che abbiamo sempre sentito verso le VDB viva ammirazione. Non si può rimanere indifferenti nel vedere giovani donne le quali, giorno dopo giorno, sospinte dall'ideale dell'Amore a Dio e al prossimo, conducono una vita di consacrazione evangelica, rimanendo nel mondo, senza essere del mondo. Una vita certamente non comoda perché disciplinata da orari e impegni religiosi e sociali, sempre coerente con la missione abbracciata, senza la difesa di un vestito o di un distintivo che la distingua dalle altre donne, sempre pronta alla rinuncia, fatta con letizia e fermezza, di ogni compromesso che la renda meno difficile; refrattaria alla lava immorale che dilaga, con tecnica diabolica, per essere « Luce e Sale della terra ».

L'Istituto delle VDB ha camminato velocemente, aumentando in breve tempo notevolmente di numero e adeguandosi alle direttive della Chiesa che gli diede il riconoscimento giuridico, annoverandosi così fra i primi Istituti Laicali dopo il decreto di Pio XII. Ciò non sarebbe avvenuto se l'Opera non fosse voluta dal Signore!

Il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi (le scriviamo proprio nel giorno in cui è stata introdotta ufficialmente la sua causa di Beatificazione) è stato ispirato da Dio nel gettare il seme della vostra Istituzione e voi dovete sapere che anche noi, Exallievi, ci sentiamo filialmente legati a Lui dal vincolo di riconoscenza, affetto e devozione, non solo perché è stato il 3° Successore di Don Bosco, ma perché ha beneficiato anche noi: ha compreso appieno di quale spirito doveva essere animata la nostra Associazione, nella quale Egli voleva che si continuasse per gli Exallievi la formazione cristiana e salesiana, definita oggi « formazione permanente », si occupò personalmente dell'organizzazione esortando le Associazioni ad unirsi fra di loro a tutti i livelli. Per questo suo lavoro Don Rinaldi è stato chiamato « Padre della Federazione Internazionale Exallievi ».

Anche questa è una ragione per cui dobbiamo sentirci vicini e solidali con l'Istituto VDB.

Noi vediamo nelle VDB non solo le Cooperatrici Salesiane più avanzate, quelle di punta, ma la 5^a colonna della Famiglia Salesiana. Siamo intimamente persuasi che le VDB erano embrionalmente nella mente di Don Bosco.

Il Santo allora aveva troppe opere, tutte urgenti, da portare avanti, tutte di avanguardia, e gli Istituti Secolari, in quel tempo, erano ben lontani perché la Chiesa li riconoscesse; ma ci sono, a nostro parere, due elementi da cui possiamo dedurre che Don Bosco non era lontano dall'idea che laici, impegnati con voti, vivessero in mezzo al mondo senza essere riconosciuti.

Il primo sarebbe quello di aver fondato i Coadiutori Salesiani senza una veste religiosa: una novità assoluta in quel tempo in cui tutti i laici religiosi vestivano un abito particolare; il secondo si ricava dalle seguenti parole di stima, nei riguardi delle donne nubili, che frequentavano la Chiesa, espresse da D. Bosco e rivolte ad un Sacerdote che, angosciato, chiedeva consiglio per ottenere nella sua parrocchia la grazia di una maggiore frequenza ai sacramenti. Dopo averglielo indicate quali collaboratrici efficaci, Don Bosco disse: « Esse sono il sostegno di un paese o di una parrocchia » (*M.B. II, 147*).

Volesses il cielo che Don Bosco ispiri « qualcuno » perché faccia sorgere una simile Istituzione anche fra gli uomini!

Sappiamo che le VDB lavorano in tutti i settori del bene a servizio della Chiesa e per una società migliore, e si adoperano anche nel lavoro delle vocazioni. In questo delicato lavoro che le Sorelle fanno svolgere, con tatto e discrezione, alla ricerca di operai della vigna del Signore, vorremmo che esse nell'incontrare Exallievi salesiani, che non conoscono la loro Organizzazione, li incoraggino ad iscriversi in qualche Associazione locale, facendo notare i benefici che ne ricavano e l'obbligo morale dell'unione delle forze buone. Noi, a nostra volta, ricambieremo il beneficio con la preghiera e se venissimo a conoscere qualche buona figliuola che fosse inclinata a consacrarsi a Dio, rimanendo nel mondo, la indirizzeremo ben volentieri all'Istituto VDB.

Nel rinnovare la nostra piena adesione alla vostra Assemblea Generale, assicuriamo che pregheremo per il buon esito e perché Maria Ausiliatrice assista maternamente i vostri lavori.

Roma, 11 giugno 1977

LA GIUNTA CONFEDERALE

Firmati:

Don G. RAINERI - Don U. BASTASI - ALDO ANGELINI - NICOLA CIANCIO - GIUSEPPE CASTELLI - TOMMASO NATALE

L'AMBIENTE

Tutto ebbe inizio nei primi giorni di luglio, ma evidentemente questo inizio fu possibile, perché ormai da due anni tutto l'Istituto si preparava, lavorando e pregando, agli avvenimenti che si succedettero dal 5 luglio 1977 in poi, in via della Pisana 1111, a Roma.

Le sorelle dell'Ufficio Tecnico erano al lavoro già da alcuni giorni, e così, quando il 4 luglio il « grosso » delle Delegate arrivò, il Salesianum era pronto ad accogliere la diversità dei costumi e delle lingue.

Appena s'entrava, dopo il viale ombreggiato dai grandi pini e fiorito d'oleandri, sul piazzale antistante la Casa Generalizia, c'era un grande cartello con la sigla ormai nota dell'A.G./'77 e una freccia che, a rigor di logica, avrebbe dovuto indicare il cammino verso il Salesianum, ma che in realtà indicava il cielo turchino di Roma comune della segnaletica stradale. Al che, qualcuna vide subito il lato comico della cosa, ma il Salesianum lo trovarono tutte. In fondo alla gradinata, davanti alla porta d'ingresso c'era una gigantografia di Don Bosco e di Don Rinaldi, col saluto di « Benvenute » in tutte le lingue dell'Istituto. Don Bosco aveva un'aria a mezzo tra la meraviglia e lo sgomento, come per dire:

« Mio Dio, che verrà fuori? ».

E Don Rinaldi aveva un'aria « a grondaia », un po' rassegnata, e pareva dicesse:

« Staremo a vedere! ».

Varcata la soglia, era un'invasione di frecce multicolori che segnavano il cammino ai vari luoghi di riunione, alle camere, alla sala da pranzo; era un'allegria rappresentazione dei servizi indispensabili (telefono, segreteria, bar, ecc.) in una lingua universalmente conosciuta: il disegno; era una precisa e ben disposta rappresentazione grafica della situazione numerica, geografica, professionale, del nostro Istituto; era un allestimento, in un breve spazio antistante l'Aula Magna, di una coloritissima mostra di oggetti tipici d'ogni nazione del mondo in cui siamo presenti, di manifesti, di foto, di piccole cose che ciascuna Delegata aveva portato con sé e che durante e alla fine dell'Assemblea vennero regalate alle sorelle. Così, ad esempio, un po' di Cina è rimasta in Italia, è andata in

America, s'è sparsa per l'Europa, e viceversa, qualcosa del mondo VDB è finito in Cina.

Il giorno 4 dunque, fu il giorno degli arrivi. La Commissione Ospitalità e Soggiorno, si dava da fare. Qualcuno ha fatto il viotolo fra la Pisana e Fiumicino. Chi aveva la macchina, si prestava fraternamente a far da tassista. Spesso s'andava a Fiumicino senza conoscere neanche le persone che dovevano arrivare, ma si finiva con l'incontrarsi quasi sempre e riconoscersi, chissà come e perché. Le nuove arrivate venivano accompagnate al « bureau » che funzionava nell'ingresso del Salesianum: qualche sorella dell'Ufficio Tecnico era presente fino alle ore piccole, talvolta.

Gli incontri e le prime ore trascorse insieme servirono per fare conoscenza fra noi e si cominciò a fraternizzare in tutta semplicità, com'è caratteristica del nostro Istituto, anche se, ad esser sinceri, ci si capiva proprio poco. Si cercava di supplire con dei gran sorrisi e con molta familiarità. Certo, i primi giorni, per qualcuno che veniva da lontano e non era abituato alle nostre usanze, devono essere stati piuttosto duri. Nonostante le frecce, non era facile orientarsi nel labirinto della Pisana, anche perché i muri sono refrattari a qualsiasi tipo di colla o di nastro adesivo, per cui capitava spesso di vedere una freccia ciondoloni indicare il soffitto o il pavimento. Capitava anche che qualche volenterosa di passaggio indirizzasse la freccia, senza curarsi troppo della direzione esatta, con i risultati che si possono ben immaginare. Ma ogni piccolo inconveniente era ragione di allegria e tutto era buono per fare una risata. Dopo i primi giorni, tutto andò a posto e le frecce non servirono più. Ma i momenti più tragici della giornata, per alcune, devono essere stati quelli dei pranzi e delle cene. A tavola si vedevano facce a punto interrogativo di fronte a certe pietanze per noi normalissime, ma per loro completamente sconosciute. Successivamente, veniva un timido tentativo di assaggio, mentre molti occhi erano puntati sulla malcapitata che, rintuzzando le boccacce dietro un timido sorriso, ingollava per dovere d'ospitalità e per motivi di sopravvivenza. Si potevano osservare gli sforzi veramente ammirevoli delle nostre sorelle cinesi che s'arrabattavano a mangiare gli spaghetti senza riuscire a portarli dal piatto alla bocca: sembravano vivi e ricadevano, immancabilmente, dalla forchetta nel piatto. Per cui si poteva assistere a tavola, oltre che a lezioni molto approssimative e reciproche di lingua, ad un insegnamento sistematico dell'arte di avvolger gli spaghetti alla forchetta. Bastarono poche lezioni. Certo, se noi dovessimo mangiare il riso con i due bastoncini, non credo che ce la caveremmo meglio. I primi giorni di assemblea per molte, abituate a cibi diversi, devono essere stati giorni neri di mal di stomaco, ma per fortuna l'uomo (e anche la donna)

è un animale abitudinario, per cui alla fine anche le Asiatiche e le Sudamericane si erano adattate.

La sala da pranzo era molto vasta. I tavoli, che potevano accogliere fino ad otto persone l'uno, erano disposti su due file nel senso della lunghezza. Sui due lati più lunghi si aprono grandi finestroni: quelli ad est danno su un cortiletto interno, ma quelli a sud-ovest s'aprono sul panorama della campagna romana che si stende a perdita d'occhio fino alle pendici dei Colli che chiudono l'orizzonte a sud.

Nell'atrio antistante l'Aula Magna (mai usata e antistante l'Aula VI, la famosa aula sesta, che fu il luogo di tante ore di preghiera, di sofferenza, di allegria) c'erano due tabelloni. Il primo era usato come lavagna su cui ogni giorno veniva scritto l'orario e l'ordine dei lavori; il secondo era una bacheca che portava un titolo: « Tribuna aperta ». Chiunque voleva, poteva esprimere, a piacimento suo, attraverso lo scritto e il disegno, momenti salienti dell'Assemblea, preghiere, osservazioni, vignette umoristiche. Durante la prima settimana si riempì, ma poi, chi ci pensò più? Il tempo si sarebbe comprato: ci mancava sempre e, ad esser sinceri, mancò anche Antonietta che per far le vignette era un asso.

L'aula sesta

Per chi non l'ha veduta, l'aula sesta è una grande sala a sinistra dell'Aula Magna, con la parete sud e la parete ovest tutte a vetri. Ci sono, sì, le veneziane all'interno, ma quella posizione in luglio a Roma e le poltroncine ricoperte di skai su cui eravamo sedute, trasformavano in certe ore del giorno l'aula stessa in un bagno turco.

La vastità della sala è interrotta da colonne. La parete est è completamente vuota e lungo la parete nord vi è un tavolo posto su una pedana. Accanto al tavolo, un pianoforte e la porta. Contro il muro, dietro il tavolo, un grande crocifisso. Per l'occasione, a sinistra del tavolo, sempre sulla parete di fondo, c'era una gigantografia di Don Bosco e di Don Rinaldi, un po' meno accigliati di quelli dell'ingresso; a destra una scritta che era tutta un programma e che ha finito per diventare lo slogan dell'Assemblea:

« UNA VITA PER LA CHIESA, IN UNA CHIESA PER IL MONDO, IN UN MONDO PER DIO, CON DON BOSCO ».

Le sedie erano disposte di fronte al tavolo della Presidenza, ad uso anfiteatro, ed erano divise in tre settori. A destra guardando il tavolo, c'era il settore italiano, che era il più numeroso; al centro il settore riservato alle Delegate di lingua spagnola; a sinistra il settore riservato a Francia, Belgio, Cina, Filippine, ecc. ecc.

Si optò per questa disposizione che apparentemente poteva sembrare poco felice dal momento che ci divideva per nazionalità, a causa della difficoltà della lingua. I traduttori, con questa disposizione, avevano a portata di voce tutte le interessate e potevano tradurre il discorso che veniva fatto, immediatamente. Era una traduzione simultanea fatta con i mezzi di cui disponevamo, ma che funzionò egregiamente. I traduttori erano parecchi. Don Rosso per il cinese, don Revilla per le Filippine, Suor Domenica per il francese, Suor Lucia per lo spagnolo, e delle nostre, Annamaria, Lina e Pina sempre per lo spagnolo. D. van Severen per il fiammingo. C'erano poi anche don Agostino e Zio Giuseppe. Queste persone meritano veramente un discorso a parte. Oltre il lavoro massacrante che dovevano fare durante le sedute plenarie e in commissione, avevano da tradurre le omelie per il giorno dopo e tutti i documenti assembleari, molte volte da un giorno all'altro. Non si sono mai lamentati di niente, ma quando se ne sono andati devono essere stati distrutti. Senza di loro, veramente, l'Assemblea non si sarebbe fatta. Ma torniamo in aula sesta.

Dietro a tutte noi, c'erano le Osservatrici e gli Esperti. Di fianco al tavolo della Presidenza, a sinistra, c'era il tavolo delle segretarie, Gianna ed Edelmira.

L'aula sesta è stata veramente il luogo dell'A.G./'77. Lì abbiamo pregato, abbiamo discusso, abbiamo sofferto, riso e sorriso; ma soprattutto quello è stato il luogo dove, dopo le Assemblee liturgiche, più viva s'è sentita la presenza dello Spirito Santo, una presenza illuminante, costruttrice, pacificante.

La chiesa

Non era la grande chiesa della Comunità Salesiana. Era la chiesa sottostante, la chiesa del Salesianum un ambiente vasto, quasi circolare, sorretto da colonne in cemento armato. Si entra dal lato destro per chi guarda l'altar maggiore, e subito ci si trova di fronte l'angolo del Santissimo, una stele di pietra su cui poggia il Tabernacolo, sulla sinistra dell'altar maggiore. Nella chiesa, sempre in penombra perché è sotterranea, attira subito l'attenzione la luce rossa della lampada.

Dietro l'altar maggiore, una terracotta policroma rappresenta la Crocifissione. Alle pareti, le stazioni della Via Crucis e di fianco alla porta d'ingresso la statua di Maria Ausiliatrice: nient'altro. Come si può constatare, non c'è nulla di troppo: non sovrastrutture inutili né ornamenti, spesso altrettanto inutili. La nudità quasi povera della chiesa (esclusi i lampadari!) si addiceva bene ai nostri momenti di preghiera comune e di preghiera personale, in cui il

sentimento che affiorava per primo alla nostra coscienza era quello della nostra incapacità di fronte al lavoro che eravamo state chiamate a compiere. E' questo l'ambiente in cui si sono svolte le nostre liturgie e in cui si è compiuta l'ultima suggestiva cerimonia: quella delle lampade catacombali. Lì ogni mattina prima di colazione s'esponeva il Santissimo. Non era che le Delegate avessero molto tempo per fare l'adorazione, ma alla nostra mancanza supplivano lo zelo e l'amore delle nostre sorelle dell'Ufficio Tecnico.

La Segreteria

Si trovava all'ingresso secondario del Salesianum. E' una grande sala (aula quarta) dove c'erano tre o quattro macchine da scrivere, una fotocopiatrice, un ciclostile e tutto il materiale che serve per far funzionare quegli aggeggi. Era il regno incontrastato delle sorelle dell'Ufficio Tecnico, il luogo dove si ciclostilavano in continuazione i documenti da presentare in aula, i documenti dopo la revisione, i documenti definitivi delle quattro commissioni assembleari dove si preparavano gli stampati necessari per le Liturgie; il luogo dove tutte le Delegate sono ricorse nei momenti di bisogno e di difficoltà, il luogo dove c'era sempre una presenza assicurata; il luogo della buona volontà, della pazienza, dello spirito di sacrificio.

Ad un certo punto dell'Assemblea, entrando si poteva leggere un cartello così formulato:

« LE COSE IMPOSSIBILI SI FANNO SUBITO; PER I MIRACOLI SI PREGA DI ASPETTARE UN MINUTO ».

Era solo un gentile invito alla pazienza.

La giornata di apertura

E venne quel tanto atteso 5 luglio. Al mattino, gli ultimi arrivi, le ultime corse a Fiumicino, le ultime sistemazioni. C'era in tutte noi un'ansia crescente e... una fifa indescrivibile. Si faceva finta di nulla, ma dentro veniva da pensare che l'Assemblea era un lavoro sproporzionato alle nostre forze, al tempo disponibile e alle nostre capacità. Quando s'era a pregare, quest'atmosfera di tensione interiore diventava quasi palpabile: era nell'aria che si respirava. Credo che lo Spirito Santo non sia mai stato tanto invocato come quel 5 luglio e tutti i 22 giorni successivi.

La cerimonia di apertura ebbe dunque inizio alle ore 17,30 con la Santa Messa concelebrata dal Rettor Maggiore, da don Albertini, sottosegretario per gli Istituti Secolari presso la SCRIS (Sacra Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolari) e da una trentina di Salesiani fra cui i nostri Assistenti Centrali ed alcuni Regionali

e Locali. Nel primo pomeriggio cominciarono ad arrivare gli invitati: era rappresentata tutta la Famiglia Salesiana. C'erano, oltre ad alcuni nostri Assistenti ai vari livelli, tutto il Consiglio Superiore dei Salesiani; la Superiora Generale delle FMA, Madre Ersilia Canta, accompagnata dalla Consigliera Generale per la Pastorale degli Adulti, Madre Letizia Galletti e da altre suore, fra cui suor Lucia e suor Domenica che restarono con noi come traduttrici, e che, in 22 giorni di convivenza, ci sarebbero diventate carissime, oltre che insostituibili interpreti e preziose consigliere; c'era: don Mario Cogliandro, Delegato dei Cooperatori a livello mondiale; il sig. Natali e l'Avvocato Ciancio, rispettivamente Segretario mondiale degli Exallievi e Presidente degli Exallievi di Roma; un bel gruppo di VDB italiane che avevano voluto essere presenti...

Naturalmente la Liturgia Eucaristica era quella in onore dello Spirito Santo. Fu quella la prima volta in cui, fra le mura della Casa Generalizia, si sentirono risuonare le voci delle Volontarie che pregavano in diverse lingue. Per tutti e 22 i giorni ogni Liturgia, celebrata in italiano, ebbe sempre canti, letture, preghiere dei fedeli, nelle varie lingue delle Delegate:

- lo spagnolo, sotto certi aspetti così simile all'italiano;
- il francese, così elegante e gentile;
- il cinese, così musicale e così incomprensibile;
- e poi l'inglese ed altre lingue ancora.

La voce di tutto il mondo VDB era lì. Ognuna di noi portava in quella chiesa, le preghiere, le aspirazioni, il sacrificio delle sorelle che erano rimaste a casa. Quella sera, per la prima volta, si sentì, vivente, la cattolicità del nostro Istituto.

All'omelia, la parola paterna e incoraggiante di don Ricceri, ci tirò su il morale. Cominciò col ringraziare la Provvidenza che in poco più di vent'anni (1956-1977) aveva portato l'Istituto alle soglie dell'Assemblea. Fece poi l'accostamento fra la nostra Assemblea e il primo Capitolo Generale degli SDB nel lontano 1877. Ci fece osservare quanto delicato e importante fosse il compito che ci aspettava. Continuò con parole di incoraggiamento, raccomandandoci la preghiera umile e responsabile; ricordandoci che Maria Ausiliatrice e tutti i Santi Salesiani, particolarmente Don Bosco e Don Rinaldi, erano con noi; ci invitò a pensare alle nostre sorelle che si aspettavano da noi un'opera d'impostazione e di rinvigorismento del nostro Istituto. Terminò dicendoci che tale attesa era condivisa dalla Chiesa, da tutta la Famiglia Salesiana e dal mondo di oggi, dove noi abbiamo scelto di rimanere per condividere le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce dei giovani, dei poveri e di tutti coloro che soffrono.

Dopo la Santa Messa, facemmo il nostro ingresso ufficiale nella famosa Aula VI, con tutti gli invitati. La nostra carissima Velia prese la parola, e dopo aver ringraziato le autorità presenti per essere intervenute; dopo aver ringraziato tutto l'Istituto (dagli Assistenti alle componenti le Commissioni preparatorie, alle Delegate all'Assemblea, alle VDB che erano a casa, ma che avevano contribuito a che quel momento divenisse realtà), disse che la nostra Assemblea era un punto di arrivo e un punto di partenza, il momento in cui si tiravano le somme del lavoro svolto e si gettavano le basi per costruire il futuro del nostro Istituto. Ci ricordò le mete che con l'Assemblea ci eravamo proposte di raggiungere; disse della nostra insicurezza, della nostra incapacità e della fiducia che riponevamo nella preghiera e nell'aiuto degli altri. Terminò con un atto di fiducia nel Signore, con la lettura del telegramma del Papa e con la dichiarazione ufficiale dell'apertura della Prima Assemblea Generale dell'Istituto Secolare delle Volontarie di Don Bosco.

Dopo di Lei, prese la parola don Albertini a nome della SCRIS. Fu un discorso breve, ma denso di significato. Se la memoria non fa cilecca, ci disse che la Chiesa guardava a noi con speranza, e che si aspettava molto dalla nostra Assemblea. Questo discorso, se da un lato ci lusingò per la fiducia che la Chiesa riponeva in noi, dall'altro non fece che accrescere a dismisura il senso della nostra pochezza.

Presero quindi la parola le varie Delegazioni non italiane che portarono il saluto e l'augurio delle sorelle lontane, ma quello che più conta, l'assicurazione della loro preghiera costante.

Parlò anche don Ricceri, il quale ci ripetè come la Famiglia Salesiana, di cui siamo considerate parte integrante, guarda a noi con speranza.

Dopo di lui, parlarono altri. A dir la verità, di discorsi se ne fecero tanti, ed è difficile ricordare, dato che s'era parte interessata all'avvenimento. Infatti, eravamo tutte così prese, così emozionare, così frastornate e così timorose, che ogni altra preoccupazione, diversa da quella dell'avvenire immediato che si presentava come un gran punto interrogativo, era lontana da noi le mille miglia.

E siccome tutti i salmi finiscono in gloria, anche la cerimonia di apertura della prima Assemblea Generale si concluse a tavola, in serena allegria, fra canti in tutte le lingue con accompagnamento di chitarre. Una VDB, Delegata all'Assemblea, facendo in seguito una relazione al suo gruppo, ha detto queste testuali parole:

« Nulla è impossibile all'uomo, ed ancora meno alle VDB ». Infatti le chitarre non erano arrivate da Roma, ma dalla Francia e dal Messico.

S'andò a letto quella prima sera d'Assemblea col cuore pieno

di timore, di speranza e soprattutto di gioia; ma se avessimo fatto l'arte dell'indovino, forse, saremmo state meno allegre. Infatti ci aspettavano giornate dure, di lavoro intenso, di scoraggiamento, di tensione nervosa, di caldo a volte insopportabile. Ma in quel momento l'avvenire era ancora una pagina immacolata.

La giornata di ritiro

La mattina del 6 si cominciò la giornata in silenzio, mettendoci di fronte a Dio con tutta la nostra povertà. La meditazione che ci aiutò ad entrare dentro di noi e a confrontarci con la Parola di Dio, fu tenuta da don Schinetti.

Partì dalle parole della lettera di Paolo agli Efesini (cap. IV - 1, 7): « Vi esorto dunque io, il prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la presenza cui siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; uno solo il Signore, una sola la fede, un solo battesimo. Un solo Dio, Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti, ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo ».

Don Schinetti inquadrò il testo nel momento storico in cui i protagonisti vivevano; ci disse quali erano le preoccupazioni di Paolo nel costituire e sostenere le prime comunità cristiane. Il tutto fu applicato alla nostra situazione. Ci rammentò le due ragioni principali per cui eravamo lì. Ci disse che per il nostro Istituto si stava completando un'epoca e se ne apriva una nuova. Ci esortò a mantenere l'unità dello Spirito che Paolo raccomanda ai suoi e che Don Rinaldi raccomandava alle prime. Tutto questo esercitando la virtù dell'umiltà, della mansuetudine, della pazienza, che all'atto pratico vogliono dire maturità, equilibrio, autocontrollo, capacità di stare in ascolto. Nostro modello, Maria.

A Messa avemmo l'omelia di don Maggio che si articolò come segue. Anche lui ci ricordò che cosa eravamo venute a fare in Assemblea e richiamò alcuni punti dell'articolo del Cardinal Pironio intitolato « Appunti per un Capitolo », ed entrò nel vivo della questione che voleva trattare: la Consacrazione. Ci parlò dei pericoli cui si poteva andare incontro se si metteva in second'ordine, e si può dire che tutta l'omelia fu una dimostrazione di quanto affermava. Ma non furono parole soltanto sue quelle che usò: si rifece ai discorsi che Paolo VI aveva tenuto in varie occasioni ai membri

degli Istituti Secolari, e concluse con due pensieri: uno di Paolo VI e uno di Don Rinaldi.

Con il pranzo si concluse questa mezza giornata di ritiro, e nel pomeriggio s'andò in aula per cominciare a prendere visione delle cose che c'erano da fare.

Da questo momento in poi, il compito della cronaca dei lavori assembleari è affidato ad altra persona. A noi spetta solo il compito di completare la cornice entro cui si sono svolti i lavori

Una giornata tipo

Ci s'alzava la mattina alle 7 con la musichetta diffusa dagli altoparlanti. Alle 7,30 s'andava in chiesa per recitare Lodi, dopo che era stato esposto il Santissimo. La recita di Lodi e di Vespri era particolarmente curata. Don Scarampi fu un animatore liturgico formidabile. Discreto e silenzioso, sempre sorridente, arrivava col modo giusto al momento giusto. Quante volte la recita di Vespro, nella pausa serale dei nostri lavori dell'Assemblea, ha sortito l'effetto di calmare gli animi e di rasserenare gli spiriti!

Alle 8 si faceva colazione e alle 8,45 si iniziavano i lavori che si protravevano, salvo 10 minuti d'intervallo, fino alle 12, ora in cui si tornava in chiesa per la Santa Messa concelebrata, dopo che era stato riposto il Santissimo, da tutti i Salesiani presenti in Assemblea. L'omelia era, in genere, brevissima e in italiano. Per chi non lo capiva, s'eran fatte le traduzioni il giorno prima, o sarebbe meglio dire, a volte, la notte prima. Come la Liturgia delle Ore, anche la Liturgia Eucaristica era particolarmente curata. Appena iniziata l'Assemblea, fu ricostituita la Commissione Liturgica che si riuniva ogni giorno alle 15,30 per preparare con don Scarampi, la Liturgia del giorno successivo sulla falsariga di quanto indicato dalla Commissione preparatoria. Coticché alla porta che immetteva nel corridoio in fondo al quale era la chiesa, trovavamo ogni mattina tutte le indicazioni che ci servivano. I canti non erano tutti in italiano, come non erano in italiano, salvo una o due, le preghiere dei fedeli. Tutto serviva per cementare davanti a Dio la nostra fraternità e l'amicizia che giorno per giorno s'andava creando fra noi. Ogni Celebrazione aveva un'intenzione particolare. Non di tutti i 22 giorni è rimasta la documentazione precisa, ma della maggior parte sì, ed eccola di seguito:

7 luglio	Messa per i laici	celebrante don Raineri
8 luglio	Messa per le Vocazioni	celebrante don Natali
9 luglio	l'Amore	celebrante don Rosso
10 luglio	l'Ecumenismo	celebrante don Aronica

11 luglio	il Lavoro	celebrante don Sarzosa
12 luglio	la Giustizia e la Pace	celebrante don Van Severen
13 luglio	Messa delle Consacrazioni	celebrante don Giuseppe
14 luglio	le Patrie	celebrante don Van Severen
15 luglio	la Sofferenza	celebrante don Agostino
16 luglio	Dopo cena Rosario meditato all'aperto	
17 luglio	la Chiesa	celebrante don Schinetti
18 luglio	la Famiglia Salesiana	celebrante don Raineri
19 luglio	la Fedeltà	celebrante don Albertini
20 luglio	Annunciare Cristo ai giovani	celebrante don Scarampi
21 luglio	Unione con Dio, fondamento della nostra testimonianza. Giornata della Penitenza	
22 luglio	l'Amore supera la morte (commemorazione delle sorelle defunte) Dopo cena, Via Crucis all'aperto	
23 luglio	Messa delle Consacrazioni	celebrante don Ricceri
24 luglio	Genitori e familiari vivi e defunti	celebrante don Natali
25 luglio	Elezioni	celebrante don Raineri
26 luglio	Dopo cena, cerimonia delle lampade Ringraziamento allo Spirito Santo e riaffermazione della piena disponibilità di tutte e di ognuna alla Grazia celebrante don Maggio	
27 luglio	Per il Santo Padre, affinché lo Spirito lo aiuti e lo diriga nel guidare il popolo di Dio.	

Ma torniamo alla « giornata tipo ». All'una e un quarto s'andava a pranzo. Era un'ora distensiva e di grande fraternità. Il primo tavolo a destra entrando, era riservato all'Ufficio Tecnico: agli altri ci disponevamo così come ci pareva meglio o secondo i posti che erano rimasti quando arrivavamo, oppure s'andava dove, chi arrivava prima di noi, ci aveva messo il tovagliolo, che veniva riposto ogni volta su un tavolo fuori della porta.

Fino alle 16 c'era riposo, ma passati i primi giorni capitava di trovare gente al lavoro nei punti più disparati: negli slarghi dei corridoi, nelle aule in cui si riunivano le Commissioni, in segreteria, in aula sesta. Il fatto era che ci accorgemmo subito di una cosa: il tempo non bastava assolutamente. S'andava avanti fino alle 19,30 con un quattro d'ora d'intervallo. Dopo Vespro c'era la Buonanotte e alle 20 la cena. Dopo cena, lungo il viale che gira tutt'intorno al complesso edilizio di via della Pisana 1111, si potevano vedere Volontarie, Traduttori ed Esperti a gruppetti che passeggiavano chiacchierando o dicendo il Rosario. Era l'ora più bella della giornata. Dal mare veniva quasi sempre un vento leggero che addol-

civa un poco l'afa del giorno e passava tra le chiome dei pini con un'eco quasi di musica, portando con sé, a tratti, il profumo intenso e dolce degli oleandri. Il cielo aveva quel colore profondo e indecristribile dei tramonti romani. Veramente la preghiera e la pace che c'era intorno, servirono a quietare molti tumulti interiori e quando ci si ritirava per andare a dormire o per andare alle serate di fraternità, tutto sembrava meno complicato e difficile.

Ho detto « quando ci si ritirava ». Questo capitò solo i primi giorni. Poi capitava di vedere persone che, dopo aver detto il Rosario rientravano e si rimettevano al lavoro nei luoghi dov'era possibile, senza disturbare nessuno. Credo che molte di noi, certe sere, si siano addormentate cullate dal ticchettio di macchine da scrivere che giungeva attutito attraverso le pareti delle stanze o del corridoio. Le prime notti si dormiva tutte veramente bene, favorite in questo dal gran silenzio che regnava intorno. A parte qualche spavento procurato dal rumore degli aerei in fase di atterraggio o il lamento insistente di un cane che a nottate non si chetava mai e disturbava chi aveva il sonno leggero, le prime nottate furono placide e serene. Poi, man mano che il tempo passava e la tensione cresceva, al mattino si vedevano facce stanche e tirate come dopo una giornata di lavoro. Si cominciò a sentire il peso della stanchezza, ma più che stanchezza fisica era la stanchezza mentale e la tensione nervosa. Noi non siamo abituate a resistere per ore ed ore su una sedia di vilpelle con 30-35° di caldo, a discutere o ad ascoltare, comunque sempre attentissime. Si finì col dormire pochissimo, perché alla fine anche le passeggiate serali non servirono più, un po' perché si facevano sempre più brevi e un po' perché ci sarebbero volute altro che passeggiate!

Si rinunciò anche alla gita che era in programma e in 22 giorni di Assemblea ci si accontentò di un pomeriggio di libertà. Per il resto si lavorò a tappeto anche nei giorni di festa. Ogni tanto ci si rimetteva la bocca con qualche compleanno, con qualche onomastico, con qualche festa nazionale, ma tutti i « bagordi » consistevano in un gelato alla fine del pranzo.

Le serate di fraternità

Anche queste, come i momenti di preghiera, servivano a fare unità. Se ne fecero parecchie: ogni nazione rappresentata in Assemblea ne fece una. C'era una presentazione dal punto di vista geografico della nazione stessa e l'ubicazione dei gruppi; una cartellata in cui venivano presentate le professioni delle Volontarie, ed infine notizie sul modo di vivere la vita d'Istituto. Tale presentazione veniva fatta attraverso diapositive (e qui bisogna dire che

alcune serie erano veramente notevoli, sia come fotografia che come soggetto), attraverso la presentazione orale fatta in lingua madre e tradotta via via dall'interprete, attraverso canti tipici delle terre di provenienza. Addirittura alcune s'erano portate dietro il costume nazionale, dando al trattenimento un tono di colore e di allegria tutto particolare.

L'ultima fraternità fu dedicata alle Sorelle defunte di cui fu proiettata la foto (ne mancavano solo pochissime), e di cui veniva letto un breve profilo. Non fu solo un doveroso omaggio alla memoria di coloro che ci hanno preceduto nella Casa del Padre: fu soprattutto un rendere più viva e sentita la loro presenza in mezzo a noi, la loro presenza che è stata una realtà in questa prima Assemblea Generale dell'Istituto che hanno amato e che continuano ad amare.

Le elezioni

E siccome il tempo è galantuomo, si arrivò puntualmente a quel famoso 25 luglio, il giorno delle Elezioni.

Al mattino appena alzate, Lodi e S. Messa, concelebrata, al solito, da tutti i Salesiani presenti in Assemblea e presieduta da don Raineri, il quale tenne un'omelia appropriata al momento che stavamo vivendo. Era la festa di San Giacomo. Partì dalla figura dell'Apostolo, fratello di Giovanni e figlio di Zebedeo e di Salome, carattere impetuoso, un po' arrivista ed intrigante per far camminare il Regno di Dio nel senso che lui credeva quello giusto. Anche la madre mostra di essere sulla linea di Giacomo, chiedendo al Signore i posti di privilegio per i suoi due figli. Gesù precisa: seguire Lui vuol dire bere il suo calice; avere autorità nella Chiesa per il Regno di Dio, vuol dire fare un servizio ai fratelli per la loro vita spirituale, per il loro bene, per la loro comunione. Pone come esempio Se stesso che libera i suoi amici caricandosi, sulla Croce, dei loro peccati. Applicò alla nostra situazione il caso di Giacomo, e ci esortò a fare:

— un atto di fede, non tenendo conto di tanti piccoli fatti che potessero averci sconcertato e avvilito, tenendo presente che Dio si serve di tutto per il suo Regno;

— un atto di speranza nel Signore che saprà condurre a termine i suoi piani sulle VDB nel migliore dei modi;

— un atto di amore, scegliendo chi meglio appare indicato per il servizio; accettando, anche se costa, per rendere un servizio maggiore al Signore.

Terminò dicendo che questi sentimenti erano un modo di

« fare », di quell'Eucaristia, una liturgia della vita: come Cristo trasforma i frutti del lavoro dell'uomo, sempre imperfetti, nel suo Corpo e nel suo Sangue, trasformi tutto quanto durante l'Assemblea in un maggior servizio per il Regno di Dio.

Dopo la colazione si entrò in aula. Era presente don Ricceri che volle essere con noi per tutta la giornata. La sua presenza era stata richiesta anche dalla Santa Sede, perché, non essendo ancora il nostro Istituto di Diritto Pontificio, si sarebbe resa necessaria durante le elezioni la presenza di un Vescovo. Comunque don Ricceri non si limitò ad essere presente all'elezione della Responsabile Maggiore: rimase anche nel pomeriggio, fino all'elezione dell'ultima Consigliera. La sua presenza ci fu di conforto e di incoraggiamento, perché il momento era veramente grave e noi ne sentivamo tutta l'importanza.

Il resoconto l'avete a pag. 44.

Non mancarono certo i momenti di tensione, ma con l'aiuto di Dio furono superati. A pranzo si fece festa e la sera eravamo tutte più serene e distese. La nostra Delegata-Medico quel giorno ebbe un bel da fare. Ogni tanto partiva con un bicchiere d'acqua e una compressa per soccorrere il sistema nervoso vacillante di qualcuna di noi. Faceva coppia fissa con don Agostino che fungeva da interprete.

La cerimonia delle lampade

La sera dopo cena andammo in chiesa. Una settantina di piccole lucerne ad olio, spente, erano allineate lungo i quattro lati dell'altare nudo: al centro due lucernine uguali, una per Velia e una per Anna.

Si pregava in silenzio. Ad un tratto fu buio, quasi fitto, rotto soltanto dalla luce rossa del Santissimo. Nella penombra satura di silenzio e di preghiera, Velia si alzò, prese una delle lucernine che erano al centro ed andò ad accenderla alla lampada del Santissimo, poi attese. Anna si alzò a sua volta, prese un'altra lucernina, si avvicinò a Velia che gliel'accese (era il passaggio simbolico delle consegne: era soprattutto il segno della continuità d'un Amore che si consumava lentamente per divenire Calore e Luce nella penombra del nascondimento e nel silenzio della preghiera).

Anna si avvicinò all'altare e con la sua dette luce alle altre 70 lampade. La penombra s'andava facendo lentamente più chiara. Fu quello il primo atto di pazienza della nostra Responsabile Maggiore.

Una volta che le lampade furono accese, tutti noi, Delegate, Osservatrici, Esperti, Traduttori, Ufficio Tecnico, ci avvicinammo a due a due ad Anna che ci consegnava la lucernina accesa.

Fu una cerimonia semplice, commovente e significativa. Fu un degno coronamento di tanta giornata. I lumini delle 70 lucerne brillarono tutta la notte sulle finestre dell'ala sud del Salesianum, luci di fede, di speranza e di amore.

L'udienza pontificia

Il 26 fu il giorno in cui ponemmo la parola fine ai lavori in aula e il giorno 27 fu il gran giorno. Per le sorelle che venivano da paesi lontani, il pensiero di veder il Papa, metteva addosso l'elettricità, ed anche per noi che siamo più abituate a questo genere d'incontro, l'udienza di quel mercoledì assumeva un significato tutto particolare: era un sottolineare la nostra fedeltà alla Chiesa di Cristo e al suo Vicario, dopo un avvenimento così importante com'era stato quello dell'Assemblea.

S'andò a Messa di primo mattino e dopo colazione si fu pronte a partire. Due pullman aspettavano nel piazzale antistante il Salesianum. C'era già in giro aria di smobilitazione. S'incominciava a trovar valige dappertutto. Alcune furono caricate sui pullman perché le partenze sarebbero avvenute subito dopo l'Udienza; altre furono lasciate in portineria, pronte per le partenze che sarebbero avvenute per via aerea subito dopo il ritorno da San Pietro. C'era ancora intorno una grande allegria. Mentre s'aspettava di partire, fu un frenetico scattare di fotografie. Chi organizzava ebbe un bel da fare a mettere tutti sui pullman. Come Dio volle, si partì e senza troppi incidenti verso le dieci eravamo al completo in Aula Nervi.

Il settore che ci era stato riservato si trovava in buona posizione, oltre la metà dell'aula: Anna, Velia e Pina ebbero l'onore di un posto in prima fila. Dovemmo aspettare parecchio, ma l'attesa non fu lunga. C'era da chiacchierare, c'era da ammirare la grandiosità e la bellezza della sala che ci ospitava, c'erano da fare le ultime fotografie: insomma, le undici arrivarono in un baleno.

Alle 11, puntualissimo come il solito, il Papa fece il suo ingresso in sedia gestatoria. Le ottomila persone presenti in aula, furono in piedi, e il chiasso, che fino a pochi momenti prima aveva assunto toni e sfumature i più diversi, divenne una voce sola che gridava al Papa il suo amore e la sua fedeltà.

Veramente quel piccolo uomo, vecchio e sofferente, porta su di sé tutto il peso del mondo. Noi abbiamo visto la sua immensa solitudine e la sua umana fragilità divenire Amore e Roccia, in quel breve momento della storia in cui un'immensa moltitudine ha cercato e trovato vicino a Lui una ragione alla sua speranza e alla sua fede. La folla dava e invocava amore; dimostrava la sua fede

e ne chiedeva un sostegno; nel suo grido c'era tutta la sua speranza e l'offerta sincera e incondizionata d'un'esistenza: e il Papa ne era consapevole. Gestì, parole, sorriso, commozione intensa del Santo Padre, lo dicevano chiaro.

Ebbe un ricordo, una parola d'incoraggiamento e d'amore per tutti i gruppi presenti: anche per noi.

« Non possiamo tacere un particolare saluto al gruppo delle Volontarie di Don Bosco, le quali concludono in questi giorni la prima Assemblea Generale del loro Istituto Secolare che ha già aderenti in 17 nazioni.

Figlie carissime, la nostra parola è di semplice cordiale incitamento a confermarvi generosamente nei validissimi intenti della vostra Associazione, che propone provvidenzialmente al mondo di oggi la possibilità d'un'autentica testimonianza cristiana nel posto che ciascuno occupa nella società.

A tal fine voi avete certamente la protezione del grande San Giovanni Bosco, al cui esempio e alla cui forza vi ispirate. E noi, raccomandovi alla sua intercessione, ben volentieri vi impartiamo la paterna e incoraggiante Benedizione Apostolica ».

Tutti i gruppi di religiosi e laici presenti ebbero il saluto del Papa. Subito dopo cominciò il discorso. Il tema era quanto mai attuale e stimolante: « L'UNITA', PRIMA PREROGATIVA DELLA CHIESA DI CRISTO ».

Il Papa ci esortò a credere nella Chiesa e ci disse che non possiamo prescindere da essa per definire il nostro stesso essere, perché noi siamo Chiesa. « CHIESA SIGNIFICA CONVOCAZIONE, SIGNIFICA CHIAMATA, SIGNIFICA RIUNIONE DI POPOLO; SIGNIFICA UMANITA' RIUNITA DALLA VOCE E DALLA GRAZIA DI DIO PER CRISTO, NELLO SPIRITO SANTO ». Ricordò la preghiera sacerdotale durante l'Ultima Cena in cui Gesù aveva pregato per l'unità, e che noi questa unità dobbiamo proclamarla e viverla, ma non potremo comprenderla, perché nasce dall'unità stessa della Trinità: dobbiamo crederla per fede.

Rivolgendosi ai religiosi, parlò loro di fedeltà al carisma del Fondatore e di rinnovamento secondo lo Spirito del Concilio. *Fedeltà e Rinnovamento*: queste parole ebbero un sapore particolare per noi.

Finita l'Udienza, ci furono le prime partenze. Alcune di noi presero la via della stazione, altre rimasero in città per partire il pomeriggio o la sera: il grosso tornò alla Pisana. Ci furono appena arrivate, altre partenze per Fiumicino.

A tavola, eravamo ridotte a metà. Dopo pranzo ci furono gli addii definitivi. Molte piangevano, e quelle che non piangevano cercavano di darsi un contegno per nascondere la commozione. Non era facile in quel momento dare un colpo di spugna sui 22 giorni

passati. Già il cuore era grosso per le partenze della mattinata che erano avvenute un po' in sordina, ma che erano comunque avvenute. Al di là di qualsiasi risultato, al di là di ogni efficienza e di ogni riuscita, l'Assemblea aveva avuto un risultato magnifico. Molte di noi hanno scoperto l'Istituto in questi giorni di vita comunitaria. Qui l'hanno sentito come un organismo vivo ed hanno cominciato veramente e concretamente ad amarlo. Tutte abbiamo incontrato l'Amore di Dio che s'è manifestato attraverso le sorelle d'ogni lingua e d'ogni nazione e si sono andati cementando fra noi vincoli che vanno ben oltre quelli della semplice amicizia umana. Ognuna di noi, tornando fra la sua gente, è tornata certamente arricchita dal punto di vista spirituale e dal punto di vista umano: è tornata a casa un po' più Volontaria di Don Bosco e un po' più donna.

Nel pomeriggio inoltrato non c'era quasi più nessuno: eravamo rimaste in tre gatti. Girare per le aule e i corridoi della Pisana che fino a qualche ora prima risuonavano delle nostre voci e che ora erano silenziosi e vuoti, faceva tristezza, e si desiderava partire.

Era stata una parentesi meravigliosa quel quasi mese passato alla Pisana sotto il sole di Roma, ma fuori c'era il mondo che ci aspettava, quel mondo per cui ci siamo consacrate al Signore, quel mondo che è tutta la nostra vita. E non fu più la tristezza del silenzio che spinse le ultime ritardatarie a partire, quanto il « richiamo della foresta », voce della strada su cui abbiamo scelto di servire Dio e i fratelli secondo Don Bosco; la stessa voce cui avevano ubbidito qualche ora prima di noi quelle ch'erano partite, tristi e felici, anche se agli occhi di chi non capisce può sembrare un controsenso. Ma forse il nostro « segno » come secolari consacrate sta proprio in quest'ansia di tornare al mondo da cui, se pur per poco ci siamo allontanate; questo desiderio di vivere dal di dentro l'ansia, la sofferenza, la gioia, la morte degli uomini per portarvi il dono del nostro amore, della nostra speranza, del nostro essere in Cristo, così come cento e più anni fa ha fatto Don Bosco, di cui anche noi, oggi, raccogliamo l'eredità.

Alle ore 22 del giorno 26 luglio 1977 la
 Responsabile Maggiore dell' Istituto Secolare delle
 Volontarie di Don Bosco^{Anna Marocco}, avendo constatato
 che l'Assemblea Generale '77 ha raggiunto
 le mete che erano previste: elezione del
 nuovo Consiglio Centrale e la revisione ed
 approvazione delle Costituzioni, dichiara chiusa
 l'Assemblea.

Le Delegate firmarono -

Maruca Anna
 Cleo Borzi Giuseppe Montemilchia Lamiere
 Concetta Conzatti
 M. G. Claventi
 Teresina Colombo
 Felicia Ciol

~~Anna~~
~~Conzatti~~
 Fedrigo Elide
 Lepore Maria-Rose
 Matrulli Gianna
~~Matrulli~~
~~Matrulli~~

~~Anna~~
~~Conzatti~~ Anna Bonbrunin
 Vera Rospal
 Gen. J. J. J. J.
 M. Saigat
 Wilhelmina Pulitanti
 Paulina Albino Costa, Colorado
 Museo Giuseppina
 Paps Marcella
 Pulejo Annalibera
 Lina e Regina
 M^{re} Argentina Sanchez
 Leonilda Monesuma

Assenti: Giuseppina
 L. LOBATS
 G. GARCIA
 G. GARCIA

CONVOCAZIONE DELLA PRIMA ASSEMBLEA GENERALE DELL'ISTITUTO

Sorelle carissime,

il 20 maggio 1977 saranno 60 anni da quando il Servo di Dio, Don Filippo Rinaldi iniziò « ...nella Chiesa — quella — esperienza particolare di carità secondo lo spirito di San Giovanni Bosco » (Cost. 1), che sarebbe maturata, sotto l'azione dello Spirito Santo e la materna assistenza della Vergine Ausiliatrice, fino a diventare l'Istituto Secolare delle Volontarie di Don Bosco, il nostro amatissimo Istituto.

Attraverso vicende che oggi noi, a distanza, non possiamo non riconoscere provvidenziali, il piccolo seme è diventato un albero promettente, accolto ormai ufficialmente dalla Chiesa, nella persona dei suoi Pastori, i Vescovi.

Tutto ci fa sperare che presto lo stesso Pastore Supremo, il Vicario di Cristo, voglia benevolmente riconoscere in forma definitiva il nostro carissimo Istituto quale espressione autentica del multiforme e ricchissimo carisma di Don Bosco nella Secolarità Consacrata apostolica.

Di tutto questo siamo profondamente riconoscenti alla Vergine SS. Ausiliatrice, Madre e Maestra di Don Bosco e di quanti hanno risposto ed intendono rispondere alla chiamata divina di riviverne e continuarne lo spirito nella Chiesa, « universale sacramento di salvezza » (cost. « Lumen gentium », n. 48-b).

Nel prossimo 1977 si chiuderà anche il primo sessennio dalla erezione della nostra Associazione in Istituto Secolare di diritto diocesano e dall'approvazione « ad experimentum » delle Costituzioni che ne regolano il funzionamento e la vita (31 gennaio 1971).

Queste Costituzioni sono state da noi sperimentate nella nostra vita concreta di ogni giorno, a contatto con le molteplici situazioni esistenziali ed apostoliche nelle quali si è espressa la nostra vocazione a « seguire Cristo più da vicino » (cfr. formula della Consacrazione, Cost. 70).

Siamo così ora in grado di rivederle insieme, a livello decisio-

nale, e proporre alla Chiesa la formulazione che ci sembra più adatta per farne una chiara indicazione vincolante nella nostra particolare sequela di Cristo secondo lo spirito di Don Bosco.

In questo sessennio il nostro Istituto è venuto anche maturando sempre più nella sua piena autonomia di struttura e di governo, con la fraterna assistenza mai lasciataci mancare dai Salesiani, a tutti i livelli, e della quale siamo loro grandemente riconoscenti.

Per la struttura stessa che aveva precedentemente il nostro Istituto come Pia Associazione direttamente dipendente dalla Congregazione Salesiana, l'organo supremo di governo, il Consiglio Centrale (cfr. Cost. 60), è sempre stato finora di nomina da parte del Rettor Maggiore dei Salesiani.

Nel 1971, al momento della erezione in Istituto Secolare di diritto diocesano, il Consiglio Centrale allora in carica fu confermato, nell'ambito delle Costituzioni appena approvate (cfr. Cost. 80).

Ci sembra sufficientemente maturo ora il tempo perché l'Istituto esprima direttamente e in piena autonomia sia il suo pensiero circa la formulazione definitiva delle Costituzioni e sia la sua volontà circa l'organo supremo di governo qual è il Consiglio Centrale.

Dell'uno e dell'altro fatto è competente soltanto l'Assemblea Generale dell'Istituto (cfr. Cost. 59-a, 73).

Per tutti questi motivi, dopo aver molto pregato e fatto pregare, dopo essermi consigliata con i membri del Consiglio Centrale (cfr. Cost. 78-a), col venerato Rettor Maggiore signor Don Luigi Ricceri (cfr. Cost. 62) e col nostro carissimo Assistente Ecclesiastico Centrale signor Don Stefano Maggio (cfr. Cost. 63 e Regolam. 34), ho ritenuto fosse richiesto dal maggior bene dell'Istituto e quindi mio preciso dovere, convocare l'Assemblea Generale (cfr. Cost. 75-a e 74-a), che sarà così la Prima Assemblea Generale dell'Istituto.

Da circa un anno, come già ben conoscete, è in corso un lavoro molto impegnativo di preparazione remota, sia sul piano spirituale che su quello organizzativo.

Tutte, infatti, sentiamo e vogliamo che questo avvenimento non si esaurisca in un fatto semplicemente giurisdizionale e di struttura, ma esprima la migliore disposizione di tutte e di ognuna di noi ad una più viva azione dello Spirito Santo, che ci ha chiamate, ed a cui abbiamo dato « ...una consapevole, libera e gioiosa risposta... » (Cost. 20).

Sarà anche un avvenimento che esprimerà al vivo la profonda comunione fraterna che ci lega tutte nella Grazia e nella Carità, e potremo così dare, umilmente ma chiaramente, alla Chiesa e alla Famiglia Salesiana la nostra testimonianza di unità nella ricchezza dei doni di Dio (cfr. Gv 17, 22 con la 1ª Cor 12, 4-12).

Pertanto, valendomi delle facoltà attribuite dalle Costituzioni

alla Presidente dell'Istituto (cfr. Cost. 75-a), col voto deliberativo del Consiglio Centrale (cfr. Cost. 78-a), **indico e convoco la Prima Assemblea Generale Ordinaria dell'Istituto**, che avrà inizio martedì 5 luglio 1977 in Roma, presso il « Salesianum » (Via della Pisana, 1111), col seguente ordine del giorno:

- 1) elezione del nuovo Consiglio Centrale (cfr. Cost. 73-d, 74, 80);
- 2) revisione e approvazione delle Costituzioni (cfr. Cost. 73-b);
- 3) temi generali, secondo le Cost. 73-a. c. e. f.

La sua durata è prevista fino al 26 dello stesso mese di luglio '77.

Invito le Sorelle che, secondo Cost. 72, sono membri di diritto dell'Assemblea Generale, le Incaricate di Zona per questa occasione equiparate alle Dirigenti Regionali e tutte quelle che saranno elette e nominate Delegate regionali e zonali, a predisporre tutto ciò che è necessario perché possano, al momento opportuno, trovarsi presenti all'Assemblea dal principio alla fine.

Da questo momento le Dirigenti Regionali e le Incaricate Zonali di Belgio, Francia, Messico possono indire e celebrare le rispettive Assemblee regionali e zonali ordinarie (cfr. Cost. 72, 89 e Regolamenti 29), predisponendo per le previe consultazioni locali di Gruppo secondo Cost. 88 e Regolamenti 30.

Fin d'ora nomino Regolatrice dell'Assemblea Generale la Sorella Pina Montaruli, attualmente Vice-Presidente dell'Istituto, con le facoltà che le competono per la preparazione e per la celebrazione dell'Assemblea stessa.

Che la Vergine SS. Ausiliatrice, San Giovanni Bosco ed il Servo di Dio, Don Filippo Rinaldi, ci assistano ed aiutino anche in questa nostra risposta allo Spirito, per la maggior lode della gloria del Padre.

Fraternamente vi saluto, augurandovi ogni bene

Roma, 31 gennaio 1976

Solennità di S. Giovanni Bosco

VELIA A. IANNICCARI

Presidente

ANNA MARIA PULEJO

Segretaria

INDULTO DELLA SCRIS PER LE ZONE

SACRA CONGREGATIO

PRO RELIGIOSIS

ET INSTITUTIS SAECULARIBUS

Prot. n. IS 1259/76

Roma, 6 aprile 1976

Egregia Signorina,

con lettera diretta a questa Sacra Congregazione, Ella chiede la convalida della convocazione alla prossima Assemblea generale dell'Istituto secolare « Volontarie di Don Bosco », per quanto riguarda l'estensione di tale convocazione alle Incaricate, alle Delegate elette e a quelle nominate, delle zone del Belgio, Francia, Messico, America Latina ed Estremo Oriente.

Esaminati i motivi che hanno suggerito questo allargamento della convocazione, in deroga all'art. 72 delle Costituzioni, la Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari convalida la convocazione in tutte le sue parti, così che le Incaricate e le Delegate di cui sopra possano partecipare a pieno diritto all'Assemblea generale ordinaria dell'Istituto, che si celebrerà nel prossimo anno 1977.

Colgo l'occasione per presentare a Lei e a tutto l'Istituto i più sentiti auguri nel Signore.

JUAN J. DORRONSORO

add.

D. MARIO ALBERTINI

Sottos.

Sig.na Velia Ausilia Jannicari
Presidente delle Volontarie di Don Bosco
Roma

INDULTO DELLA SCRIS PER LE DELEGATE A VOTI TEMPORANEI

SACRA CONGREGATIO
PRO RELIGIOSIS
ET INSTITUTIS SAECULARIBUS

Prot. n. I.s. 1259/76

La Presidente dell'Istituto secolare Volontarie di Don Bosco, con il suo Consiglio, chiede la dispensa sull'applicazione dell'art. 98 delle Costituzioni, così che possano essere elette o nominate membri della prossima Assemblea Generale del 1977 Sodali ancora con voti temporanei, a rappresentare quei Paesi dove le Sodali con voti perpetui non ci sono o sono poche.

La Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, esaminati i motivi della domanda, concede quanto richiesto circa la rappresentanza all'Assemblea Generale del 1977.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Roma, 18 novembre 1976.

D. MARIO ALBERTINI

Sottos.

JUAN J. DORRONSORO

add.

MEMBRI ASSEMBLEA GENERALE 1977

- 1) JANNICCARI Velia, Presidente
- 2) MONTARULI Giuseppina, Vice-Presidente
- 3) MAROCCO Anna, Delegata Centrale Aspiranti
- 4) LEFEVERE Marie Rose, Consigliera per la Vita Ecclesiale
- 5) MUSCO Giuseppina, Consigliera per la Spiritualità Profess.
- 6) SFORZA Costantina, Consigliera per la Vita Salesiana
- 7) COLOMBO Teresina, Cassiera Centrale
- 8) PULEJO Anna Maria, Segretaria Centrale

PRIMA REGIONE - Italia

- 9) Rigon Luisa, Dirigente Regionale
- 10) Fedrigo Elide, Delegata - *Antonini Maria, Sostituta*
- 11) Martinelli Gianna, Delegata - *Burzio Maria Carla, Sostituta*

SECONDA REGIONE - Italia

- 12) Bargi Clara, Dirigente Regionale
- 13) Cacciapaglia Concetta, Delegata - *Fatone Carmela, Sostituta*
- 14) Tamburrini Anna, Delegata - *Palmieri Concetta, Sostituta*

TERZA REGIONE - Italia

- 15) Scarciotta Assunta, Dirigente Regionale
- 16) Faro Anna, Delegata - *Artale Adele, Sostituta*
- 17) Papa Marianna, Delegata - *Salerno Agatina, Sostituta*

QUARTA REGIONE - Spagna

- 18) Garcia Germana, Dirigente Regionale
- 19) Coll Dabant Antonia, Delegata - *Diez Pilar Cid, Sostituta*
- 20) Sanchez R. Argentina, Delegata - *Jambrina I. Robles, Sostituta*

.

PRIMA ZONA - Francia

- 21) Laigat Marthe, Incaricata Zonale
- 22) Clémenti Geneviève, Delegata

SECONDA ZONA - Belgio

- 23) Staeljanssens Magda, Incaricata Zonale
- 24) Castelain Béatrice, Delegata - *Loodts Sophie, Sostituta*

TERZA ZONA - Messico

- 25) Salcedo Edelmira, Incaricata Zonale
- 26) Tejeda Guadalupe, Delegata

QUARTA ZONA - Sud America

- 27) Mendez Maria Obdulia, Incaricata Zonale
- 28) Molina Castro Paolina, Delegata

QUINTA ZONA - Estremo Oriente

- 29) Lee Elisabetta, Incaricata Zonale
- 30) Militante Wilhelmina, Delegata

PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA GENERALE 1977

RAINERI Don Giovanni, Roma, Italia - Del. Rett. Magg.
MAGGIO Don Stefano, Roma, Italia - Ass. Eccl. Centrale.
SCHINETTI Don Pietro, Roma, Italia - Vice Ass. Eccl. Centrale.

VALAREZO Elena, Guayaquil, Ecuador - Osservatrice
VILLA M. Nora, Montevideo, Uruguay - Osserv.
YIP Paolina, Hongkong, Cina - Osserv.
GRASSIANO Suor Domenica, Roma, Italia - Osserv. F.M.A.
POTESTÀ Suor Lucia, Roma, Italia - Osserv. F.M.A.

ARONICA Don Ferdinando, Messina, Italia - Esperto.
NATALI Don Paolo, Genova, Italia - Esperto.
REVILLA Don Lazzaro, Makati, Filippine - Esperto Interprete
ROSSO Don Mario, Hongkong, Cina - Esperto Interp.
SCARAMPI Don Giuseppe, Roma, Italia - Esperto.
VAN SEVEREN Don Ruggero, Anversa, Belgio - Esperto Interp.

BELLOCCHI Giuseppina, Catania, Italia - Interprete spagnolo.
BURZIO Maria Carla, Torino, Italia - Ufficio tecnico.
CARBONE Santa, Catania, Italia - Uff. tec.
COMELLA Lina, Palermo, Italia - Interp. spagnolo.
CORRADO Maria, Torino, Italia - Uff. tec.
CREMONINI Loredana, Bologna, Italia - Uff. tec.
DE GIOVANNI Lucia, Novara, Italia - Interp. francese.
GUGLIELMOTTO Rosa, Torino, Italia - Uff. tec.
MIRANDA Marciana, Makati, Filippine - Uff. tec.
MONTARULI Silvia, Bari, Italia - Uff. tec.
OLMI Jeanne, Marsiglia, Francia - Uff. tec.
PALMIERI Concetta, Napoli, Italia - Uff. tec.
PARRUCCI Antonietta, Loreto, Italia - Uff. tec.
PISONI Maria, Milano, Italia - Uff. tec.
RATTO Giuseppina, Genova, Italia - Uff. tec.
ROMANELLI Teresa, Milano, Italia - Uff. tec.
ROVELLI Maria Adele, Milano, Italia - Uff. tec.
SIGNORA Tina, Padova, Italia - Uff. tec.
TIRASSO Anna, Genova, Italia - Interp. francese.
VACCARO Anna Maria, Palermo, Italia - Interp. spagnolo.
VIALE Franca, Torino, Italia - Uff. tec.

LE 10 COMMISSIONI CENTRALI PREPARATORIE ALL'ASSEMBLEA GENERALE 1977

- 1^a *Commissione* « Preparazione spirituale »
Responsabile: Teresa ROMANELLI
- 2^a *Commissione* « Accoglienza-Ospitalità-Soggiorno »
Responsabile: Anna Maria PULEJO
- 3^a *Commissione* « Liturgia »
Responsabile: Assunta SCARCIOTTA
- 4^a *Commissione* « Stampa-Cancelleria »
Responsabile: Anna Maria PULEJO
- 5^a *Commissione* « Elezioni »
Responsabile: Franca VIALE
- 6^a *Commissione* « Secolarità-Consacrazione-Apostolato »
Responsabile: Luisa RIGON
- 7^a *Commissione* « Costituzioni-Suggerimenti »
Responsabile: Concettina PALMIERI
- 8^a *Commissione* « Documentazione »
Responsabile: Tina SIGNORA
- 9^a *Commissione* « Rapporti con la Famiglia Salesiana »
Responsabile: Clara BARGI
- 10^a *Commissione* « Finanziamento »
Responsabile: Maria Adele ROVELLI

**PROGRAMMA GENERALE DEI LAVORI
DELL'ASSEMBLEA GENERALE 1977.**

- 1) Conoscenza personale e primo scambio di esperienze di Istituto.
- 2) Cerimonia (religiosa e operativa) di apertura dell'AG/'77.
- 3) Ratifica dei mandati delle Delegate o Membri.
- 4) Elezione dell'Ufficio di Presidenza.
- 5) Formulazione di un primo o.d.g. (« modus procedendi »).
- 6) Approvazione delle « Norme speciali » (R: 21), riguardanti:
 - a) Costituzione dell'AG/'77.
 - b) votazione dei testi costituzionali.
 - c) Elezione del Consiglio Centrale.
- 7) Relazione della Presidente sullo stato dell'Istituto (R: 41-b):
 - a) situazione spirituale;
 - b) situazione apostolica;
 - c) situazione formativa (genericamente);
 - d) situazione economica (genericamente).
- 8) Nomina delle Commissioni di studio (Cs) e della Commissione Centrale di Coordinamento (CCC).
- 9) Discussioni sulle Costituzioni e Regolamenti (nelle Cs e in assemblea).
- 10) Votazioni sulle Costituzioni e Regolamenti in assemblea.
- 11) Elezione del nuovo Consiglio Centrale (almeno 5 forme alternative).
- 13) Cerimonia (operativa e religiosa) di chiusura dell'AG/'77.

MOMENTI ED ESPERIENZE DI PREGHIERA (*proposte*)

- Esposizione permanente del SS. Sacramento (ore 7,30 - 16,30).
- Liturgia della Parola: al posto delle Lodi o dei Vespri.
- Al Venerdì: « Via Crucis » (forme varie).
Al Sabato : S. Rosario (forme varie).
- Omelia partecipata alla S. Messa *
- Esperienze di preghiera (assolutamente libere, aperte, discrete).

(*) Cf. 1^a Cor 14, 5. 9-19. 27-28.

**MANIFESTAZIONI COMUNITARIE
PARALLELE ALL'ASSEMBLEA GENERALE 1977 (proposte)**

- Esposizioni.
- Incontri.
- Momenti di svago.

- Esposizioni audio-visive documentarie-folkloristiche per nazioni (bacheche, tablò, grafici, realizzazioni varie, ecc...).

- Trattenimenti serali (dopo Compieta):
 - presentazioni nazionali VDB;
 - serate folkloristiche di fraternità VDB;
 - films documentari (problema della lingua!...).

- Una gita: — verso la metà del mese;
 - visita guidata a Roma;
 - altra meta: Montecassino - Orvieto - Assisi - Subiaco.

PROGRAMMA DELLA CERIMONIA DI APERTURA DELL'ASSEMBLEA GENERALE 1977

5 luglio 1977 - ore 17,30 - 20

A) *Cerimonia religiosa (liturgia eucaristica o della parola)*

S. Messa concelebrata: Rettor Maggiore - Delegato del R.M. - Assistenti Centrali - Assistenti Regionali presenti - Assistenti Locali - Direttore della Casa Generalizia (CG) - Esperti - Invitati eventuali.

Presenti: Membri dell'AG/'77 - Concelebranti - Osservatrici - Invitati (FMA, Cooperatori, Ex-Allievi, Ex-Allieve,...) - Ufficio Tecnico - Confratelli della CG.

Messa dello Spirito Santo (o « Per una riunione spirituale o pastorale).

Lecture adatte.

Omelia (breve).

Preghera dei Fedeli: plurilingue - preparata prima.

B) *Cerimonia assembleare (operativa)*

subito dopo la S. Messa
in Aula

Presenti: Membri dell'AG/'77 - Concelebranti alla S. Messa - Osservatrici - Invitati (FMA, Cooperatori, Ex-Allievi, Ex-Allieve,...) - Ufficio Tecnico - Confratelli della CG.

Posti assegnati e disposizione prevista (cf. a parte).

Svolgimento: canto come preghiera — Presidente: saluta e dà il benvenuto ai presenti - illustra l'avvenimento: come fatto di Istituto, come fatto di Fam. Sal., come fatto di Chiesa (telegramma del Papa), dichiara aperta l'AG/'77.

Delegazioni nazionali VDB: breve saluto

Rettor Maggiore

C) *Agape fraterna*

**« NORME SPECIALI » O REGOLAMENTO
DELL'ASSEMBLEA GENERALE 1977**

a) Costituzione dell'AG/'77

1. **ORGANI**
- 1.1. *Presiede:* la Presidente dell'Istituto
- 1.2.0. *Dirige i lavori:* la Regolatrice
- 1.2.1. — viene nominata dalla Presidente dell'Istituto nel documento di indizione e convocazione dell'AG
- 1.2.2. — coordina tutti i lavori dell'AG
- 1.2.3.0. — guida i dibattiti in Aula
- 1.2.3.1. — stando al Regolamento o « Norme » approvate dall'AG stessa
- 1.2.3.2. — facendo stare al ...
- 1.3.0. *Moderatrici*
- 1.3.1. — in numero di tre
- 1.3.2. — elette dall'Ass. in apertura di lavori, con maggioranza assoluta nel 1° e 2° scrutinio, relativa al 3°
- 1.3.3. — affiancano in aula la Regolatrice e occasionalmente la sostituiscono a turno alfabetico
- 1.3.4. — non possono essere le presidenti delle Commissioni di studio
- 1.4.0. *Presidenza (Ufficio di —)*
- 1.4.1. — composta da:
 - Presidente
 - Regolatrice
 - Moderatrici
- 1.4.2.0. — compiti
- 1.4.2.1. • aprire e chiudere le sessioni generali
- 1.4.2.2. • proporre l'o.d.g.

1.4.2.3. • risolvere dubbi di Regolamento
(salvo appello di 1/3 dell'Ass. e parere contrario
dei 2/3)

1.4.2.4. • proporre aggiunte al Regolamento (c.s.)

1.5.0. *Segreteria (segretarie)*

1.5.1. — in numero di due

1.5.2. — elette dall'Ass. in apertura di lavori come le Modetratrici (1.3.2.)

1.5.3. — redigono il verbale di ogni sessione e lo leggono

1.5.4. — raccolgono i documenti (interventi - mozioni) presentati in Aula (5.3. e 5.4.)

1.5.5. — trasmettono tutti i documenti alla CC/8 (Document.)

1.6.0 *Commissioni (Sottocommissioni)*

1.6.1. — vengono costituite dalla Presidenza, dietro consultazione delle Delegate (secondo i temi da trattare) (C1/001,...C9/999)

1.6.2. — la Regolatrice comunica in Assemblea le Commissioni, la loro composizione e ne chiede l'approvazione

1.6.3. — studiano lo schema assegnato

1.6.4. — collaborano allo studio degli altri schemi (temi)

1.6.5.0. — ogni Commissione

1.6.5.1. • si elegge una Presidente (e Relatrice) e una Segretaria (al di fuori dell'Ufficio di presidenza e di Segreteria)

1.6.5.2.1. • la Presidente coordina e regola i lavori di Commissione

1.6.5.2.2. • la Presidente riferisce in Assemblea

1.6.6. — l'AG può costituire o sciogliere Commissioni speciali per temi o compiti speciali

1.7.0. *Commissione Centrale di Coordinamento (CCC)*

1.7.1. — composta da:

• Presidenza (Ufficio di Presidenza)

• presidenti di Commissione

1.7.2. — Compiti: organo consultivo dell'ufficio di Presidenza e coordinativo dei lavori delle Commissioni

1.8.0. *Assistenza Ecclesiastica*

— l'Assistente Centrale è il Consigliere qualificato della CCC

- 1.8.1.2. — ne fa parte, senza diritto di voto
- 1.8.1.3. — ha diritto di prender parte alle sedute ordinarie e straordinarie
- 1.8.1.4. — se impossibilitato ad intervenire, ha diritto di essere informato tempestivamente delle questioni trattate e delle decisioni prese
- 1.8.2. — il Vice Assistente Centrale è l'Esperto (o Perito) della CCC

2. NOTANDA

2.1 La Presidente dell'Istituto e l'AG possono invitare Osservatrici e Periti (o Esperti)

2.2.0. *I Periti:*

- 2.2.1. — partecipano alle Commissioni con voto consultivo
- 2.2.2. — possono prendere la parola in Aula su invito della Assemblea
- 2.2.3. — chiunque può chiedere alla moderatrice l'intervento dell'esperto
- 2.2.4. — possono intervenire anche spontaneamente

2.3.0. *Le Osservatrici:*

- 2.3.1. — possono prendere la parola in Commissione solo se invitate dalla Presidente e sul tema per cui sono invitati
- 2.3.2. — possono prendere la parola in Aula solo se invitati dall'Assemblea e sul tema per cui sono invitati

2.4. *I Regolamenti* devono avere

- validità universale...
- per attuare le Costituzioni...
- con carattere normativo

2.5. L'AG autorizzerà il Consiglio Centrale ad accogliere eventuali osservazioni che la Santa Sede credesse di dover appor-
tare al testo delle Costituzioni approvato in Aula e ad integrarle opportunamente nel testo costituzionale.

2.6. Il Consiglio Centrale provvederà ad eliminare dal testo costituzionale eventuali
— ripetizioni, sproporzioni, genericità

- contraddizioni nelle Costituzioni stesse o tra Costituzioni e Regolamenti
 - lacune, ecc...
- 2.7.1. Il testo integrale approvato in Aula sarà affidato ad una Commissione post-assembleare, nominata dalla Presidente dell'Istituto, per la revisione stilistica, senza che possa essere introdotta nel testo costituzionale nessuna modifica neppure accidentale.
- 2.7.2. L'AG deciderà anche circa le traduzioni ufficiali che verranno fatte dalle Costituzioni dopo l'approvazione da parte della S. Sede.
- 2.8.0. *Elezioni*
- 2.8.1. — spetta all'AG fissare il giorno per la elezione del nuovo Consiglio Centrale (Presidente e Consigliere)
- 2.8.2. *Cinque modalità di votazioni di elezione*
- 1^a = Presidente e Consigliere all'inizio
 - 2^a = Presidente all'inizio e Consigliere a metà o alla fine
 - 3^a = Presidente e Consigliere a metà
 - 4^a = Presidente a metà e Consigliere alla fine
 - 5^a = Presidente e Consigliere alla fine
- 2.9. *Dopo la chiusura dell'AG:* tutti quelli che vi hanno partecipato a qualunque titolo, conserveranno la più fraterna e rispettosa discrezione verso tutte le persone interessate.

**b) Regolamento per le votazioni dei testi costituzionali
in Commissione e in Assemblea**

3. NORME DI LAVORO

3.1. In Commissione

- 3.1.1. Ogni Commissione prende in esame il lavoro compiuto dalla CCp (SottoCCp) competente e tutte le proposte o interventi scritti delle *Delegate*
- 3.1.2. — ne fa un proprio studio

- 3.1.3. — ne formula un testo (se necessario, con votazione interna)
 - 3.1.4. — ne prepara una breve relazione (con cenno all'eventuale votazione avvenuta)
- 3.2. *In Aula* (Discussione)
- 3.2.1. Secondo l'o.d.g. stabilito, la Presidente della Commissione riferisce in Aula sul lavoro compiuto e presenta la formulazione conclusiva.
 - 3.2.2. Ogni discussione in Assemblea su una Relazione di Commissione non può avvenire se non dopo almeno 24 ore dalla presentazione in Aula da parte della Relatrice.
 - 3.2.3.1. Dopo almeno 24 ore dalla presentazione in Aula, avrà luogo la discussione sul testo presentato, previa però una prima votazione preliminare di accettazione generale del testo proposto come base di discussione (« Ritiene l'Assemblea di poter accettare il testo proposto come base di discussione? ») (Non è ancora l'accettazione del testo!)
 - 3.2.3.2. La Relatrice può rispondere a qualunque domanda al riguardo, prima della votazione preliminare (5.6)).
 - 3.2.4. Se il testo proposto viene accettato come base di discussione, si potrà senz'altro procedere nella discussione per parti.
 - 3.2.5.1. Se il testo proposto non viene accettato come base di discussione, la Commissione lo riprende in esame, rielaborandolo secondo tutte le indicazioni emerse in Aula (scritte e orali: cf. n. 5).
 - 3.2.5.2. Il testo rielaborato viene ripresentato in Aula per la votazione di accettazione generale.
 - 3.2.6. Il testo accettato in generale viene esaminato e discusso per articoli (o parti di articolo).
 - 3.2.7. Se l'articolo (o parte dell'articolo) ha ottenuto un voto positivo, si procede ad altro articolo (o parte di articolo).
 - 3.2.8. Se il testo non ha ottenuto una votazione positiva, la Commissione rielabora il testo in base alle indicazioni emerse nella discussione per una nuova ripresentazione e discussione in Aula fino a votazione positiva.
- 3.3. *Approvazione del testo*
- 3.3.2.1. Dopo l'approvazione di tutti e singoli gli articoli, la Commissione presenta in Aula il testo dell'intero capitolo per una votazione d'insieme.

- 3.3.2.2. Se tale votazione è positiva, il testo rimane approvato.
- 3.3.2.3. Se la votazione è negativa, la Commissione rielabora il testo di tutto il capitolo tenendo presenti le indicazioni emerse dalla discussione, per una nuova rappresentazione, discussione e votazione positiva.
- 3.3.2.4. E' data facoltà alla Presidenza di Commissione di chiedere una votazione-sondaggio ogni qualvolta lo crederà opportuno.
- 3.3.2.5. Per riprendere la discussione su un testo già approvato in Aula, è necessaria la richiesta da parte di una maggioranza qualificata di 3/4 delle presenti.

4. VOTAZIONI

- 4.1. Ogni delegata all'Assemblea Generale è moralmente impegnata ad assumersi le proprie responsabilità in ogni votazione.
- 4.2. Ogni votazione va fatta su un testo ben preciso, messo a disposizione dell'Assemblea almeno 24 ore prima della votazione.
- 4.3.0. Per l'approvazione definitiva e per l'abrogazione di ogni articolo delle Costituzioni è richiesta:
 - 4.3.1. — la presenza (in Aula); dei 3/4 delle Delegate all'AG
 - 4.3.2. — la maggioranza qualificata di 2/3 dei voti.
- 4.4. Per questioni tecniche procedurali basta la maggioranza assoluta dei voti (1/2 + 1), eccetto che la Presidenza ritenga dover chiedere una maggioranza più qualificata con proposta accettata dall'Assemblea a maggioranza di 2/3.
- 4.5.0. Le espressioni di voto avvengono in tre modi:
 - 4.5.1. — *Si* = accettazione pura e semplice del testo proposto in votazione.
 - 4.5.2. — *No* = rifiuto puro e semplice del testo proposto in votazione.
 - 4.5.3.0. — *A condizione* =
 - 4.5.3.1. — accettazione sostanziale del testo proposto in votazione, con proposta di modifica secondo la indicazione espressa
 - 4.5.3.2. — la accettazione rimane anche se la modifica non è accolta

- 4.5.3.3. — se si vuol dare alla proposta di modifica un valore assoluto per l'accettazione del testo, non si deve votare « a condizione », ma semplicemente « no ».
- 4.6. Quando un testo viene ripresentato in Aula rielaborato in base alle modifiche proposte, si può votare soltanto SI o NO.
- 4.7. E' ammessa la espressione di voto con scheda bianca (Cf. Direttorio, Appendice, Docum. n. 15 —, pagg. 91 ss)
- 4.8.0. Se un articolo
— o viene semplicemente eliminato (anche solo come articolo a sè stante, per essere fuso con un altro),
- 4.8.2. — o viene completamente rifatto e quindi praticamente sostituito con un altro,
- 4.8.3. — è necessario che l'Assemblea si pronunci per la sua abrogazione con una maggioranza di 2/3 (Cf. C: 99)

5. INTERVENTI (*sul testo*) in Aula

5.1. Sono di tre specie (di ugual valore):

- scritti
- orali con prenotazione
- orali con richiesta in aula

5.2. *L'intervento scritto*, con indicazione precisa del testo su cui verte, va consegnato, firmato, alla Responsabile (Presidente) della Commissione interessata, prima della discussione sia in generale che per articolo (o parte di articolo), e non va letto in aula.

5.3.1. *L'intervento orale con prenotazione* va richiesto alla Presidenza con scheda (firmata) e indicazione esatta del testo su cui verte.

5.3.2. La Presidenza raggrupperà gli interventi per argomento e la Regolatrice darà la parola nell'ordine.

5.3.3.1. L'intervento:

— non deve oltrepassare i 5'

5.3.3.2. — deve essere letto

5.3.3.3. — deve essere presentato subito dopo alla Presidenza in una breve sintesi scritta per la Commissione e la Segreteria.

- 5.4.1. *L'intervento orale su richiesta in aula* si può fare soltanto dopo che sono ultimati tutti gli interventi prenotati e precisando l'argomento. E' ammesso un solo intervento orale per ogni argomento.
- 5.4.2. La Presidenza dà la parola per ordine di argomento.
- 5.4.3.1. L'intervento non dovrà superare i 3'
- 5.4.3.2. — al termine va consegnato alla Presidenza in una breve sintesi scritta per la Commissione e la Segreteria.
- 5.5. Ogni volta che un membro della Presidenza vuol intervenire nella discussione in qualità di Delegata dell'Assemblea, deve dichiararlo ed attenersi a quanto prescritto sopra.
- 5.6. Prima della votazione, ogni Delegata può chiedere informazioni alla Presidenza o alla Relatrice interessata.
- 5.7.1. Ogni Delegata ha diritto di prendere la parola in Aula per mozioni d'ordine o altro.
- 5.7.2. La Presidenza giudicherà se è il caso o non di chiedere all'Assemblea una votazione al riguardo.
- 5.8.1. Ogni Delegata può parlare nella propria lingua.
- 5.8.2. (Se non si potrà avere la traduzione simultanea). Si può chiedere che qualcuno dell'Assemblea traduca l'intervento.
- 5.9.1. In apertura di ogni sessione, una Segretaria leggerà il verbale della sessione precedente, perché sia approvato.
- 5.9.2. Ogni verbale approvato porterà la firma della Presidente e di almeno una delle Segretarie.

c) Regolamento per le Elezioni in A.G.

(« Norme speciali » = R:21)

Proposta

01. — *Preghiera allo Spirito Santo*
02. — *La Regolatrice* dichiara aperta la seduta e comunica l'o.d.g.:
- « Elezione della Presidente dell'Istituto »
 - o
 - « Elezione del Consiglio Centrale dell'Istituto »
03. — *La Regolatrice invita la Presidente* a rivolgere all'AG alcune parole appropriate alla circostanza
04. — *La Presidente* rivolge all'AG alcune parole di circostanza.

05. — *Regolatrice*: fa l'appello nominale delle presenti aventi diritto di voto.
06. — *Regolatrice*: legge l'art. 98 delle Costituzioni (o nella attuale formulazione o in quella eventualmente aggiornata).
07. — *Regolatrice*: invita le presenti a pronunciare la preghiera scelta per l'occasione:
08. — *insieme*: « Tu, o Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quali di queste nostre sorelle hai scelto per essere, nell'Istituto, segno di fedeltà e unità nella carità ». (Conf. Atti I, 24).
09. — *Regolatrice*: dà le ultime indicazioni tecniche:
10. — per la *Presidente*:
e
11. — per le *Consigliere*:
maggioranza richiesta: assoluta
(più della metà)
12. — *Tre Scrutatrici*:
— elette a voto segreto
— unica scheda con tre nomi
— a maggioranza relativa
13. — prendono posto al banco della Presidenza, sostituendo le tre Moderatrici.
14. — *Due Segretarie*: elette con lo stesso procedimento delle Scrutatrici
15. — prendono posto al banco della Segreteria, sostituendo le due Segretarie.
16. — *Distribuzione delle schede* da parte delle Segretarie.
17. — Ogni delegata depone il suo voto nell'urna n. 1.
18. — *Computo delle schede* da parte delle Scrutatrici e confronto col numero delle votanti, passando le schede nell'urna n. 2) (cf. 05.).
19. — *Spoglio delle schede* da parte delle Scrutatrici e della Presidente.
20. — *Una Segretaria ne dà l'esito*:
— votanti... n. (cf. 05.)
— schede bianche n. (cf. 13.)
— schede nulle n.
— voti validi n. (cf. 11-12.)
— maggioranza ass. (cf. 11-12.)
— hanno ricevuto voti:...

21. — *La Presidente lo proclama: « »*
22. — *aggiungendo: «avendo la Sorella N.N. ottenuto la maggioranza richiesta, essa risulta eletta come...».*
23. — *La Presidente domanda all'eletta se accetta; la sua elezione a*
24. — *Se la eletta accetta, la Presidente la proclama Membro del Consiglio Centrale dell'Istituto, con la qualifica di*
25. — *Si passa immediatamente alla elezione successiva.*
26. — *Ad ogni chiusura di seduta, si bruciano le schede pubblicamente.*
27. — *Ad ogni ripresa di seduta per elezioni, si verificano le presenze.*
28. — *Il Verbale, alla fine delle elezioni, viene letto all'Assemblea, approvato e sottoscritto dalla Presidente, dalle Scrutatrici e dalla Segretaria.*
29. — NOTANDA:
 - 29.1. — *Per ogni singola Consigliera Centrale, si fa una propria elezione.*
 - 29.2. — *Se la votazione non ha subito esito positivo, la si ripete una seconda e una terza e una quarta volta c.s., fino ad elezione avvenuta.*
 - 29.3. — *Dopo la quarta votazione negativa a maggioranza assoluta, si procede ad una quinta ed ultima votazione a maggioranza relativa.*
 - 29.4. — *A parità di voti risulterà eletta la più anziana di consacrazione o, infine, di età.*
 - 29.5. — *Vedi il 2.9 della Sez. a) sul segreto.*
30. — DA PREPARARSI IN AULA:
 - 30.1. — *schede adatte in numero conveniente*
 - 30.2. — *due urne per la raccolta e lo spoglio delle schede*
 - 30.3. — *occorrente per bruciare le schede al termine.*
 - 30.4. — *Liste nominative complete delle eleggibili*
 - 30.5. — *facsimile di testo del Verbale, da riempire o ricopiare seduta stante.*
31. — *Per modificare una norma del Regolamento occorre un voto di maggioranza assoluta (più della metà).*

